DELLE

LETTERE DEL SIGNOR GIO. FRANCESCO PERANDA.

SECONDA PARTE.

La qual contiene Lettere ſcritte da lui à nome de' ſuoi Signori, & Patroni.

&

Prima à nome del Signor Cardinal di Sermoneta.

A Papa Pio V.

Con Priuilegio, & Licenza de' Superiori.

IN VENETIA, Appreſſo Gio. Battiſta Ciotti Saneſe. 1601.

Al Segno dell' Aurora.

DELLE
LETTERE
DEL SIGNOR
GIO. FRANCESCO PERANDA.

SECONDA PARTE.

La quale contiene Lettere scritte da lui à nome
di Don Signori, & Persone.

&c.

Prima stampa del Signor Cardinal di Sermoneta.

In Venetia, [illegible]

DELLE LETTERE DEL SIGNOR

Gio. Franceſco Peranda.

SECONDA PARTE.

La qual contiene lettere ſcritte da lui à nome de'ſuoi Signori, & Patroni.

A Papa Pio Quinto.

Santiſſimo Padre.

IL giorno di San Pietro io fui alli piedi della Santità Voſtra, & le eſpoſi come li Miniſtri del Signor Marcantonio Colonna haueuano fatto affondar vn Nauilio nella bocca della Giordanella, per leuar à noi l'acqua del Fiume, che diuide lo Stato del Signor Marcantonio dal noſtro, & nel qual fiume noi hauemo parte egualmente con lui: & perche queſta innouatione era ſeguita in pregiudicio della giuriſditton noſtra, & con poco riſpetto della perſona di Voſtra Beatitudine, parue à lei di licentiarmi con riſolutione di voler intendere ſopra di ciò Monſignor Illuſtriſſimo Colonna, co'l qual ſi reſtò, che il Nauilio ſi haueſſe à leuar del tutto frà termine di dieci

giorni. All'ordine di Vostra Beatitudine si è data esecutione più in apparenza, che in verità; perche gli huomini del Signor Marcantonio hauendo solamente guasta la Poppa, & la Proua, & le altre parti del legno, che soprastauano all'acqua, hãno lassato nel medesimo loco affondato tutto il Corpo del Nauilio, il quale, non solo dà il medesimo danno alle cose nostre, ma facendo tuttauia letto, & restando priuo di sponda, & sommerso tutto nella Giordanella, viene à essere più difficile da cauarsi, che non era prima, & lassandosi star cosi, acquistarebbe attione al Signor Marcantonio d'impedirci l'vso del fiume à suo beneplacito. Però non essendosi prouisto alla indennità nostra, come è mente della Santità Vostra, che si faccia. Vengo à supplicarla humilmente, che si degni ordinare, che il Nauilio si leui, mandando quà vn Commissario, il qual oltre à questo habbia da pigliar informatione del fatto, & da proceder per giustitia contra coloro, che da principio hanno posto mano à quest'opera, facendo sopra di loro quella dimostratione, che si conuiene, che da tutti noi sarà riceuuto in loco di singolar gratia, & à Vostra Santità bacio riuerentemente i Santissimi Piedi, pregandole lunga, & felice vita.

Al Signor Marcantonio Colonna.

Illustrissimo, & Eccellentissimo Signore, &c.

QVASI subito dapoi la partita di V. E. il Camerlengo suo di Nettuno fece far, di propria auttorità, vna parata dentro al fiume della Giordanella, la qual parata come fatta su'l nostro, & senza nostra saputa, fù leuata

da

da i nostri huomini per commissione del Signor mio fratello, & dapoi essendosi di ciò dato conto alli Signori Cardinali Colonna, & Alciato, & fatte capaci le loro Signorie Illustrissime della ragion, che noi hauemo nel fiume; fù giudicato, che dal canto nostro si era proceduto giustificatamente, & come si conueniua, volendo noi conseruarti libera quella giurisdittione, che Casa nostra possede ab antiquo, & che da V. E. non ci è stata diminuita in nessun tempo. Ma non ostante questo il medesimo Camerlengo ripigliando i termini di prima, hà innouato vn altra cosa non meno strauagante di quella, ne di minor nostro pregiudicio; hauendo esso fatto affondar vn Nauilio nella bocca della medesima Giordanella, per leuarci l'vso dell'acqua, nella qual (come sà l'Eccellenza V.) hauemo parte noi ancora, la qual cosa ci è parsa tanto più strana, & manco da comportarsi, quanto è succeduta doppo il tentatiuo della parata, & doppo la resolution delli Signori Cardinali, se ben il Camerlengo hà sempre allegato di far questo per ordine de' Superiori. Però si ricorse di nuouo al Signor Cardinal Colonna, & alla Signora Duchessa con far instanza, che si prouedesse alla sinistra maniera, che i Ministri di V. E. hanno presa contra noi, & le cose nostre, in absenza di lei, la qual se si trouasse quì, sappiamo certo, che dal canto suo non ci sarebbe dato trauaglio. Co'l Signor Cardinal Colonna si è negotiato per molti giorni, & nel vero con molta lentezza di S.S. Illustrissima, la qual finalmente hauendo data intention di voler rimediar al disordine, hà scritto al Signor mio fratello nella forma, che l'Eccellenza Vostra potrà veder dalla copia qui aggiunta, con la qual vien similmente copia della

risposta. Ne sarà difficile à V. E. il giudicar dalle cose passate, se io mi son trouato in necessità di reclamare à N. S. si come hò fatto tanto sforzatamente, quanto ho visto esser cosa impossibile, non trouandosi qui l'E. V. che si prouedesse à questo inconueniente per altra via, che per questa di S. Santità. Ho adunque ottenuto il rimedio, che mi si deuea per giustitia, & assicuro l'E. V. che della persona sua si è parlato in modo, che la opiniõ, che S. Beatitudine ne porta, la qual è ottima, hà più tosto ricenuto accrescimẽto, che diminutione; si come anche l'assicuro, che la volõtà, & affettion del Signor mio fratello & mia verso lei non si è alterata punto, ma è la medesima, che fù sempre, promettendoci noi all'incontro, che l'E. V. come Signor di giudicio, & sicuro dell'animo nostro interpretarà le nostre attioni in buon senso, & conoscerà, che i suoi Ministri hanno fatto altretanto torto à lei, quanto al Signor Bonifatio, & à me, essendo venuti à questi indiuidui con noi in absenza di lei, come se ella non fusse bastante à mantener la giurisditton del suo Stato alla presenza nostra, & d'ognuno, ò hauesse bisogno di scansarsi per dar loco à chi la serue, doue si tratti del suo interesse. Prego instantemente V. E. che resti seruita di ordinar, che si conuicini bene, & che non se innoui in danno, & pregiudicio delle cose nostre; le quali (mantenendosi buona intelligenza frà noi) hanno da esser heredità, & possession commune trà i figliuoli di V. E. & miei Nipoti, che par sono figli à lei, essendo anco essi delle viscere di Casa Colonna; ne mi par, che dal canto nostro si possa quasi far più per seruitio loro, che restringer, & conseruar la congiuntion delli animi, vedendosi in proua, che doue cessa

l'amor

l'amor reciproco trà parenti, è più vano, che vtile il rispetto del sangue; poiche quando non si accordano le volontà, & gli officij, poco, ò niente gioua alle Case congionte il nome solo, & titolo della parentela.

Desidero che V. E. pigli in bene, che io ragioni libero, si come soglio, che Dio benedetto sà à che fine, & con che spirito io cerchi di farmi intendere; & me le raccommando di cuore, baciandoli le mani à nome del Signor mio fratello, & mio, & pregandole salute, & felice ritorno in Italia. Di Roma.

Al Sig. Duca di Fiorenza Cosmo de Medici Creato, & Coronato Gran Duca di Toscana.

Sereniſſimo Signor, &c.

OGNI accrescimento di V. Altezza deue portar consolatione à coloro, che conoscono i suoi gran meriti, ma molto più à chi hà con lei habito di particolar seruitù, si come ho io, il qual non potrei esprimer con quanta satisfattione d'animo ho intesa la sua degna esaltatione. Io me ne rallegro con V. A. & con la Sereniſſima Casa quanto altro seruitor suo più affettionato, & più intimo, parendomi, che N. S. in hauerla segnalata di Titolo, & grado conueniente, habbia constantemente eseguita quella giustitia, che hà osseruata fin quì nella dispensatione delle sue gratie, & ancora, che il congratularsi non sia mai tardi, nondimeno supplico V. A. à scusar la tardanza di questo officio con l'absenza mia dalla Corte, dalla qual per tre mesi continui mi son trouato lontano. Guardi N. S. Dio la Sereniſſima persona di V. Altezza.

Al Signor Don Luisi di Rechesenz Commendator maggiore di Castiglia.

Illustrisimo, & Eccellentissimo Sig.mio osservandisimo.

INTESI la deliberation fatta da Sua Maestà di commettere à V.E. il Governo de gli suoi Stati di Fiãdra, & benche io sapessi, che il peso non era diseguale alle forze, nondimeno desiderai per la conditione de' tempi turbulentissimi, che Sua Maestà mutasse pensiero & facesse elettione d'altro Ministro. Hora scriuendomi l'Eccellenza V. che nessuna sorte d'officio non hà potuto escusarla del carrico, considero, che quanto se le accresce fatica, & trauaglio, tanto si dà à lei materia d'honore, & merito, perche non è dubbio, che l'Amministratione di quelle Prouincie non poteua commetterſi meglio, che alle sue mani; & essa in tante difficultà, & perturbationi di cose hauerà maggior campo di porre in opera la sua virtù, & con seruitio più notabile del suo Principe. Questo rispetto, & l'intentione, che le dà il Rè di voler presto alleggerirla del peso, mi fà sentir assai meno la sua partita d'Italia, & l'imaginatione de' suoi incommodi, sperando massimamente, che V.E. sia per tener memoria della mia seruitù, & conseruarmi la gratia sua, commandandomi fin di là in ogni occorrenza. Io in tanto non hauendo in che seruirla al presente, Supplirò con la volontà, & co'l pregar N.S. Dio, che le sia guida in tutte le sue attioni, & bacio à V.E. le mani.

Al

Al Signor Duca Guglielmo di Mantoua.

Illuſtriſsimo, & Eccellentiſsimo Signor, &c.

CONOSCO il fauor, che mi fà l'E. V. in ſignificarmi la memoria, che tiene della mia ſeruitù; & ne rendo infinite gratie alla ſua bontà, la qual mi obliga quanto le referirà da mia parte il ſuo Segretario, che deuendole rinfreſcar nell'animo la mia oſſeruanza, fà, che io reſti alle ſue relationi, baſtandomi di pregar l'E. V. che ſi degni di credergli, & commandarmi, & con queſto fine le bacio le mani.

Al Signor Don Alfonſo d'Eſte.

Illuſtriſsimo, & Eccellentiſsimo Signor, &c.

MI ſtà egualmente impreſſo nell'animo l'amor, che V. E. mi porta per ſua bontà, & la corteſia, con che le piace obligarmi ſempre: talche neſſuna coſa me ne può render più certo di quel, che io ſono. Nondimeno poiche ella vuol pur rinouarmene i ſegni, & creſcermi l'obligo, riceuo volentieri il fauore, & le ne bacio le mani; pregandola à dupplicarmelo, con impiegarmi tal'hora ne' ſuoi ſeruitij, perche veramente ſe coſa alcuna del mondo può aggiunger certezza alla notitia, che ho di eſſerle in gratia, queſta ſola può farlo, & con mio infinito contento. Bacio le mani di V. E. & le prego felicità.

Al Signor Don Giouanni d'Auſtria Capitano Generale di Santa Lega.

Sereniſsimo Signor.

IN poche hore l'Altezza voſtra, con le arme di Santa Lega, hà liberata la Chriſtianità da molti, & graui, & inſtanti pericoli, & meſſi tutti noi in ſicuro con buona, & ferma ſperanza di hauerci preſto da riſtorar delle noſtre paſsate roine, & perdite. Ma io non ſaprei già dire, ſe in noi è maggior, ò l'allegrezza, ò la marauiglia di que ſta ineſtimabil vittoria, la qual, come effetto miracoloſo, à pena è creduta da chi l'intende. Nondimeno è pur vero, che con eſtrema ſua laude, reſta vinto il commun nemico formidabile à tutto il Mondo. Et che in man della Lega è peruenuta vn'Armata potentiſſima, con acquiſto della reputation, & Imperio di tutto il Mare. Io me ne rallegro ſenza fine con V. Altezza, & per il publico beneficio, & per la ſua gloria particolare, godendo infinitamente in me ſteſſo, che ſia tocco à Chriſtiani di far conoſcere, che le armi Turcheſche non ſono inuincibili dalle arme noſtre, ſe non quanto la Giuſtitia di Dio le fa Miniſtre dell'ira ſua ſopra i noſtri peccati. A Voſtra Altezza bacio mille volte le mani del fauor, che ſi è degnata di farmi, con l'auuiſo del felice ſucceſſo; benche la gratia, che io ne riceuo, non è accettata da me in quella parte, doue mi ſi domanda conſiglio, baſtando, che l'Altezza Voſtra ſi conſigli con ſe medeſima, & cedendo ſolo à ſe ſteſſa imiti quella virtù, la qual, ſi come hà ſaputo vincere, così ancora ſaprà valerſi della vittoria. Guardi N.S. Dio. &c.

Al

Al Signor Cardinal Rusticucci.

Illustrissimo & Reuerendissimo Signor mio osseruandissimo.

L'ANIMO di V. S. Illustrissima è pieno di tanta virtù, che attribuisce à cortesia quello, che io fò verso lei, & la casa sua per debito.

Il Signor Giacomo suo Nipote è stato veduto da me così volentieri (come altri le hà riferito: perche così ricerca l'osseruanza) che io porto à lei, la qual co'l ringratiarmene è venuta ad accrescermi maggior obligo, tanto compiace se stessa in fauorir l'affetto di chi l'osserua.

Al Signor Cardinal Criuello.

Illustrissimo & Reuereudissimo Signor.

PIACEMI di hauer riceuuto tardi la lettera di V. S. Illustrissima delli 3. perche hò mancato del dolore, che hauerei sentito della sua indispositione, & la tardanza non l'hà sconmodata nel suo seruitio, poiche intendo, che ella stà bene. Io ben che speri, che il Signor Dio la preserverà dal trauaglio della renella, nondimeno per obedirla, le mando l'acqua, & l'auuerto à non vsarla se non quando la ritoccassero le ponture del fianco. L'acqua si piglia à digiuno, & fredda in quantità di cinque, ò sei once beuendola tre hore almeno prima, che la persona si cibi. Per l'effetto, che se ne vuole, conferisce l'agitatione del corpo, però è vtile il passeggiar, & l'aiutarsi in qualunque modo co'l moto. Con questo ordine l'ho presa io, & l'hanno presa altri Signori; frà i quali se ne lo da mirabilmen-

te

te il Signor Ambaſciator di Spagna, che più volte l'hà vſata con molto ſuo beneficio, l'herba, della qual ſi fà queſta acqua, è (per detto di Sempliciſti) vna ſpecie di ruchetta ſaluatica, la qual naſce per lo più alle Marine; ma quella de' Promotorij hà operatione più gagliarda. Si diſtilla nel modo ordinario, ò per lambico, ò per boccia. E vero, che la diſtillatione fatta nel bagno è più efficace, ò almeno più delicata, & ſincera: & queſto è à punto il tempo di farla, che il ſemplice hà il ſeme, il fiore, & la foglia, & ſi troua co'l Sole nella ſua eſaltatione. Piaccia al Signor Dio, che V.S. Illuſtriſſima non ne habbia biſogno; ma, occorrendo, le deſidero quel giouamento, che altre volte ho deſiderato à me ſteſſo in ſimili occaſioni; & baciandole humilmente le mani &c.

Alla Regina di Francia.

Madamma.

IL Signor Angelo Ceſi dator di queſta è mio Nipote, & viene in Francia per ſeruir alla Corona Chriſtianiſſima con le compagnie de' Caualli datele da Noſtro Signor. Gli ho commeſſo, che à nome mio faccia humilmente riuerenza alla Maeſtà Voſtra, & le torni in memoria l'antica mia ſeruitù, col mezzo della qual deſidero di metterlo in cognitione di V. Maeſtà. Io la ſupplico riuerentemente che ſi degni di riconoſcere in lui la deuotion mia, & reſtar ſeruita, che eſſo ancora habbia adito alla ſua benignità, come ſeruitore, che le ſarà ſempre obedientiſſimo. Guardi N.S. Dio la real perſona di V. Maeſtà.

Al

Al Signor Latino Orſino.

Illuſtriſſimo Sig.

HO ſentito piacer grande, che quei Signori Illuſtriſſimi habbiano dato à V. S. il gouerno generale delle arme del Regno loro di Candia; & me ne rallegro con eſſo lei, perche ne riportarà honore, & ſeruitio con ſatisfattion di quel eccelſo Dominio. Ringratio anco V. S. dell'auuiſo, perche moſtra di amarmi, & ſpero, che i meriti del valor ſuo la condurranno tant'oltre, che le reſtarà inferiore ogni grado. In queſta ſua partita d'Italia le ricordo la conſeruatione della ſanità, alla qual deue attender in ogni tempo, ma molto più in vna mutatione coſi notabile di Paeſe, & di Clima.

Alle coſe ſue darò mano in tutti i biſogni, & ne ſarò prottetor, & procurator amoreuoliſſimo. A V. S. Illuſtriſſima mi raccommando.

A Carlo ix. Rè di Francia.

Sire.

L A glorioſa memoria del Rè Enrico Padre di V. M. Chriſtianiſſima mi fece già gratia della Badia di San Fermo nella Prouincia di Ghien, la qual Badia da vn tempo in quà mi hà reſo poco, ò neſſun frutto per li trauagli del Regno. Perilche hauendo io penſato, quando coſi piaccia a V. M. Chriſtianiſſima di reſignarla, mi ſi è offerta opportunità di effettuar queſto mio penſiero à fauor di Maeſtro Gio. Guaſch, Licentiado, Chierico di Bazzas, il

qual

qual prenderà la Badia con riſeruar à me ſopra i frutti di eſſa, & d'un altro ſuo beneficio ſcudi 600. d'oro l'anno di penſione. Ma perche tutto queſto hà da dipender dal beneplacito di V. M. Chriſtianiſſima, io la ſupplico humilmente, che ſi degni di fauorir la deuota ſeruitù mia, cõ preſtar benignamente il ſuo conſenſo alla reſignatione, & nominar la perſona di Maeſtro Gio. quando le ſatisfaccia, & ſia idonea: che quanto ſtimai già il fauor della prima gratia, tanto ſarà ſtimato da me il ſecondo, & radoppiarà l'obligo, che perciò io tengo alla M. V. Chriſtianiſſima, alla qual bacio riuerentemente le mani, &c.

A Madamma la Regina Madre.

Madamma.

IO hebbi già in gratia dal Rè Enrico glo. me. la Badia di San Fermo nella Prouincia di Ghien, che da molti anni in quà per la qualità de i tempi mi rende poco, ò neßun frutto. Onde hauendo io penſato à renuntiarla à fauor di Maeſtro Gio. Guaſch, Licentiado, Chierico di Bazzas, il qual mi pagarà ſopra i frutti di eßa, & d'vn altro ſuo beneficio ſcudi 600. d'oro l'anno di penſione. Ho ſupplicato à Sua Maeſtà Chriſtianiſſima, che ſi degni fauorirmi del ſuo conſenſo, & della nomination della perſona; & ſperando io al ſolito nella protettion, che à V. M. è piaciuto hauer ſempre di me, ſupplico lei ancora humilmente à reſtar ſeruita di preſtarmi in ciò il fauor, & l'auttorità ſua, acciò che io ſia conſolato del mio deſiderio, che ſi come io ſtimarò, che mi ſia rinouata la gratia, coſi ne hauerò à Voſtra Maeſtà obligo

rico-

riconoſcendola in dono da lei, alla qual bacio riuerentemente le mani, &c.

Al Duca di Niuers.

Illuſtriſſimo, & Eccellentiſſimo Signor mio oſſer.

SENZA che io habbia più merito con V. E. di quello, che mi dà l'affettion, che le porto, & il deſiderio, che ho di ſeruirla, prendo ardire di riccorrere alla ſua corteſia, & confidar in lei quanto altro ſeruitor ſuo, che lo poſſa far più alla libera. Piacque già alla felicisſima memoria del Re Enrico di farmi gratia della Badia di San Fermo nella Prouincia di Ghien, la qual fruttandomi poco, ò niente per le turbulentie del Regno, mi hà fatto riſoluere à renuntiarla, & hauendo io trouato chi la pigliarà, con pagarmi ſopra i frutti di eſſa, & d'vn altro beneficio ſcudi 600. d'oro l'anno di penſione; ho ſupplicato à S. Maeſtà Chriſtianiſſima, che ſi degni di conſentire, che io renuntij, & di nominar la perſona di Maeſtro Gio. Guaſch, Licentiado, Chierico di Razzas, il quale mi riſponderà la penſione, ſi come trà noi ſi è già trattato, & concluſo. Per facilitar queſta gratia non conoſco hauer mezzo alcuno, ne più à propoſito per me, ne del qual mi prometta più, che quel di V. Eccellenza, la qual prego efficacemente à reſtar ſeruita di abbracciar, & fauorir queſto negocio per il buon fine, che io ne deſidero, & che ne ſpero per le ſue mani, imaginandomi, che ella ſia per accettar la mia ſeruitù, & la occaſione, che io le offero di farmi gratia; di che reſtarò obligatiſſimo à V. E. alla qual bacio le mani, & prego felicità, &c.

Al

Al Signor Camillo Sauello.

Illustrissimo Sig.

V. S. Illustrissima può tanto con me, & con miei Nipoti, che in mostrarci solamente i suoi desiderij, ci commanda. Ne darà segno la gratia, che hò fatta à Francesco di Torre di Bruto per hauer vista la inclinatione, che ella gli porta, per la qual mi son mosso à rimettergli liberamente la pena; in che era incorso per la disobedientia delle arme.

Credami V. S. Illustrissima, che nelle cose nostre ella hà la medesima potestà, che sà di hauer nelle sue proprie, & me le raccommando con tutto l'animo.

Al Signor Abbate Caetano.

Illustrissimo Signor Nipote.

QVANDO parerà à voi potrete andaruene co'l fratello à visitar la solitudine dell' Auernia, mettendoui prima nell'animo quella deuotione, che ricerca la qualità del loco per la memoria del Santo, che l'hà fatto celebre, & degno di riuerentia. Piacesse à Dio, che tali fossero sempre le vostre domande, & pensieri, che io non hauerei da dolermi con voi dell' application vostra alla vanità, la qual vi confesso, che mi hà alterato molto. Giudicate voi stesso, che satisfattion io ne possa hauere; & se per questa via si può preuenir à quel fine, al qual ho cercato, & cerco tuttauia di condurui. Nostro Signor Dio &c.

Al

Al Signor Cardinal Orsino.

Illustrissimo & Reuerendissimo Signor mio osseruandissimo.

IN ogni loco, & in ogni tempo l'ombra di V.S. Illustrissima hà da difender quelle persone, che mi sono congionte, ò per amor, ò per sangue; & poiche per tutte due queste cause è congionta con me la persona del Signor Giouanni Bonaggione mio amico, & parente caro; Supplico V.S. Illustrissima con affetto di vera, & singolar volontà, che le piaccia di essergli gratiosa del suo patrocinio, perche essendo, & non essendo io in Roma, questo gentilhuomo hà da sentir ne i suoi bisogni il calore, che gli può venir dalla protettion di V.S. Illustrissima, riconoscendolo principalmente dalla benignità di lei, & in parte dalla seruitù, che ho seco, appresso alla qual io mi preggio di poter molto nelle occorrenze mie; & d'altri. Il Signor Giouanni hà bisogno di fauor viuo, & vero, & di quello à punto, che suol dar V. S. Illustrissima con la sua auttorità, & virtù; & io confido, che si degnarà di prestarglielo così largamente, come io confidentemente ne la supplico vn altra volta, acciò che sappia, che in raccommandargli il Sign. Giouanni, le raccommando me stesso, et che à me solo si fà il fauore, et che mio deue esserne tutto l'obligo, et à V. S. Illustrissima. &c.

Al Signor Cardinal di Trento.

Illustrissimo, & Reuer.

FECI l'officio impostomi da V.S. Illustrissima con

mio

mio Nipote, il qual si reputa auuenturato quando hà occasione di obedirla; ma hora si duol nell'animo, che non sia in poter suo di gratiare Ambrosio nella commutation della pena; perche è necessario, che questa gratia venga immediatamente dalla mano di N. S. con tutto ciò mio Nipote hà seruito à V. S. Illustrissima, quãto si è estesa l'auttorità sua, facendo sopraseder nell'esecutione, et certo hauerebbe fatto, et farebbe assai più, se haueße più forze, come quello, che è tanto dedito a' Seruitori di V. S. Illustrissima quanto le sono io proprio. Il Bianchetti dirà à V. S. Illustrissima il resto, onde io mi rimetto à lui, & le bacio humilmente le mani.

Al Signor Cardinal di Granuela.

Illustrisſimo, & Reuerendiſſimo.

HONORATO mio Nipote manda à Napoli il presente suo seruitor per la mercede fattagli da Sua Maestà Cattolica, & confida tanto nella bontà di V. S. Illustrissima, quanto sà certo di poter fare, & quanto ne l'assicura il pegno della sua, & mia osseruanza. Prego instantemente V. S. Illustrissima, che si degni di fauorir il negotio, il qual, per essersi principiato da lei, domanda, hà per principal fondamento la sua auttorità, deuendo restar commune frà mio Nipote, & me l'obligo d'ogni gratia, che V. S. Illustrissima sarà seruita di farci; & le bacio le mani.

Al

Al Signor Panſa Regio Conſigliero di Napoli.

Illuſtre, & Molto Eccellente Signor.

HAVENDO inteſo, che V.S. Eccellente giudicarà il caſo di Scipione Coſſa, il qual con eſtraordinaria temerità hà offeſo il mio Camerlengo in Capua, pregola, perche l'offeſa è fatta à me, che ſi contenti di hauer in molta conſideratione il fatto, eſſendo l'inſolenza uſata da coſtui à quel mio Miniſtro in Caſa mia, & per hauer fatto eſequir la mia giuſtitia; & ſe non reſtarà repreſſa la ſua audacia da giuſto, & eſemplar caſtigo, io non ſolo ne andarò di mezzo per la parte della reputatione, mà per quella ancora dell'intereſſe, perche da hora innanzi le coſe mie non ſaranno trattate da chi mi ſerue con quel animo, che ſi conuiene, & à molti ſi accreſcerà l'ardir di non portarmi riſpetto, & far ſempre peggio à danno, & diſhonor mio. A V. S. Eccellente mi offero, & raccomando con tutto l'animo.

Al Rè di Spagna nella Creatione di Papa Gregorio XIII.

Sacra Cattolica Real Maeſtà.

SE nella Creation di Noſtro Signor. Io ho operato qualche coſa, che ſatisfaccia alla mente di V. Maeſtà Cattolica me lo reputo à ventura grande, come quello, che non penſo in altro, che in obedirla; ma perche la elettion de i Papi è guidata dallo Spirito Santo, debbiamo dar laude al Signor Dio ſolo di quanto è ſucceſſo, eſſendo piacciuto alla bontà ſua d'inſpirar à queſto Sacro Collegio coſi buo-

na, & Santa opera, nella qual non attribuendo à me ſteſſo più di quello, che me ne tocchi, Sento infinita conſolatione d'intendere, che V. Maeſtà ne reſti ſeruita, & che qualunque ſia ſtata la parte mia in queſto Conclaue io habbia corriſpoſto alla ſua volontà. Le bacio humilmente le mani della gratia, che ſi è degnata farmi con la ſua lettera, & la ſupplico à fauorir la deuota ſeruitù mia, & commandarmi. Guardi N.S. Dio, &c.

All'Imperatore Maſsimiliano.

Sacra Ceſarea Maeſtà.

VIENE in Germania Gio. Maria Agazzio Canonico di San Pietro di Roma, & Procurator d'Aleſſandro di Correggio, il qual per obedir à V. Maeſtà Ceſarea gli hà data facultà ſufficiente di concordare con honeſta condition nella cauſa di Correggio. Io come quello, che dal Cardinal Geronimo Padre di queſto giouene fui nominato frà gli altri eſecutori del ſuo teſtamento, & poſto da lui alla tutela dell'heredità, & del figliolo, mi ſento in obligo di raccommandar riuerentemente à V. Maeſtà Ceſarea l'vltima volontà del defonto, aggiungendo che ſi come per la mia parte conſigliarò, & approuarò ſempre l'accordo; così non ſeguendo ſupplicarò à V. Maeſtà humilmente, che ſtante la delegatione fatta da lei al Senato di Milano, & l'eſſerſi ventilata, & diſcuſſa la cauſa in quel Tribunale, & venutoſi fin all'vltimo termine perentorio, ſi degni di permetter, che quel Senato publichi la ſua ſentenza, acciò che non ſi poſſa mai dire, che Aleſſandro di Correggio ſolo frà tutti gli huomini

del

del Mondo ſi ſia conſumato per eſſergli ſtata impedita queſta eſpeditione dalla Maeſtà Ceſarea, la qual per la eminenza del grado non può denegar à neſſuno la ſua giuſtitia. Supplico anco la Maeſtà Voſtra, che ſi degni per benignità ſua di eſcuſar il preſente officio co'l debito, che io hò di farlo, tanto più domandandoſi, che vna gratia fatta da lei al Cardinal Geronimo di Correggio tanto deuoto Seruitor ſuo non ſia la ruina di ſuo figliolo; mà ſia mantenuta à lui in morte per le medeſime giuſte ragioni, per le quali dalla Maeſtà Voſtra gli fù conceduta in vita, & baciandole con ogni humiltà le mani, à V. Maeſtà Ceſarea prego dal Sig. Dio continua ſalute, & gloria.

Di Roma li xiij. d'Ottobre 1576.

Al Rè di Spagna Filippo II.

S. C. R. M.

LA vittoria conſeguita dalle arme di V. M. Cattolica nella Terzera, è ſentenza data da Dio in Cielo à fauor della cauſa Regia, & beneficio de' ſuoi fedeli; & già conoſceua il Mondo la Giuſtitia di V. M. & l'error di coloro, che armandoſi contra il ben publico, occupauano in quella Iſola la ſua Real patronanza; Però ſi rallegra ogn'vno del buon ſucceſſo, & da tutti ſe ne dà laude al Diuin giudicio, il qual con benigna inclinatione aſpira à' voti della ſua Chieſa, & confermando nelle mani della Maeſtà V. la tutela commune, conſegna nelle medeſime ſue vittorioſe mani il Dominio di quel, che è ſuo. Humilmente mi raccommando alla buona gratia di Voſtra Maeſtà, & prego continua eſaltatione, & gloria al ſuo felicissimo nome.

Al Signor Duca di Parma Ottauio Farneſe.

Illuſtriſſimo, & Eccellentiſſimo Signor.

IN queſta occaſione del parto della Signora Principeſſa, l'Eccellenza Voſtra non me hauerebbe preuenuto con la ſua delli xi. ſe io non haueſſi prima penſato di non poter ſatisfar al mio debito con vna ſemplice lettera; parendomi, che il vinculo della parentela, & l'oſſeruanza, che io le porto non ricerchi da me officio più eſpreſſo. Per queſta cauſa hò differito il congratularmi con lei, perche non lo potendo io far di preſenza, hò voluto aſpettar la venuta del Signor Angelo Ceſi mio Nipote in coteſte parti, per valermi del mezzo ſuo in ſupplir meglio all'obligo mio. Mi rallegro adunque con V. E. della gratia, che Dio le hà fatta del Nipote, laqual gratia con tutto, che ſi debbia ſtimar da ognuno, che deſideri poſterità, deue nondimeno eſſer ſtimata aſſai più da V. E. per la grandezza della ſua Illuſtriſſima Caſa, & per il biſogno, che haueua di ſucceſſione. Prego ſua Diuina Maeſtà, che ſi degni conſeruarle queſto pegno con augumento di maggior bene, & rimettendomi nel più al Signor Angelo, bacio à V. E. le mani.

A Madamma d'Auſtria.

Sereniſſima Signora.

SE bene io ſarò delli vltimi à rallegrarmi per lettere con Voſtra Altezza del Nipote, che il Signor Dio le hà conceduto, non è però, che frà i ſuoi ſeruitori io non ſia

ſtato

stato de' primi à rallegrarmene seco con l'animo, anzi nessun altra causa hà ritardato questo mio officio, saluo il troppo affetto, & il voler io complire con modo più conueniente al mio debito; Però venendo à Parma il Signor Angelo Cesi mio Nipote, gli hò imposto, che si rallegri in mio nome con V. Altezza di questo accrescimento; ancora che il piacer, che io ne prendo sia tale, che non può venir in parole. Mi rimetto adunque alla relatione del Signor Angelo, al qual, io prego V. A. che si degni di prestar quella fede, che farebbe à me proprio, & desidero, che le felicità di V. Altezza, & dell'Illustrissima Casa si facciano sempre maggiori, & à V. A. Bacio le mani.

Al Principe di Parma Alessandro Farnese.

Illustrissimo, & Eccellentissimo Signor.

NON potrei senza offender il giudicio di V. E. vsar con lei argumenti da persuaderle, che il dono, che Dio gli hà fatto del figliuolo maschio m'habbia apportato infinito contento perche l'E. V. hà da presupponere in me vn tal affetto, anco nel mio silentio; essendo tante le cause, che mi fanno hauer parte in tutti gli accidenti della sua Illustrissima Casa; Però giudico che mi basti dirle, che io me ne rallegro con lei quanto debbo per la felicità, che le si aggiunge, & perche deuendo i miei Nipoti, & i loro posteri succeder nell'affettione, et seruitù, che io porto à Casa Farnese, haueranno verso chi continuarla & esercitarla lungo tempo, si come ho desiderato sempre, & come più à pieno le referirà da mia parte il Signor Angelo Cesi portator di questa, al qual mi rimetto, & à V. E. bacio le mani.

Alla Signora Principeſſa di Parma.

Sereniſsima Signora.

QVANDO io inteſi, che V. A. ſi era ſgrauata d'vn figliuol maſchio con ſua ſalute, deſiderai di rallegrarmene con eſſo lei preſentialmente, come quello, che vedeuo di non poter in altro modo participar à ſufficienza con lei l'infinita mia contentezza, ma perche l'affettion, & ſeruitù, che io le porto è aſſai ben nota, ho creduto di poterle anco perſuader in abſenza, che il ſuo parto mi habbia fatto ſentir eſtrema allegrezza, godendo io altretanto delle proſperità dell'Illuſtriſſima Caſa Farneſe, quanto delle mie proprie. Mi rallegro adunque con V. A. della felicità, che co'l mezzo ſuo ſi è accreſciuta à queſti miei Signori Illuſtriſſimi, & ſpero, che nell'animo de' ſuoi ſeruitori ſi rinouarà più volte queſto contento. Il Signor Angelo Ceſi mio Nipote, che ſarà eſibitor di queſta ſupplirà per me à bocca nel reſto, onde mi riporto à lui, pregando l'A. V. à volermi tener in ſua buona gratia, & commandarmi. Et le bacio le mani.

A Monſignor Ceſar Coſta Arciueſcouo di Capua.

Molto Illuſtre & Reuerendiſſimo Monſignor.

CON le occaſioni ho da moſtrar à V. S. Reuerendiſſima, che io non la defraudo della fede, che hà in me, la qual merito, perche da ogni tempo ſon diſpoſto à farle ſeruitio. Le Monache di Santa Maria di Capua, ricordandoſi d'eſſermi ſtate figliuole ſpirituali, cercano, che io le con-

conſoli nel trauaglio, in che hora ſono per certa eſecutione, che ſi è fatta nel lor Monaſterio. Io, che le amo, & deſidero di vederle quiete ne' ſeruitij di Dio, ho riſpoſto, che il Prelato, che le gouerna è pieno di tanta bontà, che non accade, che altri ſi pigli penſiero di raccommandargli le ſue creature; però, che ricorranno à lui, & ſentano la ſua voce, con moſtrarſele obedienti, & con rimettere in man ſua la deliberatione di tutto quello, che concerne la loro ſalute, della qual io le ho aſſicurate, che V. S. Reuerendiſſima non è manco ſollecita, che della propria. Queſto accidẽte mi è nuouo, & non hauendone io più notitia che tanto, non sò darne giudicio: ma preſuppõgo bene, che dal cãto di V. S. Reuerendiſſima non ſia vſcita coſa, ſe non ragioneuole, & degna della molta ſua prudenza. Con tutto ciò amandola io da fratello, me par di dirle, che il corregger perſone religioſe, è negocio, che hà biſogno di gran cautela; perche molte coſe ſono vtili di lor natura, che il tentarle è pericoloſo, doue manchi l'vſo della deſtrezza. La riforma delle Monache è opera buona, & ſanta; ma l'eſequir ne' lor Monaſterij con forza, non ſi fa mai ſenza perdita; perche l'atto genera ſcandalo, & diminuiſce la riputatione del loco. Però era bene, che in emendare qualche imperfettion del Clauſtro, V. S. Reuerendiſſima fuſſe andata vn poco più ritenuta nel modo: perche il mal, che ſi haueua da medicare non ricercaua forſe coſi gagliardo rimedio, ma il zelo della giuſtitia, & l'intentione, che altri hà di ſeruir à Dio, ſogliono eſſer cauſa, che l'animo, che corre al bene, prenda la uia più corta, & deſideroſo del fine, laſſi la conuenienza de i mezzi. V. S. Reuerendiſſima, che non ſtudia in altro, che in ſatisfar al ſuo debito, pigliarà da me

ogni cosa in bene, & comportarà, che io le raccommãdi l'honor de' Monasterij, pregandola, che nel visitare le loro infermità, uoglia guardarsi dal metterle in publico, et ricordarsi, che la sua mano, è mano paterna, cioè mano di correttione à salute; & che il buon medico nella cura de' membri guasti, hà sempre l'occhio à non offender la parte sana & à V. S. Reuerendissima mi offero, & raccõmando.

Al Signor Principe Ernesto di Bauiera.

Illustrisimo Signor mio osseruandissimo.

DAL Signor Camillo Capilupi Camerier di N. Signore molto ben conosciuto da V. S. Illustriss. ella intenderà l'affetto paterno, con che S. Santità si moue à desiderio di riuederla, accarrezzarla, & darle satisfattione; risolutione certo degna, & del Papa, & della persona di V. S. Illustriss. la qual risolutione per esser conforme all'opinion mia, & conueniente al bisogno, che occorre, mi apporta infinito contento; ne mi estenderò in persuader à V. S. Illustrissima di quello che le conuenga, che sò, che non hà bisogno di consiglio d'altri, appresentandosele vna medicina suaue per medicar vn mal di gran pericolo. Però sapendo io, che il Signor Camillo Capilupi è suo seruitor affettionato, lassarò, che adempisca la sua parte, & io la pregarò, che deponendo la giusta colera, che hà con qualche vno non disprezzi la molta volontà di N. S. & si ricordi di tornar à casa sua, si come V. S. Illustrissima, mi diede intentione, & disponga di me, & di Casa mia, come di se stessa, & stando con desiderio in aspettarla humilmente le bacio le mani, pregandole felicità & consolatione.

Di Sermoneta alli 3. di Agosto 1575.

Al

Alla Signora Principeſſa di Sulmona.

Illuſtriſsima, & Eccellentiſsima Signora, &c.

CREDO, che l'Eccellenza vostra ſia certa che io mi ſon doluto, & mi dolgo nell'animo della morte del Signor Don Pompeo felice memoria; perche à lei, & all'Illuſtriſſima Caſa ſua porto affettion grande, & le parti di quel Signore meritauano l'amor d'ognuno. Ma quanto più grande è la perdita, che l'E. V. fà d'vn fratello, tanto manco è remediabile con mezzo humano, & eſſa come Signora prudente ſi pigliarà in pace quello, che S. Maeſtà Diuina le manda. Bacio à V. E. le mani, pregandola à ſeruirſi di me, & delle coſe mie, come sà, che può far di ſe ſteßa, & delle ſue proprie.

Alla Signora Donna Vittoria della Lanoi.

Illuſtriſsima, Signora, &c.

IL Signor Don Pompeo, che ſia in gloria, era amato, & ſtimato da me molto, & per le ſue nobili qualità, & per vna certa inclinatione d'animo, che io haueuo alla ſua perſona. Per queſto, & per riſpetto di V. S. Illuſtriſſima, & della Caſa mi ſon doluto della ſua morte, & me ne condolgo con eſſa lei, quanto sò di participar ancor io della perdita, la qual nondimeno biſogna, che V. S. Illuſtriſſima porti con patientia, per non contrauenir al voler di Dio, che le communica la ſua gratia co'l viſitarla.

Al

Al Signor Franceſco Sforza Conte di Santa Fiora.

Illuſtriſſimo Sig.

NON ſenza cauſa V. S. Illuſtriſſima ſi perſuade, che io mi dolga della morte del Signor Conte ſuo Padre felice memoria, perche ella sà molto ben quel, che io ero con lui, & quel che io ſon con Caſa Sforza per vera affettion, & debito di oſſeruanza. Come adunque V. S. Illuſtriſſima è certa, che mi commoueno i ſuoi trauagli, coſi non fà biſogno, che io le communichi il mio diſpiacere, il quale non ſarebbe inutile nel ſuo caſo, quando con le paſſioni dell'animo ſi poteſſero riparar queſte perdite, ma il noſtro affetto è vano & ſi eſtende anco à coſe impoſſibili, però il frenarlo è prudenza, & prudentemente farà V. S. Illuſtriſſima, non guardando à gli effetti, ma conſiderando le cauſe, le quali ſono da Dio, & ſempre buone. A V. S. Illuſtriſſima nõ dò gratie dell'amor ſuo, & del buõ voler, che mi moſtra, perche non voglio ſaldar con lei in parole, ma portarò innanzi il debito, per ſatisfar à miglior tempo ne ſuoi ſeruitij, & à lei mi offero, & raccommando.

Di Roma.... di Nouembre 1575.

Al Sig. Ottauio Farneſe Duca di Parma.

Illuſtriſſimo & Eccellentiſſimo Signor.

L'Eccellenza Voſtra hà potuto comprendere dalla lettera, che io le ſcriſſi à fauor del Sig. Camillo Scoto con quãto affetto mi ſon moſſo à far cõ lei tal officio; & io ſimilmẽte dalla riſpoſta, che l'è piaciuto di farme, hò cõpreſo quãto cortefemente ella ſia per inclinar alle mie interceſſioni.

Et

Et certo ſe queſta fuſſe coſa mia, io mi ſarei già quietato alla ſua riſpoſta ſenza altra replica; ma nel preſente caſo ſono obligato à far più per altri, che non farei per me proprio. Onde io prego di nuouo l'Eccellenza V. & la ſupplico per l'oſſeruanza mia verſo lei, che ſi degni di farmi dono della pena arbitraria, nella quale reſta condannato il Signor Camillo, dandola à me in gratia per la mia ſeruitù; La qual sò, che appreſſo alla ſua corteſia non è di ſi poco merito, ché io non debbia ſperar da lei ſimile, & maggior mercede. Et ancora che io ſappia, che V. E. non è ſolita di richiedere da ſuoi ſudditi ſicurtà di ben viuere ſenza gran cauſa, nondimeno ardiſco pur di pregarla, & ſupplicarla nel medeſimo modo, che riſoluendoſi à voler ſicurtà dal Signor Camillo, le piaccia di moderarla il più, che ſi poſſa in tutte le circonſtanze, degnandoſi d'hauer in conſideratione à quanti accidenti ſiano ſottopoſte le attioni, & voleri noſtri; et che l'huomo non può ſtar ſempre ne i termini preciſi della ragione, maſſime chi è giouane, & non hà in poter ſuo ſe ſteſſo in tutte le occorrenze. A quel riſpetto, che da principio mi fece intercedere appreſſo l'Eccellenza Voſtra per queſto gentilhuomo, ſi è aggionta la congiontione di Caſa mia co'l Signor Cardinal di Altaemps, al qual sò di ſeruire, & dar non piccola ſatisfattione procurando il beneficio di perſona tanto ſtretta con li ſeruitori di Sua Signoria Illuſtriſſima più cari; & più intimi. Per il che raccommandando all'Eccellenza Voſtra la famiglia de gli Scoti in vniuerſale, pregandola inſtantemente à reſtar ſeruita d'hauerla in gratia, & vſar ſeco la ſua benignità nelle coſe occorrenti, acciò che ancor io ſia fauorito da lei con aggiunta di nuo-

uo,

uo, & ſingolar obligo, & à V. E. bacio riuerentemente le mani. Li 28. di Settembre. 1577.

A Monſig. di Rambugliet Ambaſ. del Rè Chriſtian:

Illuſtriſsimo, & Eccellentiſſimo Sig. &c.

DOLGOMI della gran perdita, che habbiamo fatta del Re Carlo di glorioſa memoria, ſi per la deuotion mia verſo la Corona di Francia, come per quella, che hò portata in particolar alla perſona di S. Maeſtà Chriſtianiſsima, che ſia in cielo; oltra che io conſidero à quanto pericolo reſtino eſpoſte le coſe publiche, & particolari del Regno. Con tutto ciò trouo, con che conſolarmi, penſando alla virtù, & prudenza del Rè ſucceſſore, dal qual io ſpero la ſicurezza, & quiete, che ſi deſidera. Et perche l'E. V. intende meglio di me queſte coſe, mi perſuado, che ella ſia per paſſar il caſo con quella conſideratione di ſe ſteſſa, che ſi conuiene. Noſtro Signor Dio guardi, &c.

Alla Regina di Francia.

Madamma.

LA morte del Rè Carlo di glorioſa memoria porta occaſion di gran diſpiacer à i ſeruitori di Voſtra Maeſtà, & della Corona Chriſtianiſſima, onde io, che ho ſeruitù con l'vna, & con l'altra mi ſon doluto dell'accidente, come richiede la deuotione, che le tengo. Ma de gli animi grandi neßuna parte reſta in diſeſa dal valor proprio, & la Maeſtà Voſtra, che s'appoggia in ſe ſteſſa, portarà ſortemente il caſo, non abbandonando l'vſo di quella virtù, che altre volte hà moſtrata in ſimil fortuna. Bacio humilmente le mani di Voſtra Maeſtà.

Al

Al Rè di Francia Errigo III.

Sire.

NON passa senza estremo dispiacer mio la morte del Rè Carlo di Gloriosa memoria, che per la seruitù, che io haueuo con S. Maestà, & per le gratie fattemi dal Rè Herrico suo Padre non posso non dolermi grandemente di tanta perdita. Nondimeno io mi acqueto dell'animo, vedendo, che la successiõn del Regno è peruenuta à V. M. Christianissima, la qual spero, che con la virtù, & prudenza, che è in lei ridurrà la Religion Cattolica nel buon essere di prima, attendendo, non meno alla sicurezza propria, che alla quiete, & beneficio de' sudditi, ne tardarà à trouarsi quanto prima à suoi Stati per proueder alle cose necessarie; nel che non potendo io seruir à Vostra Maestà in altro, la seruirò almeno con augurarle prosperità, & cõ pregar il Sig. Dio benedetto, che la guidi, & le sia in custodia, & à V. M. Christianissima bacio humiliss. le mani.

A Papa Gregorio XIII.

Beatissimo Padre.

PERSVASO, che la Santità Vostra sia per concedermi, ch'io possa raccommandarle i miei Seruitori, & me stesso in qualunque occorrenza, penso di non hauer ad offendere la benignità dell'animo suo cõ'l presente officio, deuendola io supplicare & per altri, & per me di fauore, & di gratia. Già è noto alla Santità Vostra, che M. Pietro Paolo Benedetti è mio seruitore, & che essendo in man sua molte cose mie, le quali pa-

teno

teno per la ſua prigionia, ſi conuiene più à me, che ad altri di ſpendere appreſſo à lei la mia interceſſione, & per riſpetto della ſua ſeruitù, & per mio intereſſe. Per li quali riſpetti io lo raccommando riuerentemente alla Santità Voſtra in qual ſi voglia modo, ch'egli habbia errato, ò grauamente, ò poco; & la ſupplico con quella maggior humiltà, che io poſſa, che ſi degni farmi gratia della ſua liberatione, conſiderando la buona vita, che queſto mio hà tenuto fin quì, la qual non hà mai dato occaſione, ne à Voſtra Santità, ne à ſuoi Predeceſſori di procedere contra lui à neſſun caſtigo, & facendo io fede, che ſtandoſene M. Pietro Paolo prigione, io vengo à ſentirne molto incommodo, & particolarmente nella ſpeditione della Badia di San Fermo, la qual io diſſi già alla Santità V. che penſauo di riſegnare, & hora il negocio ſi troua in termine, che mancandogli l'opera, & calore di chi lo tratta, potrebbe, ſe non pericolare, almeno renderſi più difficile, & lungo. Sarà effetto della Clemenza di V. Beatitudine, & di quella vera bontà, che è in lei l'eſaudirmi benignamente del mio deſiderio, & conſolarmi di queſta gratia, la qual riceuerò per grandiſſima, & à V. Santità bacio humiliſſimamente li Santiſſimi piedi.

Di Ciſterna li 3. di Luglio 1577.

Al Signor Cardinal Santa Seuerina.

Illuſtriſſimo, & Reuerendiſſimo Sig.

V. S. Illuſtriſſima non hà da ringratiarmi, ch'io faccia con lei il mio debito. Ella è patrone di queſta Caſa, & dello Stato, & di tutti noi. Però ſono ſue tutte le coſe, che

ſono

ſono noſtre, & cò i Meloni non è ſtata riconoſciuta da me, come con coſa, che ſia più noſtra, che ſua. Ma V.S. Illuſtriſſima è piena di tal bontà, che vuole, che ſia corteſia quello, che ſi fà verſo lei per conuenienza d'obligo. Degniſi pur di vſar con me, & con miei Nipoti la ſua auttorità, & commandi ad ognun di noi, come à ſuoi ſeruitori, che coſi ci farà gratia, & ſarà obedita, & ſeruita in tutte le occaſioni. Bacio humilmente le mani à V. S. Illuſtriſſima & le prego felicità continua.

Di Roma li xviiij. d'Agoſto 1529.

Al Veſcouo d'Adria.

Reuerendiſſimo Monſignore.

CON la lettera di V.S. Reuerendiſſima delli xxiij. del paſſato mi ſono giunti li ſemi de' fiori, & ſemplici, che le è piacciuto mandarmi, & ancorche la Staggione ſia troppo innanzi, nondimeno reputo d'hauerli riceuuti in tempo, perche non mettendoli hora in terra ſi conſeruaranno per mettergli à miglior tempo. Le rendo gratie della tãta ſua amoreuolezza, riceuendone queſti effetti con molto obligo, & maggiormente aſpettandone da lei de gli altri; poiche non mi dà minor debito quel, che ella è per fare di quello, che hà già fatto per corriſpondere al mio deſiderio: Se à V.S. Reuerendiſſima piacerà ſeruirſi di me, non per metterò, che mi troui manco amoreuole nelle coſe ſue di quello, che la trouo io nelle mie, & ſia pur certa, che mi haurà in concorrenza del pari.

Di Roma li 4. di Aprile 1579.

Al

Al Signor Paolo Tiepolo.

Clariſsimo Signor.

PER mancamento de occaſioni ho mancato di prender con V.S.Clariſsima quella ſicurtà, che io sò di poter pigliare nelle mie occorrenze. Sono più giorni, che io entrai in penſiero di prouedermi d'una veſte di Zebellini di mia ſatisfattione, & ſapendo, che da neſſun altro loco d'Italia non poſſo eſſerne meglio prouiſto, che da Venetia, Mi ſon diſpoſto di dar à V. S. Clariſsima queſto trauaglio, acciò che ella veda, che non guardandomi io di grauarla in coſe ſimili, la fede, che hò in lei, non è minore della ſua corteſia. Prego V. S. Clariſsima, che le piaccia di ordinar à qualche ſuo dipendente, che ſi pigli cura di trouar per me una pelle, che poſſa eſſere di mio contento, mouẽdone pratica doue, & con chi ſarà meglio per hauer coſa bella, & di paragone. Non vorrei, che la ſpeſa eccedeſſe la ſomma di 400. ſcudi d'oro, perche in tanto mi fermo; Et mi perſuado, che con i mezzi, che V. S. Clariſsima farà tener con la ſua auttorità ſarò ſeruito con mio vantaggio, perche hauendo io tempo d'aſpettar fin à Settembre, ſi ſtarà à guadagno delle occaſioni, che vẽgono, le quali ſogliono portar varie commodità departiti; & rimettendomi in tutto al buon giudicio di V. S. Clariſsima baſtarà di accennarmi a chi s'hauerà da sborſar il danaro per parte mia. Alche ſi ſupplirà ſubito, & à lei ne reſtarò con molto obligo, deſiderando, che ella ſi ſerua di me alla libera, & faccia quel Capitale, che deue della confidenza, che hò in lei.

Di Roma à 4. d'Aprile 1579.

Al

Al Signor Cadinal di Pisa.

Illustrisſimo,& Reuerendiſſimo Sig.

NON può eſſere che V. S. Illuſtriſſima, non conſideri, che il Signor Dio la viſita, perche l'ama, poiche togliendole il Signor Geronimo, che ſia in gloria, la chiama all'acquiſto di maggior perfettione, & gratia. Ma ſi come V. S. Illuſtriſſima mancarebbe all'humanità, non dolendoſi della perdita d'un fratello, coſi è da credere, che con poca fatica riconcilierà con ſe ſteſſa il ſenſo per quella parte, che hà data alteratione alla ſua quiete, & à lei bacio riuerentemente le mani.

Al Notar Scipion Santilli.

Magnifico Amico Cariſſimo.

PRENDO in buona parte gli auuertimenti, che mi date ſopra le attioni del Camerlengo di Capua, & me ne valerò ſe ſarà biſogno à loco, & tempo, hauendogli dal la voſtra affettione, le partite ſi chiariranno al tirar de i conti; perche allhora ogni Nodo hà da venire al pettine: Et quanto più il mio Miniſtro hàuerà maneggi, & traffichi, tanto più ſarò ſicuro del mio in caſo, che eſſo mi reſti debitore di coſa alcuna, & à voi mi offero, & raccommando.

Di Roma à x. di Settembre 1578.

Al Signor Marcantonio Colonna Vicerè di Sicilia.

Illustrissimo, & Eccellentissimo Signor.

NON sarei quel, che io sono, & che fò professione d'essere, se io mutassi animo verso gli amici, mutandosi la lor fortuna. Il Cardinal di Pisa buona memoria fù amato, & riuerito da me quanto sà l'Eccellenza Vostra, & hora essendo egli morto, viue tuttauia in me l'amor, & buona volontà, che portauo à i Nipoti, à i quali desidero, come prima, di far piacere, & seruitio. Però deuendo l'Eccellenza Vostra mandar in Spagna alla Maestà del Rè la nomination solita per li precettori di Sicilia, io la prego con ogni instanza, che per honorar me, & confermar il giudicio, che fà ogn'vno del poter io ottener fauori da lei, le piaccia di nominar il Signor Fabritio Rebiba, vno de i Nipoti del Cardinale, & fauorirlo in tutto quanto si conuerrà, & particolarmente in far, che sia de' primi, che hanno à concorrere, & tutto quel buon effetto, che farà questa mia intercessione per il Signor Fabritio, sarà gratia fatta alla persona mia, & riceuuta da me cõ grande obligo. A V. E. Bacio le mani, & le ricordo di nuouo la intercessione, che si hà da far per il Signor Fabritio.

Di Roma il primo di Febraro 1579.

Al Signor Cardinal di Granuella.

Illustrissimo & Reuer. Sig. mio osseruandissimo.

Dommani partirà per Napoli il Signor Commenda-

tor

tor maggiore, il qual hà portato il carrico dell' Ambaſcieria di Roma con quella laude, e merito, che V.S. Illuſtriſſima sà. Hor io, che penſo quanto è mio debito à gli intereſſi del Rè, conſidero, che reſtando quì il Signor Abbate Briſſegni à ſeruir per vn interim, poſſono venir delle occaſioni importanti, nelle quali non ci eßendo Ambaſciator ordinario, il ſeruitio di S.M. Cattolica ne habbia à patire, & molti Signori di queſta Corte ò non ſiano adoperati, ò ſiano per intrometterſi con qualche ritegno nelle coſe di Sua Maeſtà. Però deſiderando io, ch'ella ſia ſeruita pienamente, come conuiene, mi ſon moſſo ad auuertirne V.S. Illuſtriſſima, come Signore di tanta fede, & auttorità appreſſo il Rè, per dirle, che à me pare, che ſia molto eſpediente l'accelerare la prouiſione, che ſi hà da far dell' Ambaſciatore, acciochè quanto prima venghi à riſeder quì perſona, che habbia da empir il loco, alla quale i ſeruitori di S. Maeſtà poßano liberamente far capo, & dalla quale debbiano eßere chiamati ſenza eccettuatione alcuna nell'occorrenze; che per quello, che tocca à me, & hora, & in ogni tempo ſarò de' primi à metter in eſecutione gli ordini della Maeſtà Sua, & gli auuertimenti de' ſuoi Miniſtri; ma giudico, che l'auttorità di chi è per tener l'officio, non potrà rimediare à molti inconuenienti. A me ſarebbe ſtato impoſſibile il tacer coſa, che io ſtimi di gran momento, & voglio hauerne auuiſato V.S. Illuſtriſſima per ogni caſo, che poteſſe ſuccedere, & humiliſſimamente le bacio le mani, & la ſupplico à commandarmi.

Di Roma il primo di Nouembre 79.

A Monſignor Ceſar Coſta Arciueſcouo di Capua.

Molto Illuſtre, & Reuerendiſſimo Monſignor.

QVESTA volta mi par di ſcriuer à V. S. Reuerendiſſima fuor di propoſito, deuendola pregar di coſa, la qual con prieghi, & ſenza, ſi concede da lei egualmente ad ogn'vno. Io le raccommando l'Abbate Mario da Seſſa nella lite, che hà innanzi al Tribunal di V. S. Reuerendiſſima in Capua, & la prego di giuſta eſpeditione. Queſto officio hà per fine di ſatisfare all'amico, nel reſto ſon ſicuriſſimo, che è fatto ſenza biſogno; perche ſi domanda giuſtitia à Giudice, che la fà, volendola, & non la volendo chi la domanda. Crederò bene, che non ſarà inutile la mia raccommandatione, quando in altro ſi poſſa giuſtamente gratificare al raccommandato, perche in tal caſo io confido, che V. S. Reuerendiſſima vorrà moſtrar, che appreſſo di lei val qualche coſa il riſpetto della mia interceſſione, al che ardiſco di grauar la ſua corteſia per l'amore, che mi porta, &c.

Al Sig. Duca d'Vrbino.

Illuſtriſſimo, & Eccellentiſſimo Signor, &c.

NON è mio penſiero di conſolar l'Eccellenza Voſtra nel caſo del Signor Duca ſuo Padre felice memoria, perche attribuirei à me ſteſſo troppo, non hauendo conſideratione alla ſua prudenza. Voglio ben dirle, che frà i Seruitori più certi dell'Illuſtriſſima Caſa, io per vno mi ſon gran-

grãdemente doluto di queſta perdita, ma il Signor Dio, che hà richiamata à ſe quella Santa anima riſtorerà l'E. V. del danno; & io, che l'oſſeruo quanto ognuno sà, le moſtrarà in ogni tempo l'obligo, & la volontà, che hò di ſeruirla. Guardi N.S. Dio l'Illuſtriſſima perſona di V. E. con ogni accreſcimento di proſperità.

Al Signor Cardinal d'Vrbino.

Illuſtriſſimo, & Reuerendiſſimo Signor mio oſſeruandiſſimo.

GIVDICARA V.S. Illuſtriſſima, che conoſce la mia ſeruitù quanto graue mi ſia ſtato l'intender, che el la reſti priua del Signor Duca ſuo fratello, che ſia in Gloria tanto più eſſendo io ancor freſco del mal, che hò ſentito per ſimil cauſa. Io me ne condolgo con V. S. Illuſtriſſima; con la qual compatiſco grandemente di queſta perdita, ma confido nel ſuo valore, che con imitar ſe medeſima, haurà modo facile da conſolarſi, A V.S. Illuſtriſſima; &c.

Alla Signora Ducheſſa d'Vrbino.

Illuſtriſsima, & Eccellentiſsima Signora.

SO di dir poco, dicendo à V. E. che io mi condolgo con lei della morte del Sig. Duca ſuo, felice memoria, perche prouo, che non è ordinario il diſpiacer, che io ne ſento. Ma ho fede, che la mia oſſeruanza, le farà creder, che à niſſun altro ſeruitor ſuo peſa più; che à me queſto graue accidente, il qual ſi come non dubito, che le ſia acerbo, coſi ſon ſicuro, che non ſarà inſopportabile alla ſua prudenza. Et à V. E. Bacio le mani, pregandole contento.

Al Signor Duca di Parma.

HA gran parte l'Eccellenza Vostra in questa perdita, che si è fatta del Sig. Duca d'Vrbino felice memoria. Però mi condolgo con esso lei del dispiacer, & danno particolar, che le ne tocca. Sò quanto l'Eccellenza Vostra crede alla mia seruitù, & lei è di tal giudicio, che consolarà se stessa, & gli altri, che sono offesi di questo colpo; Pregola à conseruarme nella sua, & le bacio humilmẽte le mani.

Al Signor Cardinal di Granuella.

Illustrisimo, & Reuerendissimo Signor.

A pena io dò spatio à V. S. Illustrissima di far altro che leggere mie lettere, tanto spesso, & di tante cose mi occorre scriuerle per valermi della sua gratia. Il Magnifico Antonino Marzano amico mio grande desidera presta espeditione nella causa dell'Indulto, che si agita per cõto suo in Napoli, & ricorre à me giudicandomi buono à mandar innanzi questo suo desiderio, ilqual per la verità è tanto honesto, che appresso d'ogni animo ragioneuole hà come forza di merito. Io, che già sò, che non è discaro à V. S. Illustrissima di gratificar alla mia seruitù nelle cose cõuenienti, prendo animo di supplicarla, che si degni di vsar la sua auttorità co'l Sig. Auuocato fiscale, imponendogli l'espeditione di questa causa, acciò che quanto prima la tiri à fine per li termini della ragione, & del giusto, & riputarò di esser esaudito dalla benignità di V. S. Illustrissima in cosa mia propria.

Al

Al Signor Cardinal Aleſſandro Farneſe.

Illuſtriſsimo, & Reuerendisſimo Signor.

A me non è coſa nuoua, che V. S. Illuſtriſſima ſenta piacer de gli augumenti di Caſa mia, perche conoſco la bõtà dell'animo ſuo, & eſſa è certa, che ogni noſtra proſperità le accreſce ſeruitio. Il Signor Dio hà conceduto à mio Nipote vn figliuolo per dar à V.S. Illuſtriſſima vn ſeruitor di più, il qual come nato di padre, & famiglia tanto à lei dediti, hauerà per ſuo principal inſtituto il ſeruirla, & ſe ne ſtarà eſſo ancora inſieme con gli altri à diſpoſition dell'Illuſtriſſima Caſa Farneſe. Bacio humilmente, &c.

A Monſignor Antonio Placi Veſcouo di Seſſa.

Illuſtre, & Reuerendiſſimo Monſignore.

NELLE coſe di V. S. Reuerendiſſima io mi adopero coſi volentieri, come fò anco nelle mie proprie; ne da lei aſpetto altri ringratiamenti, che quelli à punto, che è ſolita di far à ſe ſteſſa, doue impiega l'opera ſua à ſuo commodo particolare. Deſidero bene, che ſi vaglia di me più ſpeſſo, che non fà, acciochè me ne venga quel piacer, che io ſento in qualunque modo ella moſtra di amarmi, il che però non può farmi conoſcere meglio, che co'l ſeruirſi di me confidentemente, pagandoſi poi della buona volontà, doue non poſſo con gli effetti farle ſeruitio, come è accaduto que ſta volta, & à V.S. Reuerendiſſima mi offero, & raccommando di cuore, &c.

A Monſignore Ceſare Coſta Arciueſcouo di Capua.

OGNI laude, che io deſſi à V.S. del ſuo libro, ſarebbe vera, & meritata da lei; ma non le verrebbe da loco conueniente, perche non è parte mia di pronuntiar ſopra materie legali; le affermo bene, che l'opera, come coſa ſua, è tenuta da me in gran conto, perche giudico che i parti del noſtro ingegno ſogliano ſempre eſſer ſimili à chi gli produce. Non potendo adunque honorarla co'l mio teſtimonio, la ringratiarò del dono, che mi fà delle ſue fatiche, il qual mi è caro, & per quel, che vale, & per quel, che mi rappreſenta, che è l'imagine dell'amor, che V.S. Reuerendiſſima, mi porta, & del ſuo buon animo.

Al Principe Stefano Battori di Tranſiluania eletto Rè di Polonia.

ERA commun deſiderio de i Seruitori di Voſtra Maeſtà di vederla eſaltata à quel grado, à che la chiamauano i meriti della ſua virtù, & la chiarezza del ſangue, & quanto per le coſe occorrenti ſi differiua la ſua eſaltatione, tanto ſi faceua à lei più conueniente, & più debita; ma ſi come neſſun altro ſi è rallegrato più di me del felice accreſcimento di Voſtra Maeſtà eletta nouo Rè di Polonia, coſi non è alcuno, che ſia manco atto di me à rallegrarſene ſeco per lettere, come quello, che ne ſento piacere infinito, & da non poterſi eſprimere; & che non ſolo ho da rallegrarmi della ſua particolare felicità, ma

della

della publica di quel Regno peruenuto alle mani di così buono, & Cattolico Principe, con speranza, che la elettione della Maestà Vostra sia per portar altretanto beneficio alla Christianità, quanto hà portata satisfattione, & contento à lei propria, alla qual bacio humilissimamente le mani, & prego Dio, che la prosperi in tutto il resto de' suoi desiderij.

Al Sig. Duca Guglielmo di Mantoua.

Illustrissimo, & Eccellentissimo Signor.

I fauori, che io riceuo dalla cortesia di V. Eccellenza, sono tenuti da me in gran stima, & quelli assai più, che mi fà co'l darmi occasione di seruirla. Il Magnifico suo Secretario è stato à vedermi, & mi hà testificato la solita humanità di Vostra Eccellenza con la memoria, che tiene della mia seruitù; nella qual non starei ocioso, quando le piacesse di commandarmi; Et se bene il ringratiarla dell'honor, che mi fà, è mio debito, nondimeno mi riseruo più volentieri à certificarla dell'animo mio con opere, che con parole; si come le referirà il medesimo suo Secretario, al qual mi rimetto, baciando à V. E. le mani, & pregandola à conseruarmi nella sua gratia.

Al Sig. Duca di Parma Ottauio Farnese.

Illustrissimo, & Eccellentissimo Signor.

L'Eccellenza Vostra è patrone di Casa mia, & di tutti quelli, che sono congiunti con noi per affettione, ò per sangue. Per tanto non debbo mancar di notificarle il matrimonio

trimonio seguito frà il Signor Ruberto figliolo di Monsignor Illustrissimo de Altaemps, & Cornelia figliuola già del Signor Don Virginio Orsino, & di Gionanna mia Nipote; il qual matrimonio, essendosi prima trattato con Monsignor Illustrissimo Orsino, & con me, si è poi fermato, & concluso dalla Santità di Nostro Signore con molta satisfattion nostra, perche oltra à i rispetti, che concerneno il seruitio dell'vna, & dell'altra parte, vedemo, che all'Eccellenza Vostra, & all'Illustrissima Casa Farnese si accresce il numero de i seruitori, & che perciò ella ancora hà da restar satisfatta del parentado, poiche tutti noi insieme con li parenti, & nuoui, & vecchi la seruiremo sempre di commune volontà, & concordia. Bacio le mani di V. E. & le prego dal Sig. Dio continua felicità.

Al Signor Cardinal di Granuella.

Illustrissimo & Reuerendissimo Signor.

IL Signor Cardinal di Gambara mi hà fatto vedere vna lettera di V. S. Illustrissima, nella qual mostra di non esser satisfatta di me, & di mio Nipote nella causa de i beneficij, che pende in Rota. A me certo hà portato di spiacer grande l'intenderla, & mi deuerebbe bastare il dir, che io, & tutti di Casa mia siamo seruitori di V. S. Illustrissima, & che non è cosa più aliena dall'obligo, & instituto nostro, che il non satisfarla, & seruirla: nondimeno per renderle quel rispetto, che son tenuto in tutte le mie attioni, le ricordarò riuerentemente, come ella, & io conuenimmo fin da principio, che questa causa si hauesse da terminar per giustitia; ilche è stato fin qui esequito dal

canto

canto nostro con ogni giustificatione, essendosi proceduto per li debiti mezzi, & seruati i termini de giudicij ordinarij, & consueti. Ne lassarò di metter in consideratione à V.S. Illustrissima quanto io debbia alla buona anima del Cardinal Orsino, che sia in requie, & quanto mi obblighi la tutela, che hò di questo Pupillo il qual oltre all'essermi congionto di sangue, resta con tutte le sue facultà appoggiato in me per la fede hauutami, & dal Zio, & dal Padre; per il che mi è necessario tener mano alle cose sue, & pensar, & vegghiar in esse, acciò che si conseruino nell'esser loro, & non riceuano detrimento; & venendo il caso, che elle habbiano da patir diminutione alcuna si conosca da ognuno, che io non ne ho colpa. Ma piacesse à Dio, che il Lana non hauesse in questa causa diuersi fini da quelli di V.S. Illustrissima, & dal nostro, perche noi cerchiamo la verità, & vogliamo il giusto, si come è mente di lei, che si faccia, & esso caminando in opposito seguita le sue passioni, & piutosto il proprio interesse, & di qui nasce, che trouandosi appresso di lui scritture, che concernono le ragioni di questo minore, & chiariscono il fatto, non vuol produrle, & come quello, che non và al buono, studia contra ogni honestà di occultarle, & supprimerle. Come si sia io son certo, che dall'esito del negocio si scopriranno le intentioni; benche fin hora se ne habbia assai luce, massime essendosi adoperato il Lana à fauor de i meriti della causa in pregiudicio di questo figliuolo, & in danno dell'anime di coloro, che viuono sotto quel gouerno.

Diche Monsig. Illustris. di Gãbara, che ne è informato lo ammonirà di mio auuertimento. Supplico instãtemẽte V.S. Illustris. à nõ uoler mai credere, che nõ sia sopramodo

stimata

ſtimata da me, & da tutti i miei la ſua ſatisfattione, & degniſi di hauer per bene, che io aſſiſta alla cauſa di vn mio Nipote ſuo ſeruitore, il qual ſe reſtaſſe indefeſo, ſon ſicuriſſimo, che ella me ne riprenderebbe, & io in abbandonarlo non hauerei, ne honore, ne conſcientia, & non potrei eſcuſarmene, ne appreſſo à Dio, ne appreſſo al mondo. Et à V. S. Illuſtriſſima, &c.

Al Sig. Giulio Ceſare Riccardi.

Molto Reuer.

ALLA opinione, che io ho della voſtra amoreuolezza non potete dar giunta; & quello, che vi è piacciuto di ſcriuermi nuouamente, & mandarmi, è argomento appreſſo di me, non tanto di buon volere, quanto di perſeueranza di buon volere. Io ve ne ringratio come di coſa, che non può eßermi, ne più nota di quel, che è, ne poſta in maggior concetto; & benche molta ſia la modeſtia, che vſate in moſtrarmi l'animo, & l'amor voſtro, non intendo però, che ella deroghi à quella fameliarità, & domeſtichezza, con la qual deuete trattar con me in ogni caſo, & ſpecialmente doue l'opera mia ſia atta ad accreſcerui honore, & commodo.

Di Roma il primo di Febraro 1580.

All'Imperator Ridolfo II.

Hà portato incredibil meſtitia à tutta la Chriſtianità la morte dell'Imperator Maſſimiliano di Glorioſa memoria Padre di Voſtra Maeſtà & me ne ſon doluto

in

in gran modo, come deuotissimo seruitor dell'Imperial Maestà, & del suo Serenissimo sangue. Prendo per consolatione, & rimedio del commun danno la felicissima successione di Vostra Maestà Cesarea al Sacro Imperio, con speranza di non minor beneficio per tutti quelli, che hanno à viuere sotto alla sua protettione, & tutela. Et à Vostra Maestà Cesarea bacio riuerentemente le mani. Di &c.

Al Signor Cardinal di Granuella.

Illustrissimo & Reuerendissimo Signor.

DEVENDO io frà dui giorni partir di Roma per ritirarmi questa estate à miei lochi, come è mio solito, prendo occasion di far riuerenza à V. S. Illustrissima co'l notificarle, che l'allontanarmi io dalla Corte, non mi allontano dall'obligo della seruitù, che hò seco, & le dirò insieme, che se io mentre mi son trattenuto qui non hò seruito alla Maestà del Rè in tante cose, che sono occorse; non però mi si deue ascriuer à mancamento, essendo, che dapoi, che il Signor Commendator se ne andò à Napoli, non è stato alcuno, il qual mi habbia pur accennato il seruitio di Sua Maestà, il che scriuo à V. S. Illustrissima per mio discarrico, acciò che ella sappia, che ad ogni minimo auuertimento non ricusarei qual si voglia peso per satisfar al mio debito; & se io non seruo con le opere alla Maestà del Rè, seruo tuttauia con l'intentione, & con l'animo, come quello, che le son seruitor certissimo di deuotione, & di uolontà.

Bacio humilmente le mani à V. S. Illustrissima, &

la

la ſupplico, che mi conſerui la gratia ſua, & che mi commandi, &c.

Al Cardinal di Lorena.

Illuſtriſſimo, & Reuerendiſſimo Signor.

L'eſſerci ſtato tolto il Sig. Duca d'Vmala in tempo di tãto biſogno, accreſce materia di diſpiacer à chi hà particolar cauſa d'attriſtarſi della ſua morte. Ma de' ſeruitori dell'Illuſtriſſima Caſa di Guiſa neſſuno ſi duol più di me di queſto accidente, ne con più affetto penſa à gli incommodi di tanta perdita. Me ne dolgo ancora per riſpetto di V.S. Illuſtriſſima, perche hò con lei principal debito di ſeruitù, & perche giudico, che doue è maggior l'età, maggiormente offendono queſte percoſſe. Con tutto ciò il fin di quel Signor non poteua eſſer più glorioſo di quel, che è ſtato, eſſendo morto ne' ſeruitij del ſuo Rè, & per la fede Cattolica, dapoi d'hauer viſto la eſtintion de' nemici communi, & la ſicurezza quaſi certa della Religion, & del Regno. Queſte coſe aggionte alla virtù de' Signori Nipoti, i quali reſtano à V.S. Illuſtriſſima per riſtoro del danno hauuto, le hanno à render più facile il conſolarſi, quando con l'eſempio di ſe medeſima auezza à ſimili fortune voglia ceder alla neceſſità, & pigliarſi per volõtario il mal, che non hà rimedio. Bacio humilmente le mani di V. S. Illuſtriſſima, & le prego conſolatione, & felicità.

Al

Al Vescouo di Carcassone in Francia Annibal Rucellai.

COME trà V.S. & me non può esser maggior conuenienza d'animo di quella, che è in tutte le cose, così accade, che la fortuna sua, & la mia ci portino in vn medesimo tempo accidenti conformi. Mancò pochi giorni sono il Signor Bonifacio mio fratello di buona memoria, & poco appresso è venuto à mancar Monsignor Illustrissimo di Montepulciano, che sia in requie, & sono state tanto simili, & tanto vicine l'vna all'altra queste due perdite, quanto V. S. non si aliena da me, ne io da lei qualunque cosa ci occorra. Ma poiche noi hauemo anco similitudine nelle cose fortuite, debbiamo conseruar tanto più la corrispondenza, che è in noi, delle volontà, risoluendoci l'vno, & l'altro ad hauer patientia; & continuando nell'amor solito, seruirci reciprocamente delle cose, & delle persone, che restano, & à V.S. mi raccommãdo con tutto l'animo.

A Madamma Principessa di Parma.

Serenissima Signora.

L'Altezza Vostra non prende errore in giudicar la mia seruitù, la qual merita veramente che ella mi cõmunichi l'affetto suo nella morte della Serenissima Infanta, che sia in gloria. Dolgomi con tutto l'animo, & della perdita, che l'A.V. hà fatta, & del sentimento, con che ne stà, il qual vorrei poter mitigare, con tirarne à me quella parte, che le rende insopportabile il caso; Ma quello, che non può far la mia affettione, lo farà la prudenza

di

di V. A. che ſeguendo il voler di Dio, trouarà in lui le ſue conſolationi, & à V. A. bacio le mani.

Al Duca di Parma Ottauio Farneſe.

Illuſtriſſimo, & Eccellentiſſimo Signor.

MANCAVA alle proſperità di V. E. che il Signor Principe ſuo creſceſſe in figliuoli, acciò che l'Illuſtriſſima Caſa Farneſe ſi fermaſſe in vn fondamento di più larga ſucceſſione, & più certa; Però il Signor Dio, che l'ama hà voluto conſolarla di queſto ancora, dando luce al parto della Signora Principeſſa con acquiſto d'vn'altro figliuolo, il qual aggiungendoſi al primo, fà che nell'eſſere di dui ſi aſſicuri meglio quella ſperanza, che poco auãti ſi appoggiaua con minor fermezza in vn ſolo. Miſarà facile il perſuader à V. E. che neſſun altro ſeruitor ſuo ſi ſia rallegrato più di me del felice ſucceſſo, poiche vedo per la lettera ch'ella miſcriue, che in darmi parte del ſuo piacere l'hà ſentito augumentar à ſe ſteſſa con la immagination del mio. Bacio le mani di V. E. pregandole la conſeruation di queſti doni con ſua ſalute.

Alla Signora Principeſſa di Parma.

Sereniſsima Signora.

IO mi rallegrai già con l'Altezza Voſtra del Primogenito, che ella partorì al Signor Principe ſuo, dando coſi buon principio alla Succeſſion di Caſa Farneſe. Hora intendendoſi, che Noſtro Signore Dio le hà dupplicata la gratia del Parto, con accreſcerle vn altro figliuolo, tor-

no

no à rallegrarmi con esso lei del secondo dono, & me ne rallegro, non meno di quello, che io mi rallegrassi allhora del primo, stimando io, che il moltiplicar i suggetti alle Case grandi, porti loro altretanta felicità, quanto il dar origine alla descendenza. Trouarà fede appresso di V. A. la semplicità del presente officio, al qual non può far, che non creda co'l testimonio, che hà della mia osseruanza. Bacio le mani à V. A. &c.

A Madamma Margarita d'Austria.

Serenissima Signora.

L'Altezza V. haueua gran causa di desiderar vn altro Nipote, perche le famiglie ristrette nella persona di un solo, hanno sempre la posteritàloro in qualche pericolo. Però essendo piaciuto à Dio di adempire questo suo desiderio, parmi che se le aggiunga tanta felicità, quanto è credibile, che le habbia dato pensier la solitudine di Casa Farnese. Io me ne rallegro con V. A. si come ricerca il debito della seruitù, che hò seco, & la qualità dell'accrescimento, & la supplico à farmi gratia, che io possa rimetter al suo giudicio quello, che hà da credere di me in simili occasioni. Bacio riuerentemente le uani di V. A. pregandole prosperità, & salute, &c.

Al Signor Principe di Parma Alessandro Farnese.

Illustrissimo, & Eccellentissimo Signor.

SCRIVENDO à V. E. con l'occasione del secondo

genito, che le è nato, ho da presupponere, che quel, che io le scriuo sarà da lei prima inteso, che letto, & prima creduto, che inteso; perche già l'E.V. hà sentito in se stessa il mio affetto, sapendo come rispõdeno in me tutte quelle cose, che le portano contentezza. Io mi allegro con esso lei di questo augumento, il qual non potrebbe forse importarle più di quello, che fa, per l'interesse del sangue, poiche mette la successiõn di V.E. in sicuro, & libera lei da quella sospettione d'animo, in che è stata fin quì considerando per la moltitudine de gli accidenti, che corrono, che il ceppo, che resta verde in vn ramo solo, è sempre più vicino all'estinguersi, che all'ampliarsi. Piaccia al Sig. Dio di continuar con V.E. nella dispensatione delle sue gratie, & prosperarla in tutti i suoi desiderij, &c.

Al Sig. Honorato Caetano.

Illustrissimo Signor Nipote.

HO letta la vostra lettera, & inteso M. Pomponio l'amicitia d'E..... con M..... hà più ombra, che corpo à mio giudicio & credo, che sia minore in essere, che in apparenza. Et quanto al fatto di C.... il soggetto è tale, che in lui non si può conuenir in eterno. Rispondo seccamente, non già perche non vi sia materia da dire assai, ma perche mi piace andar sobrio. Questi Signori S.... cominciaranno ad accorgersi, che à tutti non si hà da credere, & che bisogna, che vadano col piè di piombo in prestar fede ad altri, perche chi è presto à correre, prestamente inciampa. Et à voi, &c.

Al

Al Signor Cardinal Marcantonio Colonna.

Illustrissimo & Reuer. Sig. mio osseruandissimo.

SONO troppo spesse le occasioni, che io ho di dolermi con V. S. Illustrissima delle sue perdite, & vedo, che à pena si le da spatio di respirar da vno à vn altro infortunio. Il Ritorno del Sig. Martio à Roma fù preso da me per mal segno, stante la infirmità del Signor Pompeo; che sia in Cielo; & da quell'hora mi son trouato in continua sospension d'animo. E poi giunta la lettera di V. S. Illustrissima; che verifica quella parte, che più temeuo del mio giudicio, ne io posso se non grauarmi infinitamente del Caso, & per la persona di quel Signor, & per il danno, & dolor di V. S. Illustrissima, & del Sig. Martio, & per quel, che manca all' Eccellentissimo Sig. Marcantonio nella cura, & gouerno di vn Regno. Ma con tutto, che la percossa sia dolorosa, non esclude però il rimedio della patientia, con la qual è solita V. S. Illustrissima di assecondar il voler di Dio, accettando questi accidenti, come effetti di miglior causa. Al Signor Martio renderò in tutte le cose sue la medesima amoreuolezza & honor, che io haurei sempre reso al Signor Pompeo; & supplico V. S. Illustrissima, che ne lo assicuri, si come non posso io far più di quel, che è dell' obedienza, che io son per renderle in ogni tẽpo; & le bacio le mani.

Al Signor Honorato Caetano.

Illustrissimo, Signor Nipote.

VEDO per la vostra vltima quanto prema al

Signor G..... la partita del Signor C... d'E..... & l'officio, che si fà, & è tuttauia per farsi per il ritorno di SS..... à cotesta Corte, di che resto consolatissimo. La via di condurre bene il negocio, giudico, che sia quella del Rè operãdo, che Sua Maestà Christianissima spinga gagliardamente con N.S. & in vn medesimo tempo ne tratti in Francia co'l Nuntio, per toglier ogni ombra, che l'officio sia mendicato, & mostrar, che tutto procede dalla intentione, & senso del Rè, il qual come ho detto, bisogna, che carrichi con ogni forza, & dia il colpo quanto più forte sarà possibile laudarei ancora, che si mouessero vnitamente li Signori Duchi di Ferrara, & di Mantoua, & da tutte le parti si assaltasse l'animo del Papa, al qual si potranno dire molte cose; & non è dubbio, che tutto sarà à proposito, non già per espugnarlo in quel punto, & necessitarlo à risoluersi, ma per lassar quello, che si deue nella sua consideratione, & per dargli materia di pensar, & discorrere, & dapoi cõ un poco di tempo stringerlo da vero, & vsargli, come violenza. Ma non sò si sarà più difficile il superar la durezza di S. Beatitudine, ò quella di Monsig. Illustrissimo d'E..... benche con quel Sig. sarà ottimo, et efficacissimo mezzo il medesimo Rè, al seruitio del qual gioua infinitamẽte, che SS. Illustrissima risieda in Roma. Io dico quel, che mi occorre, ne potrei dir più à cotesti SS. et rimetto ogni cosa al giudicio loro. Il Cardinal è Ministro principal del Rè in Italia. però S. M. Christianissima potrebbe dire, che per opera di altri sia stato leuato di Roma, & che quando S.S. non lo richiami, lo crederà, & ne sarà mal satisfatto. Datimi auuiso di quel, che passa alla giornata, & attendete alla sanità.

Al

Al Signor Duca d'Atri.

Illustrisſimo Signor Compare.

SVBITO riceuuta la lettera di V. S. Illustrissima delli xi. mandai à Nostro Signore l'Abbate mio Nipote, il qual supplicò S. Beatitudine in mio nome à uolermi far gratia della Badia di San Pietro della Villa del Lago per il Signor Mario de Curtis. Sua Santità rispose, che nella Corte si trouauano molte persone, conosciute, & di merito, alle quali è disposto, & tenuto di prouedere alle vacanze: & però le pareua conueniente cosa, che nelle occasioni, le quali non vengono così ogni giorno si haueſſe a pensar à questi. Et che quando il Signor Mario seruisse in Roma; & oltre alle parti, che sono in lui meritaße come gli Curiali di questa Città, Sua Beatitudine l'hauerebbe in consideratione, & lo farebbe anco per mio rispetto; ma che non poteua, ne deueua mancar à tanti suggetti, che sono quì, & che tuttauia seruono, & meritano. Alla volontà di N. S. non si può far replica, & della mia sò, che V. S. Illustrissima non dubita. Io la prego à restar contenta di quel, che si può, & pigliar per effetto il desiderio, che io ho di seruirla. Et le bacio le mani.

Di Cisterna li xxij. di Febraro 1584.

Al gran Duca di Toscana D. Francesco de Medici.

Serenisſimo Signor, &c.

ESSENDOSI intesa la morte del Sig. Gran Duca Padre di V. Altezza ne hò preso quel dispiacer, che ri-

cerca la perdita di vn tanto Principe, & la memoria, che tengo de' beneficij fatti alla mia famiglia dalle Sante anime di Lione, & Clemente; alche si aggiunge l'obligo particolar de' fauori venuti in persona mia, & oltra à ciò il graue incommodo della Serenissima Casa de Medici accompagnato dalla pietà, che l'A. V. hauerà sentita del caso. Ma perche la virtù dell'animo sforza gli accidenti sinistri, ho da presupponere, che à consolar V. A. neßuno sia più atto di lei medesima, la qual presidiandosi del valor proprio reggerà à questo incontro, senza piegarsi da quel, che, deue, & che si conuiene alla sua grandezza. Bacio le mani di V. A. &c.

Al Signor Honorato Caetano.

Illustrissimo Signor Nipote.

IN fatti non bisogna incalzar la Rota quando và allo scorto, perche strafalcia oltra modo, & esce dell'ordinario. Dico questo per rispondere alla vostra lettera, dalla qual hò veduto la risolutione del punto. Mi duole, che il Signor Ludouico Orsino entri per mala via, perche l'amo, & gli desidero honore, & grandezza. Non conuien à Signor della Casa, che è lui l'adherir à fuorusciti, & farsi lor Capo; perche sarà necessario, che partecipi di cose brutte, & venga à macular il suo nome, senza che offende l'animo di N. S. & viene contra la dignità della Sede Apostolica; & può esser certo il Sig. Ludouico, che se non cessa corre à manifesta ruina, & nuoce in perpetuo alle cose di suo fratello. Si vol far con lui ogni officio, acciò che resti, & credo, che l'Abbate sarà buon mezzo. Siamo nel prin-

cipio

cipio del male, & però auanti che venga il peggio è bene di preuenire, aiutando queſto Signore cò i Conſigli, perche il non hauer chi gli dica il vero, ſarà cauſa, che ſi precipiti.

Al Signor Geronimo Boncompagno.

Illuſtriſſimo, & Eccellentiſſimo Signore.

HOGGI, & non prima è comparſa la lettera ſcrittami da V. Eccellenza ſotto li 29. di Settembre paſſato, la qual per qualunque cauſa ſia giunta tardi, non farà però eſſer tardi la mia riſpoſta. Ma certo non accadeua, ch'ella ſi moueſſe ad autenticar per lettere l'officio, che l'Abbate mio Nipote haueua già fatto con me in nome di lei per obedirla, non potendo io dubitar ne della bontà, & cortesia di V. E. ne della fede, & diligenza del relatore. Non dimeno ho caro, ch'ella ſi compiaccia di aggiunger gratia à gratia, perche moltiplica in me obligo ſopra obligo, & certifica maggiormente ſe ſteſſa di eſſer Padrone di queſta Caſa, la qual tien, & terrà ſempre memoria de' fauori, che vengono nelle perſone noſtre, coſi dalla parte di N. Signore; come dà quella di V. E. & da gli altri Illuſtriſſimi Signori Nipoti, & à lei bacio le mani pregandola, che mi commandi, &c.

A Monſignor Antonio Facchinetto Patriarca di Geruſalem creato Cardinal del titolo di Santi Quattro, che fù poi Papa Innocentio VIIII.

Illuſtriſſimo & Reuerendiſsimo Signor.

NON ſono mai tarde le gratie, che ſi riceueno dalla mano di N. S. & quelle ſpecialmente, che Sua Santità è

solita di conferir ne i suggetti benemeriti della Sede Apostolica in stima delle loro persone. Però se ben conueniua più anni sono, che V. S. Illustrissima fusse esaltata à grado di Cardinal, nondimeno essendoui ella assesa al presente, benche doppò molta dilatione me ne rallegro con lei, come d'honor conseguito in tempo, & con quella opportunità, con la quale si consegueno gli honori grandi, tanto più, che si come V. S. Illustrissima hà preuenuta cò i meriti la dignità, cosi ne hà preso anticipamente il possesso, & l'hà goduta nella opinion de gl'huomini longamente. A me certo hà portato tedio, & per abbondanza d'affetto è parso, che si sia prolungata troppo l'aggregation di V. S. Illustrissima al Sacro Collegio, ma con tutto ciò non si è diminuita punto la mia allegrezza. Più tosto l'essersi indugiato tanto, è causa, che doppiamente me ne rallegri; perche l'adempimento de' desiderij ritardati, & conteso, è più caro dell'ordinario, & quasi sempre da maggior gusto. Et quanto alla parte, che tocca al seruitio publico la promotion di V. S. Illustrissima non è venuta doppo il bisogno, anzi mentre il bisogno stesso ben grande la richiedeua, considerato il mal termine, in che si trouano le cose nostre, & la continua necessità, che habbiamo di desiderar, & procurar lor miglior constitutione, & forma per l'interesse commune; poiche il mondo, il qual cominciò peggiorar, & guastarsi fin da principio, seguita tuttauia nella medesima antiqua declinatione, & mancamento d'ogni sorte di bene; alche la prudenza, & virtù di V. S. Illustrissima aggionte alla pietà, & vigilanza di N. S. promettono rimedio certo, & prouedimento di beneficio non mediocre, vedendosi, che per questo principalmente S. Beatitudine assume V. S. Illustrissima

ſtriſſima à participar ſeco del peſo delle ſue cure in aiuto, & ſuſſidio di Santa Chieſa, & del Popolo, che Dio benedetto hà commeſſo alla ſua cuſtodia, che è fine, & la ſumma delle opere, & meditationi Apoſtoliche. Ma quello, che finiſce di conſolarmi in queſta eſaltatione di V.S. Illuſtriſſima è, che per la conuenienza dell'ordine ſarò più habile, che già non ero à ſeruirla, & à renderle maggior, & più certo teſtimonio della mia oſſeruanza. Intorno à che ſi degnarà V.S. Illuſtriſſima di preſtar fede all'Abbate mio Nipote, il qual da mia parte verrà à farle riuerenza, & rimettendomi à lui, le bacio humilmente le mani.

Al Signor Cardinal Andrea d'Auſtria.

Illuſtriſſimo & Reuer. Sig. mio oſſeruandiſſimo.

FRA tanti ſeruitori, che V.S. Illuſtriſſima, & Reuerendiſſima hà in queſto Sacro Collegio, io non inferior à gli altri di volontà mi rallegro riuerentemente con eſſo lei della ſua promotione al Cardinalato, obligandomi à ciò la deuota ſeruitù mia con S.M. Cattolica, & con tutta la Sereniſſima Caſa d'Auſtria. Me ne rallegro ancora con me medeſimo, & con queſti Illuſtriſſimi, & Reuerendiſſimi miei Signori, con li quali ho da render gratie à S. Santità dell'hauer, non pur honorata la perſona di V.S. Illuſtriſſima, & Reuerendiſſima con la dignità conferita in lei, ma ornati noi tutti, & l'ordine noſtro con la grandezza, & meriti del ſuggetto. Piaccia al Signor Dio, che in ſeruir à V.S. Illuſtriſſima, & Reuerendiſſima io poſſa auanzar me ſteſſo, & le forze proprie, acciò che parreggiãdomi co'l buon voler, io mi acquiſti loco nella ſua gratia,

nella

nella qual mi raccommando humilmente, & à V. S. Illuſtriſſima, & Reuerend. bacio riuerentemente le mani.

Al Sig. Cardinal Arciduca Alberto d'Auſtria.

Sereniſſimo Signor.

IL rallegrarſi con V. A. del grado hauuto di Cardinale, è vn dar laude à Sua Santità del fauor, che ella hà fatto à queſto Sacro Collegio, aggregando à noi altri ſue creature la Perſona d'vn Principe di ſuprema conditione, & grandezza. Et nel vero ſi come non è forſe accaduto mai più, che la dignità del Cardinalato ſia venuta in vn ſuggetto tanto eminente, così mi rallegro in gran modo della promotione di V. A. ma non tanto me ne rallegro con eſſo lei, quanto con me medeſimo, & co'l noſtro ordine, & non più per le dette cauſe, che per l'honor, & ſeruitio, che ne hà da ſperare queſta Santa Sede. Et perche la molta deuotione mia verſo la Maeſtà Cattolica mi dichiara Seruitor ſuo, & del ſangue d'Auſtria, preſuppongo d'hauer già offerto all'Altezza V. La mia ſeruitù, ancorche io ſupplichi alla ſua bontà, che ſi degni di fauorirmi con qualche commandamento.

Al Sig. Cardinal di Toledo.

Illuſtriſſimo, & Reuerendiſſimo Signor.

Preſumendo io, che V. S. Illuſtriſſima habbia inteſo da gli Agenti ſuoi quì il deſiderio, che eſſi hanno veduto in me di ſeruirla, & la prontezza, con che più volte mi ſono eſibito loro per l'effetto della ſua eſaltatione, tẽgo per po

co

co neceſſario il ſignificarle, che io mi rallegri hora del buõ ſucceſſo, tanto più eſſendo ella ſalita à grado, che quanto hà maggior conuenienza cò i meriti, & valor ſuo, tanto maggiormente è da creder, che ſarà per ſeruitio di Santa Chieſa. Nondimeno in ſegno di riuerenza, & per offerir io ſteſſo à V.S. Illuſtriſsima la mia ſeruitù, uengo à rallegrarmene ſeco, acciò che ſappia immediatamente da me la diſpoſition dell'animo mio, che è di renderle ſempre honore, & oſſequio, & baciandole humilmente le mani, le prego, & deſidero felicità.

Al Signor Cardinal di Toledo Primo.

Illuſtriſſimo, & Reuerendiſſimo Signor.

IN un medeſimo tempo ho da rallegrarmi con V. Illuſtriſsima della ſua promotione al Cardinalato, & da farme conoſcer à lei per ſuo Seruitore, ſentendomi à ciò obligato & dalla grandezza de' meriti ſuoi, & dalla conuenienza di queſto ordine. Mi rallegro adunque del ſuo accreſcimento, & del gran teſtimonio, che la S. di N. S. hà fatto della ſua eſemplar bontà, & virtù, le quali coſe ſono tenute da me in molta riuerenza, & ſtima, & ſe ben ella ſarà honorata, & ſeruita da tutti queſti miei Signori Illuſtriſsimi con maggior auttorità di quella, che è in me. la honorerò nondimeno, & la ſeruirò anche io con affetto, & volontà non inferiore à gli altri. Bacio humilmente le mani di V.S. Illuſtriſsima, alla qual prego il Sig. Dio, che conceda il complimento de' ſuoi deſiderij.

Al

Al Signor Cardinal Dezza.

Illuſtriſsimo, & Reuerendiſsimo Signor.

HO molte cauſe, per le quali è mio debito rallegrarmi dell'eſaltatione di V. S. Illuſtriſſima al Cardinalato, ma quelle principalmente mi ſono innanzi, che hanno moſſo il prudente animo di N. S. à metterla in queſto loco; onde, come quello, che mi ſon trouato preſente alla ſua Creatione, non poſſo ſe non ſentirla con gran piacere, & offerirmi à V. S. Illuſtriſſima per ſeruitore, pregandola à credermi, che potrà diſponer di me, come di perſona, che la tiene, & tenerà ſempre in grado di ſomma oſſeruanza. Piaccia al Signor Dio benedetto di conſeruar, & accreſcer le felicità di V. S. Illuſtriſſima, alla qual per fine di queſta bacio riuerentemente le mani.

Al Signor Duca di Sauoia.

Sereniſsimo Signor.

IO mi ſon doluto cõme medeſimo della morte di Madamma di Francia, che Dio habbia in Gloria, & hora me ne condolgo con V. A. per confermar co'l preſente officio quello, che le perſuade di me la mia ſeruitù, la qual per la fede, che mi ſi deue, le hà da far creder, che non può ſe nõ diſpiacermi qualunque coſa le ſia moleſta. Sarebbe error il ricordare. All'A. V. la ſua virtù, ſapendo io certo, che come Principe di grande animo, ella hauerà in poter ſuo il ſenſo. Bacio à V. A. le mani, & le prego felicità.

Al-

Alla Signora Sulpitia Pepola Orfi.

Molto Illustre Signora.

MI ſon doluto ancor io della morte del Sig. Aleſsio bona memoria, che per le cauſe, che V.S. sà, era amato da me grandemente ma il riſpetto di lei raddopia il mio diſpiacere, perche la perdita, che ella hà fatta nõ poteua eſſer quaſi maggiore, nondimeno è uirtù conueniente à Signora ſauia il ſaperſi temperar dal dolore, cedendo alla neceſsità, la qual non ſi uince con altro, ſaluo con la patientia. Così farà V.S. continuando inſieme con li figliuoli la confidenza, che quella buona anima haueua in me, che io all'incontro hauerò in loro quel più d'amor, & di volontà, che fin quì ho participato alla perſona del marito, & del Padre, & mi ſarà caro, che ſi ualiano delle coſe mie per ſeruitio loro, & della Caſa. Mi raccommando à V.S. quanto poſſo, & prego il Signor Dio, che la proſperi.

Al Signor Cardinal di Liegi.

Illuſtriſſimo, & Reuerendiſſimo Signor.

L'honor del Cardinalato, che la Santità di N. Signore conferiſce à V.S. Illuſtriſsima è come un approbation del giudicio, che ſi è fatto sẽpre di lei, la qual eſsẽdo hora aſceſa al grado, che ſe le dà, ottiene in effetto quello, che già molto tẽpo era ſuo et per aſſenſo d'ognuno, et per cõcorſo di opiniõ, et di merito. Per itche io, che sõ un del numero di coloro, che riueriſcono il ualor, et la bõtà ſua, mi rallegro cõ eſ-

ſo

ſo lei della ſua eſaltatione, la qual deſidero, che ſi come cauſa in me effetto di contentezza, coſi habbia da porgermi occaſione di ſeruir V. S. Illuſtriſſima nell'auuenire, & pregãdola à darmi loco nella ſua gratia, & bacio riuerentemente le mani &c.

A Monſignor Cardinal di Lorena.

Illuſtriſſimo, & Reuerendiſſimo Signor.

DARO principio à moſtrar à V. S. Illuſtriſſima & Reuerendiſſima la riuerenza, che io ſon per renderle in ogni tempo, rallegrandomi, che la Santità di N. Signore habbia poſta in lei la dignità del Cardinalato, con piena, & vniuerſal contentezza di queſto ſacro Collegio, il qual applaudendo à coſi degna promotione, ſpera, che il grado hauuto da V. S. Illuſtriſſima & Reuerendiſſima ſarà per eſaltatione di Santa Chieſa, & io, che deſidero ſommamente la gratia ſua, cercarò di hauerne alcun merito, con obedir prontamente à V. S. Illuſtriſſima & Reuerendiſſima in qualunque modo ſarà ſeruita di commandarmi, & humilmente la bacio le mani.

A Monſignor di Rens Cardinal di Guiſa.

Illuſtriſsimo, & Reuerendiſſimo Sig.

IO mi ſon grandemente allegrato, che la Santità di N. Signore habbia creata V. S. Illuſtriſſima Cardinale; eſſendo io tanto ſeruitor dell'Illuſtriſſima Caſa di Guiſa, & tanto obligato alla felice memoria del Signor Duca ſuo Padre. Benche io non mi rallegro ſolamente della di-

gnità

gnità collocata in persona di V.S.Illustrissima ma ancora dell'honor, che se le accresce per hauerla ottenuta à nomination della Maestà Christianissima, aggiungendosi à queste cause il rispetto di Monsignor Illustrissimo d'Este, & del Signor Duca di Ferrara suoi parenti, à quali non può succeder nessuna prosperità senza mio estremo contento. Prego humilmente V.S.Illustrissima, che si degni di accettar questo picciol segno della mia gran seruitù verso lei, poiche è mio debito di offerirgliela con la medesima prontezza, d'animo, che ho sempre mostrata à gli altri Signori del suo Illustrissimo sangue, & baciandole humilmẽte le mani la supplico, che mi commandi, & conserui nella sua gratia.

Al Signor Cardinal di Guisa.

Illustrissimo, & Reuerendissimo Signor.

SE da parte alcuna si potesse arriuar al piacer, che io ho di veder Monsignor Illustrissimo di Rens Cardinale, ciò sarebbe la opinion, che io desidero, che V.S.Illustrissima habbia di me nelle sue prosperità, nelle quali merito, che ella creda, che sia infinita l'allegrezza, che me ne viene. Ma forse à nessuna cosa son manco atto, che à partecipar con V.S.Illustrissima questo mio affetto, dal qual non saprei dir tanto, che sempre non fusse poco, rispetto à quello, che mi stà nell'animo. Dirò nondimeno, che io mi allegro senza fine con esso lei della gratia fatta da N.Signore non più all'Illustrissima Casa di Guisa che à suoi seruitori, & tanto à punto me ne rallegro, quanto è vera, & grande, & da non posponersi à nessun altra la sincera ser-

ſeruitù, che le porto; la qual ſupplirà per me con V. S. Illuſtriſſima in tutto quel, che io non baſto à ſcriuerle, & ſarà officio conueniente alla fede, che mi ſi deue, ſapendoſi, che allegrezza poſſa cauſar in me queſta rinouatione dell'Aquile bianche. In buona gratia di V. S. Illuſtriſſima mi raccommando humilmente, & le bacio con ogni riuerenza le mani.

Al Signor Duca di Ferrara.

Sereniſsimo Signore.

MI è ſommamente cara l'occaſione, che ho di ſcriuere à Voſtra Altezza deuendomi rallegrar con lei del Cardinalato di Mõſignor Illuſtriſſimo di Rens ſuo Nipote; & veramente uno de' principali riſpetti, che mi fanno ſentir piacer della ſua promotione, è il riſpetto di V. A. tanto mio Signore, & tanto da me riuerito; al qual non ſuccede proſperità alcuna, che da me non le ſia pregata, & deſiderata ſempre. Mi rallegro adunque con V. A. della meritata eſaltatione di quel Signore; & ſpero, che l'allegrezza, che ne habbiamo al preſente, ſi andarà augumentando con gli anni, ſi come ſi aumentarà in S. S. Illuſtriſſima la virtù, & il merito. A Voſtra Altezza bacio le mani, &c.

Al Signor Cardinal Gonzaga.

Illuſtriſsimo, & Reuerendiſsimo Signor.

MERITA l'antica mia ſeruitù con la Sereniſſima Caſa Gonzaga, & la particolar oſſeruanza, che io porto

porto à V.S. Illuſtriſſima, che in rallegrarmi del grado, che N.S.le hà conferito, io ſia prima creduto da lei, che inteſo, ſtante maſſimamente quello, che altre volte mi è toc co di far per la ſua eſaltatione. Però potendomi preuenir il giudicio di V.S. Illuſtriſſima, ho per facile il perſuaderle, che io mi ſia ſommamente allegrato della dignità, che ella hà conſeguita, la qual mia allegrezza riceuerà augumento, & perfettione dalla preſenza di V.S. Illuſtriſſima in queſta Corte, doue co'l deſiderio, & debito, che hò di ſeruirla, penſo di non hauer à laſſar mai coſa, che le poſſa eſſere di ſatisfattione; & ſpero, che quì, & altroue ſi degnarà di tenermi per vero ſuo ſeruitore, & di commandarmi. A V.S. Illuſtriſſima bacio humilmente le mani, & prego continua felicità.

Al Signor Duca di Mantoua.

Serenisſimo Sig.

NON fa biſogno, che io teſtifichi all' Altezza Voſtra, che la dignità del Cardinalato conferita nel Signor Prior Illuſtriſſimo ſia ſentita da me con eſtremo contento; perche à baſtanza le ne fà fede l'antica ſeruitù mia, & de' miei verſo la Sereniſſima Caſa, & gli officij, che d'ordine di V.A. hò più volte fatti appreſſo Sua Santità per l'effetto, che hora è ſeguito; ma ſi come io ho grandemente deſiderato l'eſaltation di quel Signore, & procuratola per quanto ſi ſono eſteſe le forze mie, coſi debbo rallegrarmi con V.A. per tutto quello, che le porta ſatisfattione, & ſeruitio, non potendo come ſuo particolar ſeruitor non communicar con lei quella parte di contento, che me ne

tocca. Prego il Signor Dio, che accreſca felicità all' Altezza Voſtra, alla quale bacio le mani, & mi raccommando in ſua gratia.

Al Signor Cardinal Birago.

Illuſtriſſimo, & Reuerendiſſimo Sig.

QVANTO ſi è compiacciuta la Santità di Noſtro Sig. in elegger V. S. Illuſtriſſima Cardinal, tanto mi ſon rallegrato con me medeſimo, & mi rallegro con eſſo lei della parte, che le vien data in queſto Sacro Collegio, doue non ſi comincia pur hora ad hauer notitia del valor di lei, & del ſuo gran merito, intendendoſi quello, che aſſai prima d'hora ſi conueniua, & ſi attribuiua alla ſua virtù, la qual come poſta in più largo campo, potrà eſſer eſercitata dalla mano di V. S. Illuſtriſſima con acquiſto di noua laude, & ſe io in occaſion alcuna ſarò impiegato ne' ſuoi ſeruitij, lo terrò per fauor eſpreſſo da lei, et bacio à V. S. Illuſtriſſima le mani.

Al Signor Cardinal Biſanzone.

LA promotion di V. S. Illuſtriſſima al Cardinalato manifeſta i meriti, che ella hà con la Sede Apoſtolica, eſſendo piacciuto à N. S. di riconoſcergli in lei con retribution, & gratia conueniente. Io me ne rallegrò con V. S. Illuſtriſſima quanto debbo, & deſidero, che per dupplicarmi il piacer ella ſi degni di tenermi per ſuo particolar ſeruitore. Et pregandole proſperità le bacio humilmente, &c.

Al

Al Gran Duca di Toſcana Don Franceſco de Medici.

Sereniſſimo Signore.

ESSENDO piacciuto à Dio di aumentar la proſperità dell' Altezza Voſtra co'l naſcimento del Principe ſuo figliuolo, io ne ho ſentita nell' animo quella conſolatione, che ſi conuiene à vero, & affettionato Seruitore ſuo, & della Sereniſſima Caſa; alla qual non reſtaua altro, che queſto per intiera ſatisfattion de' ſuoi deſiderij. Et oltre al l'hauer io communicato col Signor Cardinal de Medici la parte del mio piacer, mi ſon perſuaſo, che ſia debito del la mia oſſeruanza il communicarlo ancora con V. A. con la qual mi rallegro del dono, che S. D. Maeſtà le hà fatto, dando luce alla ſua deſcendenza. Bacio le mani di V. A. & le prego la conſeruatione, & accreſcimento di tanto acquiſto.

Al Protonotario Caſale Maſtro di Camera di Papa Pio Quinto.

Molto Reuer. Sig.

Pregarò à V. S. il buon viaggio, poiche in queſta ſua partita di Roma io non poſſo accompagnarla con altro, ſaluo con l'affettione, & con l'animo. L'officio, che le è piaciuto di far con me ſegna quello, di che io non dubbito, che è la ſua molta amoreuolezza, alla qual ho gratie quanto debbo, & reſto con deſiderio di riuederla. A V. S. mi raccommando, &c.

Al Signor Fabio Albergati.

DAL Peranda ho inteſo, che V. S. hà perduto vn figliuolo, & Dio sà la compaſſion, ch'io le ne porto, perche ſe bene ne reſtano à lei de gli altri, nondimeno è perdita ſempre doloroſa quella del ſangue. Non credo però, che V. S. non ſappia, che le piaghe inſanabili ſi medicano con la patientia, & che queſti beni temporali ci ſono dati, & tolti da Dio per farci egualmente gratia. V. S. ſi conſoli, & mi ami, & ſi vaglia di me, che deſidero grandemente di farle ſeruitio.

Al Sig. Principe di Maſſa.

E vero il giudicio, che l'Eccellenza Voſtra fà dell'affettion, che le porto, la qual è cauſa, che la morte della Signora Principeſſa ſua di felice memoria ſia ſentita da me con molto diſpiacer d'animo. Dolgomi, che ella reſti in perdita di vna Signora di tanto merito, ma neſſuna coſa è manco noſtra, che il ben di queſta vita; & quell'Anima, che laſſa il Mondo è forſe in parte, che hà da rallegrar l'Eccellenza Voſtra, che l'ama. A V. E. deſidero contentezza, & mi raccommando con tutto l'animo.

Al Cardinal di Guiſa in Francia.

IO ſon tanto ſeruitor dell'Illuſtriſſima Caſa di Guiſa, che la morte del Signor Cardinal di Lorena felice memoria non può paſſar ſenza infinito diſpiacer mio, penſando,

ſando, che à gli Stati, & famiglie grandi neſſuna perdita è coſi graue, come quella de gli huomini di valore. Penſo ancora quanto importi à V. S. Illuſtriſſima il ſuo danno particolare, co'l qual ſe ben conoſco, che non è da paragonarſi il mio, sò nondimeno di perder molto, perche dalla vita di quel Signore mi veniua la communication di molte gratie, ma il Signor Dio, che retribuiſce ſecondo i meriti, hà dato il Cielo à quell'anima per mercede delle ſue virtuoſe, & ſante opere. Et queſta conſideration haurà maggior forza in V. S. Illuſtriſſima, che il debito dell'humanità, & la ſua priuata diſcontentezza. Io come quello, che ho da riconoſcere chi manca in chi reſta, mi impiegarò da hora innanzi ne' ſeruitij di V. S. Illuſtriſſima con doppio obligo, perche all'auttorità, che ella hà con me, s'aggiunge quella di Monſignor Illuſtriſſimo ſuo, che ſia in Gloria, la qual non ſi eſtingue per la ſua morte, hauendola io trasferita in lei con nuoua, & maggior volontà di ſeruirla. Bacio humilmente le mani à V. S. Illuſtriſſima.

Al Signor Cardinal d'Eſte in Francia.

GRAN perdita è queſta, che habbiamo fatta di Monſignore Illuſtriſſimo di Lorena, che ſia in gloria, & maggior la farà eſſer il tempo, perche nell'auttorità, & conſiglio di quel Signore s'appoggiauano le coſe più importanti alla Religion Cattolica, & alla Corona Chriſtianiſſima. Però è giuſto il dolor, che ſe ne ſente in commune, & giuſtiſſimo è quello, che ne tocca à V. S. Illuſtriſſima in particolar; la qual sò, che con altretanta prudenza miſura il biſogno publico con quanta affettione, et pietà ſi duo-

le del proprio incommodo. Vorrei, & si conuerrebbe alla mia osseruanza poter mitigar il suo dispiacer, ma per la parte, che io ancora hò nel danno à pena posso far altro, che dolermene con esso lei, la qual son certo, che aiutata dal suo giudicio prouederà à se stessa di consolatione opportuna. A V. S. Illustrissima bacio, &c.

Al Signor Cardinal di Sans.

LA morte di Monsignor Illustrissimo di Lorena non poteua succedere à più sinistro tempo di questo, chi ben considera lo stato delle cose di Francia perturbatissimo da tutte le parti, & posto in continue afflittioni, & pericoli, & certamente l'assistenza di quel buon Principe al seruitio del Rè daua gran calore alla causa publica; onde tãto più si fà ragioneuole il dolor, & desiderio, con che ci lassa. Nõ dimeno è da creder per la cura, che Dio hà di noi, & della sua Chiesa, che la dispositon di queste cose, si come procede dalla sua mano, così ancora sia ottima, se ben il presente caso limitato al giudicio nostro pare, che meriti il dispiacere, che V. S. Illustrissima, & io ne sentimo. Bacio le mani, &c.

Al Signor Priore di Barletta Vincenzo Gonzaga.

Illustrissimo Signor.

Quello, che à Dio è piacciuto di far della persona del Sig. Cesare, che sia in gloria, porge materia à V. S. Illustrissima di adoperar la sua patientia, con la qual hà potuto in diuersi tempi tollerar altre perdite di non minor conse-

guenza

guenza di questo. Per tanto io, che ho gran ragione di condolermi del mal successo, lasso di communicarle il mio animo per non causarle maggior trauaglio, sapendo quel, che può in noi la similitudine de gli affetti, la qual participata nelle auuersità, hà più forza di affligerci, che di consolarci. A V. S. Illustrissima prego felicità, & mi raccommando quanto più posso di cuore.

Al Signor Cardinal Paleotto.

Serenissimo, & Reuerendissimo Signor mio osser.

A V. S. Illustrissima succede il contrario di quello, che io le desidero. Per questo mi condolgo cõ esso lei della morte del Signor suo fratello buona memoria, ma di me non presumo tanto, che io ardisca di consolarla, sapendo, che nel suo caso ella è più atta à dare, che bisognosa di riceuer conforto. E debito & pensier mio di notificar à V. S. Illustrissima la passione, ch'io sento de' suoi incõmodi, del resto ho da riuerirla con astenermi da quei ricordi, di che essa abbonda per sua prudenza, & à V. S. Illustrissima, &c.

Alla Signora Laura Contraria Pepoli.

Molto Illustre Signora.

CON occasione poco felice ho conosciuto il giudicio, che V. S. fa di me ne' suoi casi occorrenti, ne' quali per l'affettion, che io porto al Sig. Conte Annibal suo figliuol ho da rallegrarmi & dolermi con esso lei secondo le cose, che le succedeno, ò prospere, ò auuerse. Però questa stessa causa, che mi farà sempre sentir piacer delle sue consolatio-

Nel mio Giardino di Ninfa, il qual hà da eſſer le mie delitie, deſidero di metter d'ogni ſorte di agrume, & vorrei nõ ſolamente hauer copia di queſti frutti, ma varietà & rarità, & eccellẽtia. Però ſapẽdo quãto la Sicilia ne ſia abbondante, & ſpecialmente di alcune ſorti di agrumi, che non ſi vedeno in queſte parti: Prego l'E. V. à volermi far gratia di ordinare, che io ne ſia prouiſto di qualche piãta, commettendo, che con la prima commodità di Nauilio ſiano inuiate à Nettuno in poter d'alcun ſuo, che habbia cura di auuiſarmene, & cuſtodirle, acciò che tanto più io reſti obligato alla Corteſia di V. E. la qual fauorendomi in abbellir, & dar qualità à queſto loco, hauerà maggior parte in eſſo, & ne ſarà doppiamente patrona.

Al Veſcouo di Fuligni.

Molto Illuſtre, & Reuerendiſſimo Sig.

DARO occaſione à V.S. Reuerendiſſima di mettere in opera l'auttorità, & prudenza ſua in coſa tanto honeſta, & giuſta, quanto degna di lei, & dell'officio, che io faccio seco. Io ſon commun amico delle famiglie dell'Elmi, & de Gigli di Foligno, & debbo perciò procurar, che eſſi, che ſono frà loro, & amici, et parenti ſi conſeruino nella buona intelligenza d'amor, nella qual ſi ſono corriſpoſti fin quì. M. Giuſeppe Gigli diede già vna ſua figliuola per moglie à M. Gio. Battiſta Elmi figliuolo di M. Aleſſandro, & hebbe promeſſa dal Padre per Inſtrumento publico di metter certe coſe in perſona di M. Gio. Battiſta, alla qual promeſſa M. Aleſſandro non hà dato effetto, nõ oſtante, che ſia tenuto & per obligo del contratto, & per

quello

quello, che deue à beneficio del proprio figliuolo. Desiderãdosi hora, che il patto si effettui, & le parti restino satisfatte di quanto ogn'vna di loro pretende, si è fatta elettione di V. S. Reuerendissima, la qual come Padre, & Pastor loro spirituale, et come Prelato prudente è attissima à far gli mettere in esecution le cose conuenute frà loro. Però io la prego strettamente, che le piaccia di pigliar questo assunto, & dar quel buon fin al negocio, che si aspetta dalla molta virtù di V. S. Reuerendissima, la qual in essere mediatrice di questo accordo ne hauerà gran parte di laude, & di merito, & io ne riceuerò & satisfattione, & contento grande. Bacio le mani à V. S. Reuerẽdissima, & le prego dal Sig. Dio salute.

Al Sig. Don Cesare Daualos.

Illustrisimo Signor.

ANCORA che io sia gran seruitor di Monsignor Illustrissimo di Aragona, & dell'Illustrissima Casa Daualos, porto nondimeno particolar affettion, & honore alla persona di V. S. Illustrissima; onde ho più cause di rallegrarmi con lei del suo matrimonio, il qual mi hà portato infinito contento per tutto quello, che se le accresce satisfattion, & prosperità. Io me ne rallegro con V. S. Illustrissima, & le rendo gratie dell'auuiso, che le è piacciuto darmi, communicandomi il buon successo; & spero, ch'ella sia per conseguir co'l tempo il complimento di tutta quella felicità, che ella desidera, alla qual offero me stesso, & le cose mie in ogni occasione di suo seruitio, & me le raccommando con tutto l'animo. Di.

ALLA

Alla Signora Hippolita Caetana.

Illustrissima Signora.

IO non aspettauo, che V. S. mi ringratiasse de gli officij fatti per suo seruitio; perche assai mi è il compiacerne me stesso, & quel più, che io ne voglio, è la quiete di V. S. Illustrissima, & la liberatione de' suoi trauagli. Però sia certa, che à me basta di giouar alle cose sue quanto posso, mouendomi à ciò il rispetto della persona di V. S. & della Casa aiutato dall'opinion, che ho della sua giustitia per la qual mi si radoppia l'obligo di seruirla, & à V. S. Illustrissima bacio le mani.

Al Signor Cardinal Granuella.

Illustrissimo & Reuer. Sig. mio osseruandissimo.

QUANTO più spesse, & maggiori sono le gratie, che io riceuo da V. S. Illustrissima, tanto più cresce la confidenza in me, & in altri la opinion, che si hà della mia seruitù. Il Dottor Arrendera è reputato in Napoli persona integra, & molto atta à ministrar giustitia; & si come nõ voglio dar relation di lui, rimettendomi à quello, che ne può testificar chi l'hà in prattica, così prego V. S. Illustrissima, che concorrendo in lui quelle parti, che si richiedeno in Ministro publico, si degni d'honorarlo d'vn Giudicato nella Vicaria di cotesto Regno, certificandola, che molte cause, & gran volontà mi hanno spinto à far con lei questo officio, con proposito di hauerle à restar obligatissimo della gratia. Guardi N. S. Dio, &c.

Al-

All'Arciuescouo di Capua Cesar Costa.

Molto Illustre, & Reuerendissimo Monsig.

L'officio, che io son per far cõ V. S. Reuerẽdissima hà poco bisogno della mia mano, perche, chi procura la pace, procura il seruitio di Dio, & il beneficio del prossimo. La prego nondimeno, che si contenti d'abbracciar il negocio della concordia, à che si desidera di tirar le persone descritte nel qui incluso foglio; Le quali se in tempo alcuno hanno da conuertirsi à Dio, & à donar l'ingiurie; è da sperar, che siano per farlo al presente, & co'l mezzo di V. S. Reuerendissima, la qual meritarà tanto dell'opera, quanto sua Diuina Maestà non ci hà lasciato nel mondo cosa nessuna più pretiosa della pace. Et à V. S. Reuerendissima mi raccommando, &c.

Al Signor Hercole Pantaleone.

SE V. S. sà, che le cose del Sig. Gio. Maria mi tocchino quanto fanno per ragion di parentela, è necessario, che ella similmente sappia, che io resto consolatissimo del suo matrimonio con la Signora Giulia, presupponendo io, che ciò sia seguito con satisfattion sua, & della Casa. Piaccia al Sig. Dio di benedirgli, & dar loro la sua pace, con la quale desidero all'vno, & all'altra prosperità, & contento, & à V. S. mi offero, & raccommando.

Al

Al Signor Cardinal Donato Antonio Cesi.

Illustrissimo, & Reuerendissimo Signor, &c.

HA ragion V.S. Illustrissima di credere, che le nozze del Signor suo Nipote mi portino piacer grande, & essa stessa può sentir nel suo affetto la mia contentezza. Il Signor mio fratello, che le è il medesimo seruitor, che le son io, supplica, che le piaccia di riconoscer l'animo suo nella testimonianza, che io le dò del mio, poichequanto siamo cõgionti delle persone, tanto siamo delle volontà in tutte le cose, & massimamente in quelle, che risguardano la satisfattion, & seruitio di V.S. Illustrissima, la qual non hà al mondo, chi le desideri più di noi accrescimento, & grandezza, & le bacio le mani.

Al Sig. Cardinal di Granuella.

Illustrissimo, & Reuerendissimo Signor mio osseruan.

QUANTO importino al Signor Don Luigi Caetano le liti, che si agitano per conto suo in Napoli, è cosa quasi manifesta ad ogn'vno, ma quanto i suoi negocij mi siano à core, l'ho io da significar à V.S. Illustrissima, alla qual però mi son mosso à dir, che questo Signore è della stessa Casa de Caetani, della qual son anch'io, & che l'affettion, & volontà, che io gli porto mi fa tener i suoi interessi per proprij; & ancora, che io sappia, che questi rispetti possono giouargli appresso di V. S. Illustrissima cortesissima alla mia seruitù, nondimeno ho voluto accompagnarli con la presente intercession mia, supplicandola di vero, viuo,

viuo, & giusto fauor in ogni bisogno di questo Cauallier o parente mio, co'l qual mi trouarò egualmente à parte, & delle gratie, & dell'obligo. Et à V. S. Illustrissima, &c.

Al Signor Duca Guglielmo di Mantoua.

Serenissimo Signore.

NELLE prosperità, che succedeno à V. A. corrispõde in me il piacer dell'animo all'antica seruitù, che ho seco, & con la Serenissima Casa sua. Di questo modo mi son rallegrato con me medesimo, & mi rallegro con V. A. della dignità nuouamente venuta in lei, alla qual già gran tempo era debita, non manco per rispetto suo proprio, che per grandezza di stato, & chiarezza di sangue. Vorrei nell'istesso modo poter anco seruir all'Altezza Vostra; ma purche la mia volontà le sia accetta, ho gran parte della satisfattion, che io desidero, perche con quanto sarà in me, cercarò poi di satisfar al mio obligo, quando le piacerà commãdarmi. A V. A. bacio le mani, & mi raccommando alla sua gratia.

A Monsignor Sega Presidente de Romagna.

Molto Illustre, & Molto Reuer.

QUANDO mi mancano occasioni di Mostrar à V. S. la confidenza, che ho in lei, co'l valermi del fauor suo nelle cose mie, me ne somministrano i miei amici, che sanno, che io non desidero manco di hauerle obligo, che di far lor seruitio. Il Signor Fabio Tiberti da Cesena è ama-

to da me grandemente per la congiuntion, che hà con Signori, che mi ſon parenti cari; Onde, ſe io non lo raccommandaſſi à V.S. per tutto quello, che poſſa occorrere, non le raccommandarei me ſteſſo ne' miei biſogni. La prego efficacemente à volerlo fauorire in tutte le ſue occorrenze, & fauorirlo da vero, hauendo lui, & gli affari ſuoi nella medeſima raccommandatione, che haurebbe me, & gli intereſſi miei proprij. Non riceuerà il Signor Fabio neſſuna gratia dalla bontà di V. S. che io non ſia per reſtarlene debitore, & tanto ſarà il debito, quanto il riſpetto mio gli giouarà appreſſo di lei, che sò certo, che non potrà mai eſſer poco, & di cuore me le raccomando.

Al Signor Duca d'Atri.

Illuſtriſſimo Signor Compare.

HO deſiderato la venuta di V.S. Illuſtriſſima in Roma per darle io ſteſſo il poſſeſſo di queſta Caſa, che è ſua, & per goderla, & ſeruirla per alcun giorno; ma poiche i ſuoi affari l'hanno impedita, mi reſta à dirle, che non per queſto io l'aſſoluo dall'obligo, che hà con me, & con miei Nipoti di valerſi alla libera di quanto habbiamo, pregandola à non laſciarci in perdita di qual ſi voglia occaſione, che le ne venga, perche queſta hà da eſſer vna delle maggiori, & più ſegnalate demoſtrationi, che noi aſpettiamo da lei dell'amor, che ci porta; & à V. S. Illuſtriſſima, mi raccommando.

Al

Al Marcheſe di Bellante.

Illuſtriſſimo, Signor.

FACCIA Dio, che la buona Paſcha auguratami da V.S. Illuſtriſſima ſia riceuuta da lei per molti anni cõ felicità, & ſalute, concedendole tutto quello di bene, & di vita, che ella mi annuntia, & deſidera. Ho viſto il Signor Don Marcello ſuo, & me ne ſon rallegrato aſſai, coſi per eſſer figliuolo à lei, come per il giudicio, che io fò di lui, ſtimandolo giouane di bell'animo, & di molta aſpettatione. Io mi gli ſon offerto, ſi come debbo, per auuertirlo, che quì hà vna Caſa, che è ſua, & perſona, che l'ama, & che ne fà conto V.S. Illuſtriſſima gli commandi che ſi ſerua dell'vna, & dell'altra, altramente farà torto à ſe ſteßa, & à me, & non vſarà per proprie le coſe ſue. A V.S. Illuſtriſſima prego proſperità; & mi raccommando con tutto il cuore, &c.

Al Signor Conte di Caſerta.

Illuſtriſſimo Signor.

RENDO gratie à V.S. Illuſtriſſima dell'annuntio datomi della buona Paſcha, la qual da ogni tempo mi trouarà conſolato, mentre da lei hauerò ſegno dell'amor ſuo; & ancora che queſti ſegni poſſano ſempre eſſer molti; nondimeno quelli ſaranno à V.S. Illuſtriſſima più facili, & à me più cari, che mi porgeranno opportunità di ſeruirla. A V.S. Illuſtriſſima, &c.

Al

Al Signor Cardinal Aleſſandro Farneſe.

Illuſtriſſimo, & Reuerendiſſimo Signor mio oſſeruandiſſimo.

NON riconoſco per poca gratia quella, che V. S. Illuſtriſſima ſi è degnata farmi in conceder a M. Theſeo Cialdello vno de' dui beneficij vacati in Fuligni, & ancora che eſſa rimetta in me la elettione del beneficio, nõdimeno la modeſtia mi inſegna domandar il più tenue, tanto più, che in ciò concorre anco il deſiderio della perſona, per la qual io domando. Onde non ſolamente ſi contentarà M. Theſeo del beneficio di minor rendita, ma ſe ne contenterà ancor più, che ſe fuſſe il più fruttuoſo, & più commodo; & ſarà più vtile per quel ſeruitor, co'l qual V. S. Illuſtriſſima hà in animo di diuider queſta vacanza, & à V. S. Illuſtriſſima bacio le mani.

Alli SS. Henrico, & Camillo Caetani.

Illuſtriſſimi Signori Nipoti.

SO', che da molte parti hauete inteſo il mal mio, il qual veramente è ſtato grauiſſimo, & l'eſſere, in che io mi trouo al preſente moſtra, che io non hò corſo mediocre pericolo. la Bontà di Dio ſi è degnata ſaluarmi, riducendomi in ſanità; & benche io ſappia, che queſto ancora ſia venuto à voſtra notitia, voglio nondimeno, che l'intendiate anco da me, quantunque tardi. Attendo à reſtorarmi, eſſendo rimaſo afflittiſſimo, & molto abbandonato di forze, le quali vò ricuperando pian piano, & ſpero, che la mia conualeſcenza non andarà in lungo; poiche ſon purga

to beniſſimo, & per quello, che la natura hà operato da ſe in più modi, & per la dieta, oltre ad vna copioſa, & forſe troppo larga euacuatione di ſangue, che i medici mi fecero cauar da principio. Io me la paſſo con ogni ſorte di regola, & di riguardo non mancando à me ſteſſo di quel, che biſogna, & di tanto mi è parſo auuiſarui per voſtra conſolatione. Et Dio vi benedica alli 12. di Settembre 1571.

Al Signor Conte Geronimo Pepoli.

Illuſtriſſimo Signor.

E' ſempre giuſtificata appreſſo di me V. S. Illuſtriſſima per molto, che ella intermetta lo ſcriuermi; ne fà biſogno che ſe ne ſcuſi; perche ſcriuendomi è ſua corteſia, et non mi ſcriuendo, non perde, ne dell'amor, che le porto, ne della fede, che ho in lei. Ma poiche le piace di metter ſe ſteſſa in obligo nelle coſe, che io riceuo da lei à fauor, conoſco, che è eccesſo di buon volere & che in far honor à chi l'ama, ella non hà termine, di che le reſto grandemẽte tenuto; pregandola nondimeno à non eſſermi tanto prodiga della ſua bontà, che io rimanga oppreſſo da troppo debito. Et à V. S. Illuſtriſſima deſidero felicità, & mi raccomando con tutto l'animo.

Al Mareheſe di Bellante.

Illuſtriſſimo Signor.

DVE gratie ho riceuuto da V. S. Illuſtriſſima in un medeſimo tempo l'auuiſo del ſuo ben eſſere, et la viſita del ſuo Cre ato; & dell'vna ho preſa tanta conſolatione quan-

to dell'altra le reſto in obligo. Aſpettarò la terza, che mi commandi, & continui l'amor ſuo verſo me al ſolito. Quel di più, che potrei dirle le ſarà referito dal medeſimo ſuo Creato, il qual deuendo ſupplir à bocca, mi leua l'occaſione di eſtendermi in altro. A lui mi rimetto, & à V.S. Illuſtriſſima mi raccommando con tutto l'animo, baciando le mani all'Illuſtriſſima Signora Marcheſa.

All'Arciueſcouo di Capua Ceſar Coſta.

PREGATO da perſona che può diſponer di me, raccommando à V.S. Reuerendiſſima la cauſa D. S. M. & la prego di preſta giuſtitia, deſiderandoſi da lei queſto ſolo, che la parte non allunghi il giudicio, ma ſi venga quãto prima à pronunciar ſentenza. Queſti officij ſi fanno il più delle volte ſenza biſogno, nondimeno in mutar la eſpedition delle liti ogni buon Giudice può eſſere inſieme, & giuſto, & fauorel à chi gli piace, & io confido, che V.S. Reuerendiſſima attribuirà ſempre molto al molto amor, che le porto.

Al Sig. Duca d'Vrbino.

Sereniſſimo Signor mio oſſer.

LA lettera ſcrittami da Voſtra Altezza ſotto li xx. del paſſato mi fù reſa hieri dal Veſcouo di Peſaro, dapoi la eſpedition del negotio, per il qual il Veſcouo è venuto quà. Io non ho da dir altro à V. A. ſe non che le rendo infinite gratie, che deuendoſi trattar coſa di ſuo ſerui-

tio le ſia piaciuto hauermi in memoria, perche eſſendole ſeruitor vero, deſidero, che mi commandi, & coſi la prego à far in tutte le occorrenze. Et à V. A. bacio le mani.

Al medeſimo.

L'Altezza Voſtra mi fà gran fauore ricordandoſi della mia ſeruitù, ma vorrei, che le occaſioni foſſero ſpeſſe, & più accommodate al mio deſiderio. Hieri hebbi la lettera di Voſtra Altezza delli xx. del paſſato datami da Monſignor di Peſaro dapoi d'hauer eſſo eſpedito il negocio, per cauſa del qual è venuto à Roma; & ancora che io non mi ſia adoperato in ſeruir l'Altezza Voſtra, nondimeno le reſto in obligo, che ella mi tenga per ſeruitor, & che le piaccia di commandarmi. Il che la prego à far ſempre, già che sà certo di farmi gratia, & à V. Altezza bacio le mani.

Al Sig. Conte Geronimo Pepoli.

Illuſtriſsimo Signor.

MERITO l'amor di V. S. Illuſtriſſima per l'affettion, che le porto, ma l'officio, che le piaciuto di far con me, è ſtato effetto della ſua molta bontà. La ringratio delle amoreuoli offerte, ſenza le quali hauerei animo di vſar con lei ogni confidenza, il che non mi occorre di far per hora. La prego ben à voler continuar queſta ſua buona volontà verſo me, & ſeruirſi di quanto io poſſo per lei nelle occorrenze & à V. S. Illuſtriſſima mi offero, & raccommando con tutto l'animo.

Al

Al Gouernator di Faenza.

Molto Magnifico &c.

SE io mancassi della mia protettione à M. Balasso di Naldo, mancarei al merito, che il Colonello Fabio suo Padre hebbe già con me, & al molto amor, che io gli porto. Per il che mi son mosso à raccommandaruelo efficacemente ne' termini della ragione, & del giusto, & tanto più essendosi lui constituito spontaneamente nelle forze della Corte per purgarsi dell'imputatione, che gli si dà della morte di M. Annibal Nicoluzzo, della qual M. Balasso prètende esser innocente. Pregoui quanto posso, che vi piaccia di dar presta espedition al suo caso, & gratificarlo doue potrete senza offesa della giustitia, acciò che gli sia vtile la dependenza, che hà da me, & ne riceuerò tanta satisfattione, quanto ho da credere, che siate per darmi nelle cose, che mi premeno al viuo, come fa questa, & mi vi raccommando.

Al Medesimo.

MOLTIPLICANDO appresso di me le intercessioni per M. Balasso di Naldo, è necessario, che io ancora moltiplichi gli officij, che già ho cominciati à far per lui. Però torno à raccommandaruelo per espedition di giustitia, pregandoui, che doue il caso suo admetterà loco di gratificatione, vi piaccia di satisfarmi in ciò, con satisfar similmente all'honor, & conscienza vostra; & nel resto son sicuro, che la prima lettera, che già vi

ſcriſſi à fauor di queſto mio amico hauerà fatta in voi tal impreſſione, che queſta ſeconda non potrà per auuentura farla maggiore, & N. S. Dio vi conſerui.

Al Sig. Duca Guglielmo di Mantoua.

Quando miei Nipoti, & io ſeruimo all' A. V. il ſeruitio ſteſſo, che ſi fà à lei, è la noſtra mercede; perche ogn'vno di noi le è ſeruitore, & sà quello, che per debito gli ſi cõuiene. Ci fa ben gratia l' Altezza V. in riconoſcerci con officij di tanta humanità; & poiche ella ſi compiace di far coſi, le reſtiamo obligati di queſto ancora, & l'obligo è portato da noi volentieri per la certezza, che habbiamo, che tanto più ci ſarà commandato da lei alla libera. A V. A. bacio le mani, deſiderando continue occaſioni di ſeruirla, & di rallegrarmi delle ſue felicità.

A Frate Pietro Cerretti.

Al Molto Reuer. Padre.

S E per le coſe paſſate io portaſſi odio ad Sig. Antonio di Norma, baſtarebbe à reconciliarmi con lui le ragioni adduttemi da V. R. ma come ſi può veder da gli effetti, io gli ho perdonato, & gli perdonai già inſin da principio. S'io fuſſi ſtato d'altro voler hauerei procurata, & aiutata la ſua cattura à tempo di Pio IIII. & di Pio V. che me ne parlorno, affinche vi teneſſi mano, ma ſi come io non condeſceſi à ciò, coſi non ho vltimamente impedita la remiſſion di quel Signor. Nel reſto all'hauer da imparen-

parentar con lui riſpondo, che per degni riſpetti non poſſo venire in queſti penſieri. Et à lei mi raccommando.

A Monſignor Gariimberto.

E ſtato con mio guadagno d'hauer io prima inteſo la conualeſcentia di V.S. che l'infirmità, della qual mi ſarei doluto, & trouatomi in qualche penſiero per l'amor, che le porto. Ma come ho da ringratiarla della parte, che le piace darmi dell'eſſer ſuo, coſi la ringratio molto più, che ella partecipi con me l'eſſer ſuo buono. Ne accade, che V. S. dubbiti dell'età, perche la regola contraſta con gli anni, & eſſa, che ſempre ſi è gouernata bene, ſi gouernarà tanto meglio nell'auuenir, & ſarà conſolatiõ de' ſuoi amici, & mia in particolare. A V. S. prego intiera ſanità, & mi raccomando con tutto l'animo.

Al Signor Cardinal Ferdinando de Medici.

Illuſtriſsimo, & Reuerendiſsimo Signor mio oſſeruan.

V. S. Iluſtriſſima mi fauoriſce quanto pare alla ſua Corteſia, & iò le ho gratie de' ſuoi fauori quanto vengo à reſtarle in obligo. La partita ſua per Fiorenza mi laſſa in deſiderio della ſua preſenza, ma contento dell'animo per la ſua ſatisfattione. Degniſi per bontà ſua hauer memoria di me, & commandarmi, perche ſeruendola, mi conſeruarò il mio loco, & verrò à perder meno nella ſua lontananza. A V. S. Illuſtriſsima bacio humilmente le mani, pregandole felicità, viaggio, & preſto ritorno.

Al Signor Marcheſe di Bellante.

NON conuiene, che io aſsicuri V. S. Illuſtriſsima, che può commandarmi, perche parerebbe, che ſe ne poteſse hauer dubbio; & nondimeno eſsa è certa, che mi è cariſsima ogni occaſione, che ho di ſeruirla. Ma perche io non ſon informato del caſo di quel Ceſar, che ella mi raccommanda, non poſſo riſoluermi ad altro, ſe prima non intendo che coſa è queſta, & V. S. Illuſtriſsima che hà Vaſsalli, & gouerna, sà molto bene, che il far delle gratie ſenza intender la qualità de i delitti, è vn diminuir l'auttorità de i Miniſtri, & accreſcer animo à coloro, che ſono licentioſi in peccare. Ne ſcriuerò al mio Vicario di Capua, & dapoi mi riſoluerò à tutto quello, che potrò fare in ſatisfattione di V. S. Illuſtriſsima, la qual conoſcerà ſempre, che il ſuo riſpetto può appreſſo di me molto, & me le raccommando.

Al Sig. Cardinal Donato Antonio Ceſi.

Illuſtriſſimo, & Reuerendiſſimo Signor mio oſſer.

VENGONO ſempre à tempo le gratie, che ci fà il Signor Dio, & ſe pur tardano alcuna volta, è per darcele più commulate, & con aggiunta di miglior bene. Queſto è accaduto à V. S. Illuſtriſſima, che da molto tempo in quà non hà forſe hauuto maggior penſiero, che quello della ſucceſſion del Signor Marcheſe ſuo, al qual S. D. Maeſtà hà voluto concedere, & ricompenſar la tardanza del dono con l'acquiſto d'vn figliuolo maſchio. Io me ne

rallegro

rallegro con V. S. Illustrissima, come ho da far di tutte le cose, che la consolano, & pregandole sempre prosperità le bacio le mani, &c.

Al Rè di Spagna Filippo II. d'Austria.

Sacra Cattolica Real Maestà.

PIACQVE alla Santità di N S. fin da principio del suo Pontificato di uoler Honorato mio Nipote al carrico di Capitã Generale della sua Guardia; al qual carrico entrò con licenza, & consiglio de' Ministri di V. Maestà, & da lei vi fù poi confirmato per suo espresso commandamento; & per lo spatio di sei anni che l'hà tenuto non è mancato ne da lui, ne da me di seruir alla Maestà Vostra in tutto quello, che ci è stato commesso, si come ella hauerà inteso per relation di Don Giouanni di Zuniga suo Ambasciatore in Roma. Al presente hauendo S. Beatitudine disposto del loco in persona del Sig. Giacomo Buoncompagno, & restando mio Nipote libero da tal seruitio, vengo insieme con lui à ricordare humilmente alla Maestà Vostra il debito della deuota sua seruitù, nella qual non comporta l'obligo, & la deuotion sua che egli se ne stia in ocio; & perciò io la supplico riuerentemente, che si degni d'impiegarlo ne' suoi seruitij, poiche à questi hà dedicato se stesso, & la persona & le facultà, desideroso sopra tutte le altre cose del mondo, d'acquistarsi qualche merito nella sua Real gratia, si come io ancora mirando à questo supplico viuamente la Maestà Vostra, che nelle occasioni sia seruita di commandarmi.

Ba-

Bacio humilmente le mani di V. Maestà, pregandole dal Signor Dio felicità continua.

Di Roma li 20. Gennaro 1579.

Al Signor Ambasciatore di Spagna Don Gio. di Zuniga.

Illustrissimo, & Eccellentissimo Signor.

ATTRIBVISCO alla cortesia di V. E. gran parte del fauore, che io riceuo dalla benignità del Rè con la lettera, che sua Maestà si è degnata di scriuermi nel particolar di mio Nipote, & però io ne rendo all' Eccellenza Vostra quelle gratie, che le posso maggiori, replicandole, che in ogni loco, & tempo mio Nipote viue seruitore di S. Maestà, & che tutti i suoi desiderij & pensieri sono volti al seruitio di quella sacra Corona. Onde torno à pregar l'E. V. che le piaccia di fauorirlo alle occasioni, dando memoria di lui opportunamente. & come, & quanto parerà à lei, che conuenga, con far che sia sempre intesa la deuotione di questa Casa, che insieme con me corrisponderà sempre bene al suo testimonio, & le ne terrà perpetuo obligo, & bacio à V. E. le mani.

Al Signor Marcantonio Colonna Vicerè di Sicilia.

Illustrissimo & Eccellentissimo Signor mio osseruandissimo.

LA gratia, che Monsignor Illustrissimo Gran Mastro hà fatta à Gregorio nostro è riconosciuta da tutti noi per opera di V. E. alla qual ne rimane in obligo, non solamente questo figliuolo, mà il Padre ancora, & la Casa,

che

che insieme con me riceue da lei il fauor in commune: Ne ringratio senza fine l'E. V. & non tanto la ringratio di quel, che le è piaciuto di operar in Malta per la impetration della commenda, quanto de gli offici, che hà fatti in Roma per la concessione della dispensa, hauendoci ella mostrato, & nell'vna, & nell'altra parte la sua affettuosissima, & cortesissima volontà. Presentai io stesso le due lettere di V. E. al Signor Iacomo, il qual intese così bene il negocio, & l'abbracciò così volentieri, come anco non hà mancato di fauorirlo appresso à sua Santità, che senza replica, ò restrittione alcuna ci hà pienamente consolati del nostro desiderio; Talche Gregorio, à beneficio del quale si è terminata la cosa sarà da hora innanzi, non pur seruitor, & Nipote dell'E. V. ma sua creatura, & hauerà per fine, & debito suo principale l'obedire à lei, & seruire alla sua Illustrissima Casa, si come farà sempre ogn'vno di noi, & io in particolar, che aspettandone l'opportunità mi raccommando quanto posso à V. E. & le bacio le mani. Di Roma li 12. Febraro 1580.

Al Gran Mastro di Malta.

Illustrisimo, & Reuerendisimo Signor.

ANCORA che la concessione dell'espettatiua, che V. S. Illustrissima si è degnata di dare à fratre Gregorio Caetano, sia gratia fatta al Signor Vicerè di Sicilia; Nõ dimeno venendo in persona di vn mio Nipote, mi obliga à far con V. S. Illustrisima quella dimostratione, che io debbo dell'animo mio con baciarlene, si come fò, affettuosamente le mani, & darne infinite gratie alla sua bontà,

volen-

volendola render certa, che io me le tengo per molto obligato, & che desidero, che mi commandi in tutte le occorrenze sue, & della Sacra Religione, alla qual si come ero disposto di far seruitio sempre, così lo farò maggiormente per questa accessione di nuoua causa; & per hauer in essa vn pegno tanto à me caro, & congionto; & di nuouo baciando le mani à V. S. Illustrissima le prego felicità, & contento.

Di Roma li xij. di Febraro 1580.

Al Signor Geronimo Pepoli.

Illustrisimo Signor.

DVOLMI, che V. S. Illustrissima si troui in trauaglio, perche le porto volontà grande, & le desidero contentezza, ma co'l presupposito, che ella hà della sua innocenza, si hà da consolar ogn'vno, che l'ama: & così la certifico, che non mancarò al seruitio suo sempre, si come ho già fatto intendere alli suoi quì, alli quali mi son offerto per lei con la prontezza, & buon animo, che le debbo, & pregando à V. S. Illustrissima felicità, me le raccommando di cuore.

Di Roma li xv. di Decembre 1580.

Al Signor Hettor Aquilino.

Magnifico Signor.

SE io non mi ricordassi di voi, crederei, che mi amaste meno di quel, che fate: ma vi conseruo nella memoria per l'opinion, che tengo dell'amor vostro. Non de-

uete

tte adunque ringratiarmene, poiche tutto si fà con causa. Ho ben da ringratiarui della vostra affettione, perche con lei fò vsura nel cambio, ma voi ritribuite più largamente, & per piacer à voi stesso, & per stringer gli amici in obligo; & N.S. Dio vi guardi, & prosperi.

Al Sig. Principe di Parma Alessandro Farnese.

Serenissimo, Signor.

MI sarei rallegrato più giorni sono con V. Altezza della risolution fatta dalla Maestà Cattolica di restituir all'Eccellentissimo Signor Duca la Fortezza di Piacenza, se Monsignor Illustrissimo Farnese non mi hauesse communicata la cosa in segreto, & postami necessità di tacere. Al presente intendendosi già da ogn'vno, quello che il Rè hà risoluto di fare, parmi di douermene rallegrar cõ V. A. come di notabil accrescimento, & di sua particolar riputatione. Non posso se non rallegrarmene senza fine, stimando io infinitamente la cosa, & essendo infinito in me il desiderio della sua prosperità & grandezza. Bacio à V. A. le mani, pregandola à ricordarsi della mia seruitù, & hauermi nella sua gratia.

Al Signor Cardinal Alessandro Farnese.

Illustrissimo & Reuer. Sig. mio osseruandissimo.

SOPRA l'andata di V. S. Illustrissima, in Lombardia si è tanto ragionato frà lei, & me, che non accade dirne più altro. Ho piacer, che habbia fatta risolutione, se bene è diuersa dal mio parere, che non bisognaua più

tardar

tardar à risoluersi rispetto alla stagione. Pregarò di continuo N.S. Dio, che la conserui sana, & le conceda presto, & felice ritorno con satisfattion d'animo. Circa le cose di Roma ricordo à V. S. Illustrissima, che poiche non le posso parlar di presenza non resti di parlar, & ordinar quello, che le è di seruitio & al Cardinal Sauello, & à M. Ascanio, acciò che nelle occasioni, se non le potremo esser da noi stessi vtili seruitori, almeno ci possiamo mostrar affettionati, & fedeli. Camillo se ne torna per seruire à V. S. Illustrissima; come è suo debito, & di tutti noi insieme. Bacio humilmente le mani à V. S. Illustrissima, pregandole il complimento de i suoi desiderij.

Di Roma li xx. d'Aprile 81.

Al Sig. Hettor Aquilino.

Magnifico Signor Hettor. Piacemi, che habbiate presa moglie, perche vi amo, & vi desidero ogni satisfattiõ, & commodo. Ma non sò se io debbo rallegrarmene più cõ voi, che con Monsignor Illustrissimo Arciuescouo, il qual gode, non meno delle uostre consolationi di quello, che ne godiate voi stesso. Come se sia, io me ne rallegro, & vi prego più d'vn figliuolo, & lunga, & continua contentezza. Attendete à vincer S. S. Illustrissima à scacchi, mentre vi dice bene, perche questo ancora è guadagno, & quando verrete à Roma, & giocaremo insieme, me ne darete poi conto: Et à voi mi offero, pregandoui dal Sig. Dio presto i frutti del Matrimonio.

Di Roma li 16. di Settembre 1581.

A Pa-

A Papa Gregorio XIII.

Beatiſſimo Padre.

S'intende, che il Veſcouo di Carinola ſtà maliſſimo, & che da' Medici è dato per morto. Succedendo il caſo mi è parſo di proponere riuerentemente alla Santità Voſtra la perſona di Abbate Collantonio Vitello Teſoriere di Capua, huomo di ſeſſanta anni, Dottore, & Prete, & Canonico di quella Chieſa, doue al preſente è Vicario: Della vita, & coſtumi del quale darà piena teſtimonianza Monſignor Illuſtriſſimo Carrafa, & io per la conoſcenza, che ho di lui, reputo, che ſia habile, & degno del carrico. Supplico humilmente la Santità Voſtra, che ſi degni d'hauerlo in conſideratione, perche giudico, che alla Chieſa di Carinola prouederà di buono, & ſufficiente Prelato, & io ne riceuerò ſomma gratia dalla benignità di Voſtra Beatitudine, alla qual bacio humiliſſimamente i Santiſſimi piedi.

Di Ciſterna li 7. di Aprile 1581.

Al Sig. Cardinal Luigi d'Eſte.

Illuſtriſſimo, & Reuerendiſſimo Signor mio oſſer.

IO mi ſon rallegrato in ſentir, che i vini, che vengono à V.S. Illuſtriſſima di Francia ſono arriuati à ſaluamento, perche la bona ventura loro hauerà da medicar la diſgratia de miei, i quali ſono andati à trauerſo. Però ſupplico V. S. Illuſtriſſima con la ſolita mia libertà à degnarſi di farmi gratia d'vn par de botti del roſſo in ſupplimento

plimento di quello, che mi hà leuato il mare, acciò che nõ potendo io prouedermene per altra via, troui nella sua prouisione vna parte del ristoro della mia perdita; & l'hauerò dalla benignità di V.S. Illustrissima per dono, & fauor singolare, alla qual bacio humilissimamente le mani.

Di Cisterna li 30. di Aprile 1591.

Al Sig. Don Gio. di Zuniga Commendator maggior di Castiglia, Vicerè di Napoli.

Illustrissimo, & Eccellentissimo Signor mio oss.

QVI si aspetta di giorno in giorno il Signor Conte di Oliuares deputato Ambasciator per la Maestà Cattolica appresso à N. Signore; & si dice, che in breue sia per giunger à queste parti il Signor Duca d'Vssona destinato successor à V.E. nel gouerno di cotesto Regno. Et perche io considero, che questi due Signori non sono prattichi della Corte di Roma; doue, chi hà trattato fin quì i negocij del Rè, hà tenuto poco conto di me, & di Casa mia, & si è mostrato poco amoreuole à tutti noi; Supplico l'E.V. che all'vno, & all'altro di quèsti Signori si degni di dar piena cognitione dell'esser mio, & di questa Casa, & della fede, & deuotion nostra verso la Corona di Spagna, acciò che in nessun caso la poca bontà d'alcuno non pregiudichi alla nostra sincera seruitù, & non ci tolga quel loco, che meritiamo ne i seruitij di Sua Maestà, stimando io, & li miei quanto è debito, che li Ministri Regij ci conoscano per seruitori della Sacra Corona di Spagna, & che per tali ci trattino, secondo la qualità delle cose, & de i tem-

pi.

pi. L'E. V. mi farà cosi gran fauore, come ella è certa, che io, & miei Nipoti premiamo da vero in mantenerci la gratia di S. M. & la riputation, che ci ne viene. Et à V. E. bacio humilmente le mani.

Di Cisterna..... 1581.

Al Signor Giulio Cesar Riccardo.

REVER. & Magnifico amico Carissimo. Per risposta di quello, che mi scriuete nella lettera de i xvij. mi occorre dirui, che in queste parti di Roma, chi hà ragione gagliarda suol cõprometterſi de Iure tantum, *& chi hà debol ragione, ſi compromette* de Iure, & de facto, *nondimeno nel caso nostro la qualità del Giudice toglie ogni scrupulo, & compromettendoſi nel Signor Consiglier Vitello, non faccio difficultà alcuna nell'vno, ò nell'altro caso. Vorrei bene, che il compromesſo ſi faceſſe con questa cõditione, che l'Auuersario non poſſa appellarſi* niſi facta prius ſolutione, &c. *perche ſon certo, che costui pensa ad ogn'altra cosa, fuorche à ſatisfar al ſuo debito; anzi credo, che hora, che ſi ſtringe il negocio, ſi ritirarà deſtramente, & non gli mancaranno preteſti, nel qual caso deſidero, che ſi proceda per la via ordinaria, & ſi attenda alla lite, con ogni ſtudio, & caldezza, & me vi raccommando.*

Di Ciſterna à xij. di Aprile 1581.

Al Signor Cesar Vitelli Regio Consigliero di Napoli.

Molto Illustre Signor.

LVNEDI passato xi. di questo la Santità di N. Signore promosse alla Chiesa di Carinola Monsignor Collantonio nostro, & hà portato il caso, che sia giunto quì à tempo di honorarlo ancor io del mio voto. Hebbe larghissima approbatione da tutto il consistoro, con laude particolar della sua persona, & testimonio de' suoi meriti. Me ne rallegro con V.S. Illustre, & me ne rallegro con molta causa: perche non solo la dignità conferita, ma il modo, & le difficoltà superate accrescono honor al suggetto; Et à me tocca di rallegrarmene più d'ogn'altro; poiche in occasione di qualche momento ho potuto dar segno à V.S. & à Monsignor Eletto della volontà, che porto all'uno, & all'altro, con la qual non mancarò al servitio loro in ogni altra occorrenza, & à V.S. me raccommando.

Di Roma li 15. d'Aprile 1581.

A Don Gio. di Zuniga Commendator maggior Vicerè di Napoli.

Illustrissimo, & Eccellentissimo Signor.

PER un altra mia lettera, dapoi il ritorno del Peranda mio Segretario da V.E. io la ringratiai dell'affettione, che le piace mostrar di portarmi; & le dissi, che la relation di esso mio Segretario mi haueua molto recreato per alcune voci sparse nella Corte di Roma; & mi riser-

uai

uai à darlene conto per il Signor Siluio Sauello deputato Nuntio in Napoli. Hora, che egli viene, mancarei al debito mio, se io mancassi di farle saper quel, che volsi inferir nell'altra mia lettera. Saprà dunque V. E. che in Roma si è parlato, & si parla publicamente, che sia venuto ordine da N. che si escluda dal Papato il Cardinal N. & N. si nomini P. S. G. E. G. M..... Io confesso d'hauer sentita passione per miei interessi della nominatione, come della esclusione, della qual io non voglio parlar per la congiuntione, & de' obligbi, & di sangue, & d'amore, che ho con quelli dui Signori, come ogn'uno sà. Dirò strettamente alcune considerationi, che fò non senza ragione (se io non m'inganno, sopra la nominatione, la quale è tale, che si tocca con mano) se è vera, che offende N. & mi obligo di mostrarlo sempre che bisogni à V. E. N. con ragioni chiare, & conosciute, ò tutte da lei, ò la maggior parte. Vero è, che non ogn'uno è mal satisfatto di tutti, ma uno di uno, & un altro di un altro. Ne tacerò d'hauer inteso da buon loco, che due delli nominati habbiano gran fauori da N. ancora. In una combustione così grãde quanto pericolo si possa correre per il seruitio del Rè, & per il beneficio publico della Christianità, è facile à giudicare. Potria essere, che la nominatione non fusse vera, nel che dirò, che io sò certo, donde esca l'esclusione. Della nominatione non ardisco affermare, ma per alcuni rincontri molto gagliardi, son d'opinione, che esca dal medesimo fonte, onde esce l'esclusione. Et quanto error sia il publicar fuor di tempo simili risolutioni, & quanto importi la conseguenza, che ne viene, è facile à giudicare, massime à chi hà cognitione delle cose di Roma, & fuor di Roma, co-

me V. E. Et si vede manifestamente, che, chi procura, ò publica, ò con verità, ò con bugia simili cose, lo fa perche misura ogni cosa secondo i suoi fini solo, senza hauer rispetto à chi gli conuiene, nel qual proposito entra vna consideratione à mio giudicio di molta portata, con la qual farò fine à parlar di questa materia, che è il gran disturbo, in che qualche N. che non è seruitio di S. Maestà, che sia troppo grande, potria metter le cose di N. in Italia, hauendo l'intelligenza, chè si dice, che hà con V .... se hauesse vn Papa à suo gusto, & così per contrario, quanto saria più ossequioso, & sicuro al seruitio di N. quando hauesse vn N. il che tutto ho voluto dir per mia satisfattione, credẽdo di hauer satisfatto al debito della seruitù mia, & alla confidenza, che V. E. vuole, che io habbia seco. Io sò, che il Card. di Altaemps hà dato cõto à V. E. della risolutione, che hà presa in appoggiar il Sig. Roberto al Sig. Gran Duca di Toscana. A me non occorre dirne altro, se nõ assicurarla, che il Sig. Card. non mi hà cõferito simil negocio, & se prima che l'haueſſe stabilito me l'haueße conferito, forse per le ragioni, che io gli misi in consideratione, quando l'intesi, la cosa saria passata altramente. Hora è fatta, et mi è parso conuenirsi al debito mio di dar conto à V. E. che il tutto è stato trattato, & concluso senza mia participatione, che se altrameme fuße stato, io non haurei mancato di darlene conto, con che bacio à V. E. le mani.

Di Cisterna li v. di Febraro 1581.

Al Signor Giulio Cesar Riccardi.

COL Romano non accade à trattar più di compromesso, perche non voglio correrli dietro. Ho la via facile, & piana, & io son l'attore. Però venga pur esso, doue lo chiamaranno li miei Auuocati, & seguiti me, che così hauerà manco libertà di burlarmi. Sia adunque licentiata la prattica del compromesso, & non se ne parli più, & apparecchisi ogn'uno à far la sua parte innanzi alla Regia Corte. Ne scriuo al Sig. Viualdo, al qual desidero, che mettiate à cuore la causa se ben non è forse necessario. Ma son sforzato à parlar così. perche me ne prendo ansia. &c.

Al Signor Duca d'Vrbino.

Sereniſſimo Signor.

Honorato mio Nipote delibera di mãdar in Fiandra Pietro suo primo figliuolo per seruir alla M. del Rè, et uorrebbe mandar in sua compagnia un par d'huomini da guerra habili ad assistere al seruitio di questo giouane co'l giudicio, & con la persona. Et perche hoggidì la professíon delle armi hà soggetti, ma pochi vengono da bona scho la & non è manco rara la bontà, & la fede, che'l valor, & l'esperienza. Honorato riccorre all' Altezza V. supplicandola per la seruitù, che casa mia hà con lei, à degnar si di fauorir il suo desiderio, si come più largamente l'esporrà à bocca M. Antonio Nanni suo Segretario espedito à posta per questo effetto. Prego io ancora instantemente l'Altezza Vostra, che sia seruita di far verso noi le solite

demostrationi della sua gratia, poiche i figliuoli del mio Nipote non sono manco suoi seruitori di quello, che le sia il Zio, & il Padre. Il medesimo M. Antonio farà riuerenza all' Altezza V. per parte mia, & mi è doppiamente cara l'occasion, che ho di far con lei questo debito, seruendomi di persona deuotissima al nome suo, & grata à noi tutti in questo seruitio, & à V. A. bacio le mani, pregando le dal Sig. Dio contento, & felicità.

Di Roma li 27. d'Aprile 1583.

Al medesimo.

A me non basta, che V. A. si persuada di quello, che è suo seruitio, sia parimente mio desiderio: perche il debito, che ho di osseruarla, richiede, che secondo l'occasioni le ne dia particolar testimonio. Mi rallegro adunque con V. A. del matrimonio della Signora Dõna Lauinia sua co'l Signor Marchese del Vasto, ancorche l'esser io seruitor, & parente dell'una parte, & dell'altra dichiari à sufficienza il piacer, che ne sento, parendomi, che quanto occorre à lor satisfattione in commune, tanto porti à me, & à Casa mia accrescimento, & prosperità: spero, che si come questo parentado segue con pari volontà, & reciproca inclinatione de gli animi, così V. A. ne habbia da restar ogni giorno più satisfatta. Et prego N. S. Dio, che le conceda quel più che ella stessa desidera, con che le bacio le mani, & me le raccommando in gratia.

Di Roma li 5. di Maggio 1583.

Al

Al Signor Marſilio Lamdnano Gouernatore della Marca.

Illuſtre, & molto Reuerendo Sig.

LA Santità di Noſtro Signore è buon giudice de' meriti di V. S. R. & in reconoſcerli uſa inſieme la ſua prudenza, commettendole il ſeruitio publico. Io me ne rallegro, perche S. Beatitudine ſarà ſeruita, & V. S. R. ne riportarà honore, & tuttauia creſceranno i ſuoi meriti, de' quali ſe non parlaſſero le ſue attioni, il mio teſtimonio ſarebbe aſſai amplo. Ringratio V. S. R. dell' officio, che le è piaciuto di far con me in ſegno, & confermation di quel, che io sò della ſua amoreuolezza, & pregandole proſperità, me le offero, & raccommando con tutto l'animo, &c.

Al Signor Cardinale d'Eſte.

Illuſtriſsimo, & Reuerendiſsimo Signor mio oſſeruan.

S'io haueſſi altro fine, che di ſeruir à V. S. Illuſtriſſima dubitarei di rimettere di conſcienza, mandandoli più d'vna uolta di queſti noſtri meloni; perche vedo, che dò ad vſura, & che da lei ſon ricompenſato di più del doppio. Ma io ſò con V. S. Illuſtriſſima quel che debbo, & ella fà con me quello, che è ſolita, & che ſi conuiene alla ſua bontà, & però non manco di continuar verſo lei il debito della mia oſſeruanza, mentre durano queſti frutti: & sò di farlo opportunamente, tanto più, che dommani, che entra Agoſto è il giorno della loro eſaltatione. In buona gra-

tia di V. S. Illustrissima mi raccommando humilmente, & le bacio con ogni riuerenza le mani.

Di Roma l'vltimo di Luglio 1583.

Al Signor Cardinal Alessandro Farnese.

Illustrissimo & Reuerendissimo Signor mio osseruandissimo.

SE bene il mese d'Agosto anticipa per la nuoua reduttion dell'anno, & li Meloni di Sermonèta vengono più tardi del solito, nondimeno si è fatta tal diligenza, che V. S. Illustrissima ne hauerà à tempo di satisfar alla buona vsanza. Degnisi di riceuergli con l'intention, & deuotion di chi gli manda, hauendo riguardo à questo, & nõ alla qualità del frutto, che se fusse qual io vorrei, sarebbe da ogni parte ottimo; ne sarà fuor di proposito, che io preghi V. S. Illustrissima à farmi gratia di qualche vino, che non sia brusco, perche la staggione il richiede, & molto più il bisogno mio, non hauendone che riesca à mio gusto, & come ella sà i Meloni hanno sempre relatione al vino, massime deuendosi afferrar Agosto. Hauerà inteso V. S. Illustrissima l'indispositione, che già vinti giorni cominciò à trauagliarmi con principio di sciatica, la qual mi hà tenuto impedito di sorte, che per qual si voglia occasione sarei stato inhabile à mouermi. Hora sono in qualche miglioramento, ma con tutto ciò dura il dolore, & l'incommodo, & non posso, ne caminar, ne sedere, & à pena mi cape il letto senza gran trauaglio, & fastidio. Et à V. S. Illustrissima bacio le mani.

Di Roma li 27. di Luglio 1583.

Al

Al Medesimo.

HIERI, che furno li 27. del mese V. S. Illustrissima finì l'anno suo Climaterico, & fù giorno celebre appresso di me per l'antica deuotion, che le porto. Lo riceuetti con allegrezza, honorandolo delle reliquie del vino mandatomi già da V. S. Illustrissima, le quali reliquie mi sono durate fin all'ingresso del suo Natale. Piacemi di hauerle à dire, che hora, che ella hà passato questo termine pericoloso dell'età sua se le possa ragioneuolmente annunciar lunga vita, & salute, & spero in Dio benedetto, che io ancora sarò buono à seruirla per qualche tempo. Bacio humilmente le mani à V. S. Illustrissima, & le prego continua prosperità.

Di Cisterna li 28. d'Ottobre 1583.

Al Signor Cardinale Gonzaga.

Illustrissimo, & Reuerendissimo &c.

SV A Altezza mi fauorisce, & V. S. Illustrissima mi raddoppia il fauore, ne io sò risponder altro, se non che riceuo gratie, & rimango in obligo. L'Abbate mio Nipote ricorrerà à V. S. Illustrissima quante volte farà bisogno per beneficio del Signor Cesare, non potendomi venir meno la benignità di lei, inuiata sempre da se medesima à gratificarmi senza mouimento d'altri; supplico V. S. Illustrissima, che si degni accettar da me quelle gratie, che io non le rendo, ma che conosco, & desidero di deuerle rendere; & sia seruita di continuar la protettione, che hà

presa

preſa di queſto Signore, il qual dipende da Caſa mia per antica congiuntione, & per nome, ſi come io per ſincera oſſeruanza, & debito di ſeruitù dipendo dalla Sereniſſima Caſa Gonzaga, & da V. S. Illuſtriſsima in particolare, la qual non comincia pur hora à conoſcermi per ſeruitore. Bacio humilmente le mani à V. S. Illuſtriſsima, & le prego dal Signor Dio vera felicità.

Al Signor Cardinal Farneſe.

Illuſtriſsimo Signore.

IN Roma ſi collegiò nel mio caſo, & ſecondo la riſolutione de' Medici ſi è atteſo à rimediar al male, il qual per gratia del Signor Dio comincio à ſentir minore: ancorche tutto quello, che ſi è guadagnato doppò il ſecondo aggrauamento non ſia altro, che poter mangiar fuor di letto, & paſſar la notte con qualche ripoſo. Aſcolto chi mi conſiglia, & in eſequir non preteriſco d'vn iota, perche ſe è poſsibile uoglio ſtar bene. E vero, che la cura richiede tempo, & per ſua natura, & perche ſiamo in una parte dell'anno, che non admette vſo de' remedij, che ſiano generoſi, & gagliardi; talche ſtiamo ſolamente ſu'l riparare, & ſu'l trattenerci. A V. S. Illuſtriſsima rendo infinite gratie de i vini, che ſi è degnata mandarmi, con tutto che non rieſcano à mio propoſito, perche i Medici me preſcriuano li ceraſoli, & amabili non carrichi di colore, & non dolci. La neceſsità mi sforza ad eſser preſentuoſo in pregarla, che hauendone di queſta qualità ſia ſeruita di ordinar, che me ne ſia fatta parte in aiuto, & ſupplimento della mia cura. Deſidero, che V. S. Illuſtriſsima poſſa goder

der di queſti ſecondi meloni, che ſe le mandano, & ſpero, che ſiano per trouarla in ſtato, che gli aſſaggierà. Queſto anno par, che facciano proua aſsai buona, & ne aſpetto il ſuo teſtimonio, che ſarà un darmi noua del ſuo ben eſsere.

Di Roma li 4. d'Agoſto 1583.

Al Signor Cardinale Santa Seuerina.

Illuſtriſſimo, & Reuerendiſſimo Signor mio oſſer.

E humanità di V. S. Illuſtriſſima & non debito, che ella ſi allegri con me del miglioramento, in che io ſono della ſciatica, la quale per ſpatio di molti giorni mi hà tenuto impedito, & tormentato della perſona con incommodi, & dolori graui; & ancora che io non poſsa dir di trouarmene in tutto libero, nondimeno il male è in declinatione, & ſi è fatto più ſopportabile; & ſpero in Dio benedetto, che paſſato, che ſarà il caldo, ſi darà progreſſo alla cura, & preualerò. Bacio dunque riuerentemente le mani à V. S. Illuſtriſſima del fauor, che ſi è degnata farmi, & le radoppio le gratie, che rende à me de i meloni di Sermoneta, de i quali è mio obligo di riconoſcerla, & per l'autorità, & parte, che ella hà in queſti lochi, & per darle memoria, che io vorrei poterla ſeruire nelle coſe di qualità, ſi come poſſo, & ſon atto à farle in quelle, che poco importano, & di nuouo le baciò humiliſſimamente le mani.

Di Ciſterna à 21. di Agoſto 1583.

Al Sig. Cardinal di Aragona.

Illustrissimo, & Reuerendissimo Signor mio oss^er.

DAPOI che io scrissi à V.S. Illustrissima della mia indispositione giudicata allhora da Medici principio di Sciatica, il mal si manifestò assai più, & rinforzò di maniera, che mi leuò totalmente il moto, confinandomi in letto con tormenti eccessiui, & continuo trauaglio, che mi era gran pena il viuere. Di questo modo ho passati più giorni con afflittion continua, & senza quiete alcuna. Hora per gratia del Signor Dio doppò molti rimedij fatti ho acquistato assai della sanità, & non resto del tutto inutile della persona; se ben non libero affatto del male, il qual, come da principio del miglioramento si partiua à gran passi, così in questo vltimo hà più duro contrasto, & quello, che si guadagna è così poco, che à pena appariſce al senso. È opinione de' Medici, che si venga à rottorij per curarmi, & preseruarmi, come bisogna, & perche siamo alla rinfresca ta, & fuori della canicula, sollecito l'esecutione, per la qual, se così parerà alli Medici, me ne andarò à Roma, & se saranno di altro parere, vi mandarò il mio Medico, acciò che si faccia Collegio, & si pigli la risolutione, che si hà da pigliar sopra il fatto mio. A V.S. Illustrissima rendo humilissime gratie del pensiero, che hà della mia salute, la qual debbo prezzar molto più, poiche le è tanto à cuore, & à me si accresce ogni giorno obligo di seruirla; ma sappia V.S. Illustrissima, che la mia infermità, con tutto, che sia stata graue, non mi hà però messo in pericolo della vita, ancorche haueſſe potuto condurmi allo stroppio, il

che

che quando fusse occorso, si poteua conseguẽtemente temer di peggio. Et à V.S.Illustrissima bacio le mani, & le prego continua felicità.

Di Cisterna li 26. d'Agosto 1583.

Al Sig. Conte Geronimo Pepoli.

Illustrisimo Signor.

IL visitarmi V.S.Illustrissima con sue lettere è officio, che tocca la sua satisfattione, ma non lo richiede il bisogno, perche ella è certissima della mia volontà, & io della sua non dubito. L'accetto perche vien da animo ben disposto, nel qual ogni eccesso amoreuole è parte, ò similitudine di virtù, & ne ringratio V.S.Illustrissima, pregandola, che si vaglia altrettanto di me, quanto l'assicurarmi dell'amor suo, & l'offerirmisi non è necessario. Et à lei mi raccommando di cuore.

Di Cisterna li 26. di Settembre 1583.

Al Sig. Abbate Caetano.

Illustrissimo Signor Nipote amantissimo.

IN poche parole restringerò la risposta, che ho da far alla vostra lettera. Pregarete da parte mia Monsignor Illustrissimo di Gambara à farmi gratia di lasßar correre, & non intrometterſi à negociar per il mio ritorno, perche la parte, che S. S. Illustrissima cerca di fare, risultarebbe in mio danno, & cosi dalla troppa sua amoreuolezza patirei detrimento, & oltra à questo sarei posto in necessità di disobedirla, & darle disgusto, Però comporti, & per-

permetta, ch'io non muti proposito, si come non voglio fare, & lassimi andare innanzi. Il medesimo officio desidero, che sia fatto con S. S. Illustrissima da M. Pietro Paolo Benedetti, & dal Volta, & direte à Monsignor Illustrissimo Farnese, che io stò fermissimo nella mia risolutione, & quod scripsi, scripsi. Quanto al seruitio de miei Signori, & amici, rispondo, che à loro sarà più vtile il mio star lontano, perche stando in Corte non potrei proceder d'altro modo di quello, che mi conuiene; & quanto al mio particolar interesse, dico, che son in termini, che non spero gratie, & della Giustitia non dubbito, perche à quelle ho chiusa la strada, & à questa non darò causa, che si habbiano da riconoscere i miei portamenti.

Baciarete le mani al Signor Cardinal d'Aragona in mio nome, ringratiando S. S. Illustrissima dell'officio, che hà fatto co'l Signor Cardinal di Como, aggiungendole, che io non vedo come si possa dir, che io venga in competenza co'l Papa, perche absentandomi io cedo, & chi cede, dà loco, & non si può dir, che contrasti.

Di Cisterna li 29. di Nouembre 1583.

Al Signor Giulio Cesar Riccardi.

VOI mi fate cosi gran parte delle delitie di Napoli, che mi par poco il dir, ch'io ve n'habbia obligo, ma perche non posso per hora far altro, che ringratiarue ne, ve ne ringratio, come più posso, & con le parole, & con l'animo. Debbo anco ringratiarui dell'opera, che hauete spesa in procurarmi del Giardiniere, il qual terrò per molto sufficiente, purche serua volentier con quel, che sà, & sia huomo

da

da bene, & non si guardi dalla fatica. Il partito è rimesso in voi, & quanto gli prometterete, gli sarà atteso senza replica. Basterà, che si troui qui alla fine d'Agosto, si perche il venirsene in questi caldi è pericoloso, come anco per che al presente non è da far più che tanto, &c.

Al Sig. Abbate.

Illustrissimo Signor Nipote.

DALLA vostra lettera vedo, che non si fa buon giudicio del mio procedere, ne si vorrebbe, che io persistessi nel mio proposito: ma vedo ancora, che si considera una parte sola, & si lassano molte partite, che entrano in questo conto, le quali raccogliendosi fanno somma, & con questa la mia risolutione non può esser giudicata errore; Credasi ciò che si vuole, io rimango contentissimo di quanto ho fatto, & se io fussi ne i primi termini, lo farei di bel nuouo, ne mai ho prouato maggior satisfattion di quella, che prouo hora in trouarmi libero dalle falsi speranze di Roma. Desidero di esser lassato viuere, ne mi prendo pensiero di leuar l'opinion sua à nessuno. La passaremo di questo modo quanto à Dio piacerà, & all'ultimo ci chiariremo tutti, perche un giorno fa lume all'altro, & la verità si manifesta co'l tempo. Questo vi sarà euidente segno dell'animo mio risoluto, che non mi porta fastidio l'intendere, che alcun Signore sia stimato più sauio di me con far il contrario di quel, che fò io, & per fin di quà glie dò il Prosit dell'honor, che ne acquista; & dell'esserne tenuto in gratia. A uoi si dà per auuertimento precipuo, che parlandosi da chi si uoglia del mio ritorno alla Corte non

ne

ne moſtrate ne deſiderio, ne penſamento. Baciate le mani da parte mia il Signor Cardinal Farneſe, & conſeruateui ſano.

Al Signor Don Alfonſo d'Eſte.

Illuſtriſſimo, & Eccellentiſſimo Signor.

INTESI più giorni ſono il matrimonio dell'Illuſtrimo Signor Ceſare figliuolo di V. E. & come ſeruitor di ſingolar volontà corſi forſe più preſto, che non deueuo à rallegrarmene con eſſo lei, non comportando la grandezza del mio affetto, che io defferiſci di far tal officio, al qual ſe pur conueniua, che io deſſi ſpatio, non diſconuiene però che mi ſcuſi della preſtezza con l'abondanza dell'animo, che mi fece eſſere coſi ſollecito. Et hora rallegrandomi di nuouo con l'E. V. del parentado, le rendo gratie della ſua humaniſſima lettera, & prego il Signore che le conceda felice ſucceſſione, & tutta quella proſperità, che ella ſteſſa deſidera. Di Ciſterna li 19. di Maggio 1584.

Signor Duca di Sora.

Illuſtriſſimo & Eccellentiſſimo Signor.

SENTO diſpiacere, che l'Eccellenza V. uſi conme la ſua auttorità in coſe, che non ſtanno à mia diſpoſitione, perche il fauor, che riceuo da lei non hà loco. Il Canonicato di M. Papirio Capotio mio familiare è collatione di Monſignor Illuſtriſſimo Farneſe in caſo, che uachi, & nõ tocca à me di conferirlo: ma poſto, che io ne poteſſi anco diſponere, pur mi hauerei da dolere, che l'E. V. mi commandaſſe

dasse cosa, che per risolutione fatta da me per prima io nõ potessi esequire trouandomi hauer fatto officio co'l Signor Cardinal Farnese à fauor del fratello di M. Papirio, tal che in ogni modo mi pesa di esser inhabile à poterla seruire, & solamente resta in me desiderio di far quello, che nõ fò in esecutione della sua volontà, la qual, prego l'Eccellenza Vostra, che da hora innanzi mi sia ordinata in cose possibili, & à tempo. Et à V. E. bacio le mani.

Di Cisterna li 20. di Luglio 1584.

Al Signor Duca di Ferrara.

Serenissimo, Signor.

GLI Heredi & Tutori dell'Heredità del Cauallier Giacomo Grana, che passò tre giorni sono à miglior vita, hanno constituito Procurator in Ferrara à pigliar la possessione de i beni, che furono del Defunto, & mandano in man loro copia autentica del Testamento, acciò che apparisca l'vltima sua volontà, & se le dia secutioné. Io se ben sò, che queste cose passano per li termini della Giustitia, la qual nello Stato di V. A. è amministrata à tutti, nondimeno perche la Signora Claudia, che fù moglie del Cauallier è parente mia, & si tratta dell'interesse suo, & di suo figliuolo, non solamente pupillo, ma à pena venuto al mondo. Supplico viuamente l'Altezza Vostra, che si degni di riceuer l'una, & l'altro nella sua protettione, & prestar benignamente il fauor della sua auttorità alle cose loro in quanto è per richieder il giusto, & la qualità della causa fauorabile per se stessa, & per le persone, alle quali spero, che giouarà anco il rispetto dell'antica mia ser-

uitù con l'A. V. & ſpecialmente in coſa, che con molta ragione tengo, & debbo tener per propria, & che può dar notabil accreſcimento à gli oblighi, ch'io ho à V. A. alla qual bacio le mani, & le prego dal Signor Dio proſperità, & ſalute.

Di Ciſterna li 13. di Gennaro 1585.

A Madamma d'Vrbino.

Sereniſſima Signora.

IL Conte Ranuccio Santinelli Maggiordomo di V. E. mi hà viſitato ſecondo l'ordine hauuto da lei, & eſpoſtomi quello, che ella ſi è degnata di farmi intender da lui. Rendo à V. E. infinite gratie dell'vno, & l'altro fauore, riceuendogli dalla molta benignità, che mi vſa, la qual mi obliga, tanto, che mi par di non viuere mentre viuo ſenza obedirla, & ſeruirla. Dal medeſimo Conte ſarà data relatione à V. E. di quanto hauemo paſſato inſieme; onde mi rimetto à lui, & baciando à lei riuerentemente le mani, la prego, che mi conſerui nella ſua gratia, & mi commandi.

Di Roma li 20. di Gennaro 1585.

Al Signor Gio. Battiſta Anguilara.

E' parſo à Monſignor Illuſtriſſimo Farneſe, & Colonna, & à me, che la reſolutione del Cauallier Dario uenga à difficultare il negocio per la parte di V. S. Illuſtriſ. & che le conditioni, che ella ricorda, non ſiano à propoſito per dar buon fine all'accordo, però io replico, che quanto à

me

me perſiſto nella mia opinione; & credemo tutti noi, che ſi habbia à ſtar nelle coſe già dette; che ſe bene le conſiderationi di V. S. ſon buone, nondimeno biſogna conſiderar ſe ſi poßono ottenere, & in che ſtato ſi trouano l'intereſſi di V. S. alla qual non debbo laſſar di dire, che eſcludendoſi la pace, ne ſarà data imputatione à lei ſola, & non ſenza qualche nota: ne à lei ſi ricorda coſa, che ſia miſurata con altro, che co'l ſeruitio ſuo, & della Caſa. Si manderà à V. S. vn altro, che di nuouo l'eſponerà il noſtro parere. In tanto ella voglio, che tenga per fermo, che il conſiglio, che ſe le dà è tutto amoreuolezza. Et à V. S. Illuſtriſſima mi raccommando.

Di Roma... 1585.

A nome del Signor Henrico Caetano Abbate di San Leonardo della Mattina, & Patriarca di Aleſſandria creato Cardinal da Papa Siſto. V.

A Filippo ij. d'Auſtria Rè di Spagna. S. C. R. Maeſtà.

DA quell'hora, che il Cardinal di Sermoneta mio Zio, che habbia requie, cominciò inſtituirmi nelle coſe più importanti alla Caſa mia, conobbi per auuertimento eſpreſſo datomi da quella buona anima la gran parte, che mi toccaua della commun obligatione, & deuotion noſtra verſo il ſeruitio di V. Maeſtà; ma fin quì non mi è baſtato mai l'animo, ne di farmi dedurre alla ſua notitia, ne di eſibirmele in qual ſi voglia modo per la qualità del mio

ſtato. Hora, che la gratia fattami da N. Signore mi rende atto à ſeruir Voſtra Maeſtà, & le fà nota la mia perſona aſſunta al grado di Cardinale, vengo à pigliar da lei il nome, & titolo, che mi conuiene di ſuo deuotiſſimo ſeruitore, accuſandone il nuouo, & antiquo debito, che mi ſi aggiunge dall'auttorità della ſua protettione, hauuta coſi viuamente per opera del ſuo Ambaſciatore reſidente qui, che in perpetuo ne verrà con me la memoria, che debbo hauerne. Coſi offero riuerentemente alla M. Voſtra la mia humiliſſima ſeruitù, ſupplicandola ad accettarla benignamente, & credami, che ſe ben in obedirla non arriuarò ne al valor, ne alle forze del Cardinal mio Zio, non me troua rà però manco ardente di lui in eſeguir i ſuoi ordini, & nel preuenirgli ancora, con andar da me incontro alle occaſioni per quanto mai ſarà poſſibile, ſperando dalla Maeſtà Voſtra il fauor continuo de' ſuoi commandamenti, & baciandole humiliſſimamẽte le mani, le prego dal Signor Dio felicità, & gloria.

Di Roma li 18. di Decembre 1585.

Alli Signori Eſciuini di Parigi.

Illuſtriſsimi Signori.

LI Padri della Religion Fulienſe ſono grandemente amati da me, & ſtimo, che ſiano di gran merito per la loro eſemplarità, et ſe ben in quell'ordine l'eſſer pouero è parte di perfettione, nondimeno l'eccesſo della pouertà ſi conuerte in miſeria. Io li raccommando alle SS. VV. come buoni Religioſi, & che pregano Dio benedetto per la ſalute del Regno, & della Città di Parigi in particolare; & le

pre-

prego, che si contentino di souuenirgli ne' loro bisogni, De micis, quæ cadunt de mensa, *perche con poco si può satisfar alle loro necessità, essendo huomini reformati, & che non appettiscono cose superflue. A me portarà singolar consolatione, che le SS. VV. mostrino, si come hanno sempre mostrata, la loro liberalità, & pietà verso l'ordine Folienſe anco per mio rispetto, & son certo, che le orationi di questi Padri saranno tanto più facilmente esaudite dal Signor Dio, quanto le SS. VV. soccorreranno più largamente alla pouertà del loro Monasterio; & alle SS. VV. mi raccommando, & offero di buon cuore, pregando il Signor Dio, che le guardi, & conserui.*

Di Roma li 20. di Nouembre 1592.

Al Signor Duca d'Vmena.

Illustrissimo, & Eccellentissimo.

RACCOMMANDO à V. E. li Padri dell'ordine Fulienſe in Parigi, li quali senza le mie raccommandationi le sono raccommandati. La loro pouertà è grande, & per le leggi, & constitutioni dell'ordine l'hanno da supportare, ma il non hauer di che viuere è calamità, che eccede il grado del nostro potere. Però prego instantemente V. E. che si degni di sostentargli con la sua generosità souuenendogli ne' loro bisogni, li quali intendo, che sono estremi, et nondimeno si possono supplir con poco seguendosi in quella Religione, non l'appetito, ma la necessità; & si come questi Religiosi saranno tenuti di pregar il Signor Dio benedetto per la salute, & prosperità di V. E. così mi riputarò obligato per causa loro alla sua bontà, & bacio à

V. E. le mani, & mi raccommando nella sua gratia.

Di Roma.

Al Signor Cardinal di Piacenza Legato in Parigi.

Illustrissimo, & Reuerendissimo Signor.

Alli Padri dell'ordine Fulienſe non può mancar il fauor di V.S. Illustrissima come a' buoni religiosi, & di gran esemplarità. Io non ho da dir à V.S. Illustrissima l'asprezza della loro uita, la quale eccede talmente in tutte le cose, che la pouertà è specie di commodo, & nondimeno sono osseruantissimi della sua Regola; ma io intendo, che il Monasterio loro in Parigi è fatto calamitoso da vero per la miseria, & condition de' tempi, & che tal uolta quei buoni Padri trauagliano trà la fame, & la morte. L'auuiso mi hà commosso per l'amor, ch'io porto alla Religione, & per debito d'humanità, & non potendo far altro in lor beneficio, gli raccommando à V.S. Illustrissima & la prego humilmente, che si degni esser loro gratiosa, & communicar con loro la sua pietà, acciò che possino seruir à Dio, & continuar li loro esercitij spirituali, & pregar per la salute del Regno. A persone, che viuono in tanta strettezza fà bisogno di poco. Poco uogliono nelle loro necessità, & co'l poco hanno ogni cosa, ma non è poco il merito di coloro, che li souuengono, ne poca la parte, che si hà nelle loro orationi. Io gli raccommando di nuouo à V.S. Illustrissima suppli candola vn'altra uolta ad hauergli nella sua protettione, & le bacio riuerentemente le mani.

Al Signor Fabio Riccardi.

Molto Illustre Signor.

IL Valor del nostro Signore Giulio Cesare, & la benignita di Nostro Signore leuano à V. S. ogni occasione di ringratiarmi dell' honor, che gli hà fatto sua Santità in promouerlo all' Arciuescouato di Bari, essendosi mossa principalmente per le qualità del soggetto, & per sua particolar inclinatione, & giudicio; con li quali rispetti se ben mi son accompagnato io ancor in supplicar S. Beatitudine, nõ però è stato necessario; perche la gratia hà caminato da se, & per condurla à perfettion non bisognaua la mano, ò l'aiuto d'altri, solamente hà da ringratiarmi V. S. del mio desiderio, co'l qual ho portata la persona di Monsignor suo fratello à questo loco, & molto più innanzi; & per auuentura non deue anco ringratiarmi di questo, atteso il merito della seruitù amoreuole, che mi hà fatta della sua fede, & V. S. può ben esser certa, che l'amor, & la volontà mia verso Casa sua in uniuersale non potrebbe esser, ne maggior, ne miglior di quel che è, & piacia à Dio bene detto ch'io possa mostrarlo in ogni altro tempo, &c.

Al Vescouo di Sessa Alessandro Riccardo.

Molto Illustre, & molto Reuerendo Signor.

IL Nostro Signor Giulio Cesar si è portato da se valorosamente & con li suoi meriti alla dignità; alla qual è stato promosso, hauendo acquistato tanto nel buon giudicio di N. Signore, & nel benigno suo animo, che ne à me, ne ad altri, è rimaso loco da interceder per lui, Accetto

nondimeno l'officio, che V. S. fa con me, perche se ben ho pregato senza bisogno, & essa senza ragione me ne ringratia, nondimeno ho voluto, & desiderato assai & mi compiaccio altretanto in riconoscer la bontà di V. S. quanto se mi fusse debito tutto quello, che ella mi attribuisce. Sò ben certo, che nessun hà sentito maggior consolatione di quella, che ho sentita io, vedendo, che di Casa mia, & dal mio seruitio sia vscito vn Prelato con tanta satisfattion di S. Santità, & con tanta laude di questa Corte, parendomi, che con molto mio honore si sia autenticata la opinione, nella qual l'ho tenuto sempre, & comprobate tutte le dimostrationi, che io ho fatto dell'amor mio verso lui, & della mia gratia, & à V. S. mi raccommando, & offero con tutto l'animo pregandole felicità. Di &c.

Al Signor Vicerè di Napoli, il Signor Conte di Oliuares.

Illustrissimo, & Eccellentissimo Signor.

IL Vescouo di Buoua, il qual se ne và alla sua Chiesa, venirà à baciar le mani à V. E. & à farle le sue esibitioni & la pregarà insieme, che sia seruita di concedergli il braccio della sua auttorità ne' bisogni, che ne hauerà per la sua sicurezza, & per poter esercitar l'officio di buon Pastore. Lo raccommando à V. E. quanto più posso, & la supplico, che si degni di fauorirlo, & cumularlo delle sue gratie, come Prelato di gran bontà, & merito, & particolarmente amato, & stimato da me, che gli ho procurato da S. Beatitudine l'honor, & peso di questa cura, & quanto sarà ben posto il fauore, che riceuerà da

V. E.

V. E. tanto ne restarò obligo alla sua cortesia. Et bacio à V. E. le mani, desiderandole dal Signor Dio esaltation, & prosperità.

Al Rè di Spagna Filippo ij. d'Austria S. C. R. Maestà.

FRA le gratie, che io aspettauo della santità di N. Signore tẽgo per principalissima l'hauer destinato suo Nũtio alla Maestà Vostra il Patriarca di Alessandria mio fratello: perche, essendo io seruitor deuotissimo di V. Maestà, & tanto intento à darlene ogni certezza hauerò appresso di lei vn gran pegno, & testimonio della mia seruitù, & deuotione, la qual apparirà tanto meglio nella persona di mio fratello, quanto non ho alcun altro, che mi sia più congiunto di lui, non solo per ragion di sangue, ma ancora per particolar desiderio di seruir V. Maestà, & di meritar la sua gratia. Et spero, che si come il Patriarca sarà buon Ministro di questa Santa Sede, cosi hauerà sempre il fauor della Maestà V. & darà satisfattion di se in tutte le cose, & specialmente in mostrar la humilissima dipendenza di questa Casa dal Real suo commandamento, & seruitio. Bacio riuerentemente le mani di V. Maestà pregãdole cõtinuo accrescimẽto di felicità, & gloria, &c.

Di Roma li 29. d'Ottobre 1592.

Al Cardinal di Toledo.

Illustrissimo, & Reuerendissimo Signor mio osseruandissimo.

IL Patriarca di Alessandria mio fratello destinato

Nuntio da Nostro Signore à S. Maestà Cattolica baciarà le mani à V.S Illustrissima da mia parte, & l'esporrà l'osseruanza, & affettion mia verso l'Illustrissima sua persona, alla qual son portato da continuo desiderio di riuerirla, & seruirla. Supplico V.S. Illustrissima, che si degni di accettar questo officio in testimonio della mia seruitù, la qual desidero, che sia aiutata da i suoi commandamẽti; & sarà seruita di creder à mio fratello tutto quello, che le referirà in mio nome, & rimettendomi nel più alla relation del Patriarca, bacio humilmente le mani di V. S. Illustrissima pregandole dal Signor Dio esaltatione, & salute.

A Don Gio. d'Idiaques.

Illustrissimo Signor.

VIENE alla Corte Cattolica il Patriarca di Alessandria mio fratello deputato Nuntio da N. Signore appresso alla Maestà del Rè. Io gli ho dato trà li primi ricordi che in mio nome baci le mani à V.S. Illustrissima, & le repplichi forse quello, che non fà bisogno per ridurle in mente la singolar affettion mia verso lei, & l'honor, che io porto alla sua persona, alla qual viuo desideroſissimo di seruire. Prego quanto più posso V. S. Illustrissima à restar seruita d'intenderlo, & credergli in tutto quello, che le esporrà da mia parte, che per molto che possa dirle non eccederà mai il vero, & quanto à quello, che tocca la persona di mio fratello, spero, che in satisfar all'officio suo, & al debito, che hà con la Sede Apostolica, satisfarà anco al pio, & religioso animo di sua Maestà, verso la qual farà

rà fede in tutte le occasioni della humilissima seruitù mia & deuotion di questa Casa; & bacio le mani à V. S. Illustrissima con pregarla, che mi conserui nella sua gratia, & che mi commandi, &c.

Alla Maestà dell' Imperatrice in Spagna Sacra Cesarea Imperial Maestà.

SI come io desidero infinitamente di auuanzarmi nella mia seruitù uerso Sua Maestà Cesarea, così non poteua incontrarmi occasion più commoda della uenuta à coresta Corte del Patriarca di Alessandria mio fratello destinato Nuntio da N. Signore alla Maestà Cattolica; perche tolta via la mia persona ogni altro mezzo, che io hauessi sarebbe manco atto, & sufficiente di questo. Il Patriarca adunque bacierà riuerentemente le mani di V. Maestà à mio nome, & al presente, & per tutto il tempo, che residerà in Spagna, passarà con questo obligo di ricordarmi alla Maestà V. Seruitor humilissimo, & desideriosissimo di obedirla; ne io per hora posso far altro; che supplicar V. Maestà à degnarsi di fauorir il mio desiderio, & di commandarmi, credendo nel resto à quel più, che le dirà mio fratello, & particolarmente della fede, & deuotion di tutta la Casa mia verso il Real seruitio di coresta sacra Corona Et rimettendomi al Patriarca bacio humilmente le mani di V. Maestà Cesarea, & senza fine mi raccommando nella sua gratia.

A Don Christofaro di Mora.

Illustrissimo Signor.

IO son certo, che V. S. Illustrissima crederebbe senza mie lettere quanto per parte mia le dirà il Patriarca di Alessandria mio fratello, destinato Nuntio Apostolico alla Maestà del Rè; nondimeno l'officio non risponderebbe al debito, se io lassassi di accompagnarlo con la presente, con la qual bacio le mani di V. S. Illustrissima, & la prego à restar seruita d'intendere il Patriarca, & accettar la sincera, & vera testimonianza, che le farà dell'affettiõ, et seruitù mia verso lei, & del continuo desiderio, che ho di seruirla. Il medesimo Patriarca rinouarà anco nella memoria di V. S. Illustrissima la humilissima, & fedel seruitù di Casa nostra verso il Real seruitio di coteста Corona, & la particolar mia deuotion, & obligo; Et me rendo sicuro, che in questo ancora sarà facil à V. S. Illustrissima il prestargli fede. Et rimettendomi nel più alla relation del Patriarca prego V. S. Illustrissima, che mi conserui nella sua gratia, & che mi commandi.

Al Duca di Parma Ranuccio Farnese.

Serenissimo Sig.

A QVESTI tempi non si poteua sentir peggior noua di quella della morte del Sereniſſimo Duca Alessandro, che sia in Gloria, Padre di Vostra Altezza cõsiderato

il

il seruitio di S. Maestà Cattolica, & le calamità del Regno di Francia co'l bisogno vniuersale della nostra Religione; al che aggiunto il rispetto della particolar perdita di V. A. non basto à dirle il sentimento, con che ne stò, & quanto mi turbi, & contristi il caso. Io me ne condolgo con V. A. alla qual resta per consolatione il general dispiacere, che si hà del publico danno, & l'intendere da ogn' uno, che sia mancato alla Christianità un refugio principalissimo delle sue fortune, & bisogni, & perdutasi la persona d'vn Principe di singolar virtù, che co'l valor, & cõ la prudenza hà sostentato, & difeso per tanto tempo il nome Cattolico, & il Real patrimonio di sua Maestà, & la causa della Santa fede, con lassar di se gloriosa memoria, & esempio memorabile de' suoi gran meriti. A me, che per tante cause son seruitor della Serenissima Casa, non dà poco aiuto à sopportar il mal, che è successo, la speranza, che io ho di veder rinouar, & risorgere in V. A. quel buon, & magnanimo Principe, che partendosi di questo mondo vi lassa pieni di dolori, & di desiderio. Bacio à V. A. le mani, & le prego dal Signor Dio prosperità, & felicità continua.

Di Roma a' 27. di Nouembre 1592.

Alla Signora Contessa d'Oliuares.

Illustrissima, & Eccellentissima Signora.

NON sarebbe mai creduto, ne da me, ne da altri, che sappia la seruitù di Casa mia con V. E. che la morte della Signora Donna Gioanna mia sorella, che sia in gloria non le habbia portato gran dispiacer, non essendo massi mamen-

mamente seguita la perdita senza danno di V. E. alla qual mia sorella era serua affettionatissima, & deuotissima. Rendo infinite gratie à V. E. della compassion, che mi hà in questo caso, & della consolation, che io riceuo dal la sua lettera, assicurando V. E. che io le resto obligatissimo del fauor, & desideroso al solito, che mi commandi. A V. E. bacio le mani pregandole dal Signor Dio continua felicità.

Di Roma li 4. d'Ottobre 1592.

Al Signor Cardinale Simoncello.

LA Città d'Oruieto non haueua bisogno dell'autorità di V. S. Illustrissima per indurmi à procurar il publico beneficio, al qual porto affetto, & volontà grande. Ma poiche la Città hà data occasion à V. S. Illustrissima di commandarmi son in obligo di far altretãto per mostrar, non solamente l'amor, & l'inclination mia verso quel commune, ma il debito, & desiderio, che è in me di obedir sempre à V. S. Illustrissima, alla qual bacio humilmente le mani, & mi raccommando nella sua gratia.

Al Signor Gio. Antonio Orsino Duca di Santo Gemini.

Illustrissimo, & Eccellentissimo Signor Nipote.

IL Cauallier Valentino haurà preuenuto con sue lettere questa mia risposta, perche da lui mi fù data quella di V. E. delli 29. del passato, & io gli dissi allhora quãto mi occorreua. Non credo, che V. E. possa dubitar,

che

che le coſe ſue non mi ſiano à core, come le proprie, & che gli officij, che ho fatti per la ſua reſtitutione non ſiano ſtati ardentiſſimi, & Efficaciſſimi, & che di nuouo io non ſia per reiterarli; ma il caſo, & la condition de' tempi, con altre coſe, che paſſano per la mente di N. Signore, ci ſono d'impedimento, & ritardano il ſuo, & mio deſiderio. Tornarò à piedi di S. Santità, pregarò, ſupplicarò, & farò ogni inſtanza poſſibile per leuar l'E. V. dalle miſerie, nelle quali ſi troua, & ſia certa, che neſſun altro, & ſia chi ſi voglia, non ne compatiſce con lei più di me, ma biſogna pigliar le coſe come vengono, & armarſi di buona patientia, & ſperar tuttauia nella gratia, et Clemenza del Principe, ſofferendo in tanto le dilationi, & gli incommodi cauſati da V. E. contra ſe ſteſſa per ſola ſua colpa, & conſiderando, che ogni huomo è in ſua libertà d'entrar ne' trauagli, & diſordini; ma che l'vſcirne è poi rimeſſo alla volontà d'altri, & in fin ſi vuol penſar molto bene alle coſe, prima, che ſi facciano: V. E. pigli tutto queſto dalla mia amoreuolezza, & cerchi di paſſarla al meglio, che può, confidando, ch'ella è in buone mani, & che io farò il poſſibile, & l'impoſſibile in ſuo aiuto, & ſeruitio.

Di Roma alli 15. di Febraro 1592.

Al Signor Cardinal di Lorena.

Illuſtriſſimo, & Reuerendiſſimo Signor.

Se ne torna il Segretario di V. S. Illuſtriſſima con la ſua eſpeditione, & le dirà quel che è occorſo, & con quanta affettion, & prontezza d'animo io l'habbia ſeruita, & particolarmente nel negocio, per il qual è ſtato eſpedito da

lei

lei à Roma. Io mi rimetto alla ſua relatione, deſiderando, che V. S. Illuſtriſſima fauoriſca ſpeſſo la mia ſeruitù, co'l richiedermi ne' ſuoi ſeruitij, & non mi laſci in perdita di neſſuna occaſione, che ella habbia di commandarmi; perche in queſto modo mi terrò ſicuro della ſua gratia, & goderò veramente del nome di ſuo ſeruitor, & rimettendomi di nuouo al ſuo ſegretario bacio humiliſſimamente le mani di V. S. Illuſtriſſima pregandole felicità cõtinua. A' 17. di Febraro 1592.

Al Signor Duca di Lorena.

Sereniſſimo Signor.

TORNANDO alla Corte di V. Altezza il Segretario del Signor Cardinal, non debbo perder l'occaſione, che mi è data di baciarle le mani, & rappreſentarle, per quanto poſſo, la ſincera mia ſeruitù. Supplico l'A. V. che ſi degni d'accettar l'officio, che fò con lei, come ſeruitor d'infinita oſſeruanza, & ſollecitato da continuo deſiderio, & debito di ſeruirla, al qual non potendo ſatisfar da me ſolo, cerco il fauor della ſua auttorità, & prego inſtantemente, che mi commandi. A V. A. bacio le mani, & mi raccommando ſempre nella ſua gratia.

A Don Filippo II. d'Auſtria Rè di Spagna. S. C. R. M.

AQVESTA Caſa deuotiſſima di V. Maeſtà neſſuna coſa era più neceſſaria, che il parentado ſeguito con la gratia di Dio frà il Duca di Sermoneta mio Nipote, &

la

la ſorella del Dnca di Grauina, & conoſco, che non ſolo ne debbo reſtar contento per quel, che tocca la conſeruation della famiglia, mà per molte conſiderationi, che vi concorrono, & frà le altre perche imparentiamo con Vaſſalli di V. Maeſtà, & particolarmente co'l Cardinal Geſualdo Capo del Sacro Collegio, & mio principal Signore; mà ſopra tutto, perche il parentado viene in luce con gli auſpicij di V. Maeſtà, eſſendo paßato il negocio per mano del Duca di Seſſa ſuo Ambaſciatore, al qual fù rimeßo fin da principio, acciò che eſſo ne fuſſe l'arbitro, & lo trattaſſe con li riſpetti di V. Maeſtà, & come coſa ordinata al ſuo real ſeruitio. Là humiliſſima ſeruitù noſtra richiede, che ſi notifichi à V. Maeſtà il ſucceßo, perche li figliuoli, & deſcendenti di mio nipote hanno da eßer ſeruitori della Corona Cattolica ſecondo l'obligo noſtro, & la dedication già fatta del noſtro ſangue, & ſpero, che V. Maeſtà reſtarà ſeruita del Parentado, Preſuppoſta ſempre la ſincera deuotione, che è in noi, & la ſtima infinita, che noi faciamo della ſua gratia. Guardi N.S. Dio la Real perſona di V. Maeſtà Cattolica. Di Roma.

Al Rè di Francia, & Nauarra Henrico iiij. di Borbone.

IL Signor di Peron Orator di V. Maeſtà Chriſtianiſſima, & del ſuo conſiglio di ſtato ſe ne torna in Francia ben eſpedito circa gli ordini hauuti da lei per Roma, & le porta la benedittion Apoſtolica, & l'affetto fraterno di N. Signore con applauſo del noſtro Sacro Collegio. Ringratio la Diuina bontà del felice ſucceßo, & me ne rallegro

con la Maestà Vostra Christianissima per la vera sua gloria, & per l'acquisto inestimabile, che hà fatto di se medesima, restituita alla communion de' fedeli con stabilimento del Real titolo, che le dà, la prerogatiua del sangue; & me ne rallegro insieme con la Chiesa Cattolica essendosi riconciliato con lei il suo primogenito, & fatta quella buona vnione, che sola poteua esser la salute de' popoli, de i quali fin da quella hora, che fui legato in cotesto Regno, questa Santa Sede è stata perpetuamente con ansia più per timor della corrutela spirituale, che per le arme ciuili, sapendo quanto sia peggior il male, che hà forza d'vccider le anime di quello, che può causar la ruina delli stati, & la perdita delle persone. Spero, che si come la Maestà V. Christianissima in deliberar, & disponer di se hà eletta la parte ottima, così in esseguir la deliberatione, conseruarà il medesimo pio, & generoso, & constante animo; & piacerà vniformemente al voler, & giudicio del Signor Dio, che le assiste. Talche essendole stata aperta quà in terra la Chiesa militante per mano di S. Beatitud. aprirà à se stessa in Cielo la Triõfante co'l mezzo delle proprie opere, con le quali si mostrarà veramente emola dell'antica fede, & pietà de' suoi glorioſi progenitori, aggiungendo alle loro memorie meriti, & documenti di virtù simile, & di non minor esempio, & così crescerà ogni giorno in noi, & particolarmente in me la riuerenza, & l'affettion verso la Maestà Vostra Christianissima, & l'obligo, & buon proposito, che si hà di prestarle obsequio & seruirla; già che il Real suo seruitio non hà da esser diuerso da quel di Dio, & della sua Chiesa; mà il medesimo in ogni cosa, & in ogni tempo, si come le dirà

più

più diffusamente il Signor di Peron, al qual mi rimetto, supplicando V. Maestà Christianissima à volergli creder in tutte le cose, che le dirà, & specialmente in quello, che le referirà da mia parte in testimonio della mia deuotissima seruitù, mentre io suo seruitor affettionatissimo le bacio riuerentemente le mani, & le prego dal Signor Dio noui, & continui doni della sua gratia.

Al Signor Cardinal Gessualdo Illustrisimo, & Reuerendiss. Signor mio osseruandiss.

HA prouisto mirabilmente la Santità di N. Signore alla Chiesa di Napoli, dandole V. S. Illustrissima per Arciuescouo, & commettendo alla sua pietà, & prudenza la cura di tante anime, che già sei mesi dapoi la perdita del lor Prelato non aspettauano altro, che di esser souuenute, & consolate dalla Sede Apostolica di nuoua guida, & gouerno, & certo non poteua S. Beatitud. mirar in sugget to più degno, ne qualificato, ne più à proposito per la salute, & buon regimento di vn Popolo così numeroso, & nobile, & di vna Città tanto principale, & insigne; benche la prouision non dia augumento così notabile alla persona di V. S. Illustrissima, che li suoi seruitori se ne debbiano rallegrar estraordinariamente con lei, la qual molto tempo fà era pur Arciuescouo, & prima fù Arciuescouo, che Cardinale: mà non è però poco honor quello, che se le aggiunge per la celebration fatta nel consistoro delle sue laudi con assenso, & giudicio vniforme di tutto il Sacro Collegio, di che hò gran causa di rallegrarmi con V. S. Illustrissima, & per questo principalmente me ne ralle-

gro, & tanto più conſiderando, che dapoi trentacinque anni di Cardinalato, le ſia tocco di eſſer Paſtor, & Padre della ſua Patria, & Rettor, & Capo di quella Metropoli, che di madre, che le era, le è diuentata ſpoſa ſpirituale, & con lei hà da caminar alli acquiſti della vita & felicità eterna. Humilmente bacio le mani a V. S. Illuſtriſſima, & me le raccommando con ogni riuerenza in ſua buona gratia.

Al Collegio de' Dottori legiſti di Bologna.

IL Signor Duca di Sauoia mio Signore di gran tempo, & da me molto riuerito, & tenuto in ſtima, hà tanta fede nella mia ſeruitù, che ſi compiace di darmi parte nelli ſuoi negocij, & di quanto ſi tratta per ſuo intereſſe ſecondo le occaſioni, contentandoſi inſieme di valerſi dell'opera mia, & di quel, che può uſcir da me in ſeruitio di S. Altezza, la qual per mezzo del ſuo Ambaſciator reſidente quì in Roma mi notifica la differenza, che hà con la Signoria di Genoua per cauſa di giuriſdittione, la qual differenza è rimeſſa, ſi come intendo al giudicio delle Eccellenze voſtre. Il negocio preme à S. A. quanto è da credere, & quanto conuiene, che prema à qual ſi voglia Principe il trattar di giuriſdittione, non eſſendo coſa, che importi più di queſta alla forma, & mantenimento del Principato, ſi come ben ſanno le Eccellenze voſtre, alle quali penſo di raccommandar, & raccommando efficacemente la ragione, et giuſtitia del Signor Duca, perche gli obligbi, che io tengo à S. A. ſono infiniti, et mancarei à me ſteſſo, et al giuſto, ſe io mancaſſi di dar mano alle ſue pretendenze,

denze, & seruirla. Il Signor Duca hà mostrata al mondo la opinion, che hà del valor, & integrità dell'Eccellenze vostre, con essersi rimesso al giudicio loro sopra la cognition di causa tanto importante, & è certissimo, che mai non ne restarà ingannato. Anzi per la relation fattami dell'animo di S. A. dalla viua voce del suo Ambasciator, conosco, & tocco con mano, che la confidenza, che questo buon Principe hà nell'Eccellenze vostre, non potrebbe esser ne più vera, ne maggior di quella, che è, solamente hà in consideratione l'auttorità di Monsignor Vicelegato, parendogli di deuer credere, che se ben è Prelato di ottima mente, & ministro tanto principal di N. Signore in coteſta Città, nella qual dà esempio, & norma ad ogn'uno di esquisita bontà, & giustitia; nondimeno è pur Genoueſe anco esso di natione, & non solo Genoueſe, mà nobile, & di Casa patritia, & che hà parte nell'intereſſe di quella Republica, & che però gli sarà difficile il contenersi del fauorir, & seruir alla Patria, alla qual siamo per ragion di natura tanto obligati, che alle volte non è in poter nostro negarglie ogni sorte d'industria, & di opera, & di spender per insin la vita, & il sangue, & tutto con sicurezza, ò almeno con opinion di eseguir cosa honesta, & debita, & di buona conscienza. Prego l'Eccellenze vostre, quanto più instantemente poſso à voler trattar queſta causa, come mia propria, & mantener le ragioni del Signor Duca nella loro validità, & fermezza, con quella sincerità di animo, che è loro solita, pensando tutti li modi possibili, & conuenienti di dar satisfattione à S. A. & in ogni caso, che la causa admetta gratificatione, domando in dono,

& gratia per me l'arbitrio dell'Eccellenze vostre, che forse non haueranno mai più così larga occasione di obligarmi, come hanno al presente; già che quello, che succederà in seruitio del Signor Duca, sarà riceuuto da me à particolar mio honore, & beneficio, & di tanto mi potranno l'Eccellenze vostre, dar debito, assicurandole, che io ne sarò ricordeuole, & conoscitore in tutti li tempi, & mi raccommando all'Eccellenze vostre, con tutto l'animo, & prego N.S. Dio, che le accresca, & prosperi.

Al Signor Duca di Sauoia.

Sereniſſimo Signor.

L'ALTEZZA vostra non può se non rallegrarsi molto, che io sia tornato in Roma dalla mia legatione di Polonia dapoi molti trauagli, & incommodi patiti in così lungo viaggio, perche conuien alla sua benignità di sentir piacer, che vn seruitor suo tanto affettionato, & deuoto si sia ridotto con sanità alla sua quiete, la qual gustarò principalmente con rappresentar à me stesso la gratia fattami da V. A. co'l mezzo della sua humanissima lettera, & del Signor Arconato suo Ambasciator, essendomisi accresciuta infinitamente da questa parte la consolatione del mio ritorno, & sperando, che tuttauia mi si accrescerà con l'occasione di seruir V. A. hora, che sono in Italia, & in Roma, & più obligato, che mai à farlo per giunta di noue gratie. Così prego l'Altezza vostra, che si degni di ordinar al Signor Arconato, che si vaglia di me confidentemente nelli suoi seruitij, & mi rimetta ne' primi termini della mia seruitù, nella qual

desi-

desidero di esercitarmi, & d'esser adoperato, come conuiene à chi deue, & quanto debbo io all'Altezza vostra. De gli officij, che hò fatti per lettere con li Dottori di Bologna per seruitio della causa di V. A. & per eseguir li suoi commandamenti, mi rimetto all'Ambasciatore, & bacio à V. Altezza le mani, pregandola, che mi commandi, & conserui aella sua gratia.

Al Gran Mastro di Malta.

Illustrissimo, & Reuerendissimo Signor.

PER risuegliar l'auttorità, che V. S. Illustrissima, & Reuerendissima hà con me, & prouocarla à commandarmi accetto volentieri l'occasione, che io hò di supplicarla delle sue gratie, & di quelle specialmente, che concorreno il beneficio delle persone amoreuoli, & dependenti da Casa mia; & conosco di far questi officij con mio grand'acquisto, perche dò luce alla seruitù, & osseruanza, che io porto à V. S. Illustrissima, alla qual raccommando efficacemente fratre Pietro Zitelli, Commendator di Norcia, che trouandosi conualescente d'vna infirmità lunga, & fastidiosa, & tuttauia mal disposto, & bisognoso di hauersi cura per le reliquie della infirmità passata, che lo ritoccano, & lo tengono in pericolo di star peggio, è necessitato d'obedir al consiglio de' Medici, che gli ricordano l'vso de' bagni per sua salute, come per il più appropriato, & più conueniente di tutti gli altri rimedij, che lo possono assicurar della vita, & par, che per queste cause meriti di esser scusato appresso à V. S.

Illustrissima dell'obligo, in che è di eseguir l'ordine suo di comparir in Malta con gli altri Cauallieri, che non hanno fatto il seruitio debito alla Religione, alle quali cause si aggiunge anco vna lite importante mossali da vn Laico sopra le rendite della sua commenda, alche è obligato di applicarsi tutto per non riceuer qualche pregiudicio notabile nell'interesse, & succumbere alle petitioni dell'Aduersario con grandissimo suo detrimento, & danno. Io prego, & supplico affettuosissimamente V. S. Illustrissima, che non comparendo frate Pietro Zitelli in Malta trà il termine statuito; si degni di tolerarlo, & non permettere, che per il presente anno incorra in pena di sorte alcuna; mà i mienda esserne libero, & gratiato à mia contemplatione; tanto più, che recuperata, che habbia la sanità, sarà prontissimo à nuouo tempo di comparir, & far la obedienza, che gli conuiene, presentandosi, & consignandosi à V. S. Illustrissima, & Signori del suo venerabil consiglio per andar, & star, & seruir doue, & come gli sarà commandato. Et della gratia, & fauor, che io desidero restarò all'humanità di V. S. Illustrissima, ben strettamente obligato, baciandole riuerentemente le mani, le prego dal Signor Dio consolatione. 1597.

Di Roma.

Al Rè di Spagna Filippo ij. d'Auſtria Sacra Cattolica Real Maeſtà.

NEL Conſiſtoro, che fù alli xi. di queſto piacque alla Santità di Noſtro Signore di pronunciarmi Legato in Polonia, acciò che io habbia da trattar, & ſtringer buona intelligenza, & lega trà quella Corona, & la Maeſtà dell'Imperatore, & il Principe di Tranſiluania contra l'Imperio de' Turchi, & Stati di Caſa Ottomanna, vedendo S. Beatitudine farſi ogni giorno maggior, & più formidabile la potentia dell'Infedeli, & le arme lor minacciar à tutta la Chriſtianità, & particolarmente all'Italia le medeſime oppreſsioni, & ruine, che ſi ſono patite altroue, benche più toſto antiuiſte, & temute, che rimediate già molto tempo. *Io mi ſarei volentieri eſcuſato dal carrico, ſtimandolo molto graue, & diſeguale alle mie forze, & parendomi, che vn negocio tanto importante, & arduo ſi fuſſe potuto commettere à maggior valore, & prudenza di quella, che forſe ſi preſuppone eſſere in me, ſe ben conoſco l'honor, che mi fà S. Beatitudine, per ſingolar benignità di giudicio, & la occaſione, che mi è data di meritar, trauagliando per beneficio, & ſalute publica, & per la cauſa del Signor Dio, & della ſua Religione, & ſeruitio di queſta Santa Sede; Per le quali cauſe, & per gli obligbi particolari, che io bò à S. Santità, & per eſſer io Cardinale, & nato di famiglia, che per ſpatio di trecento anni hà continuamente eſperimentate*

le

le gratie, & la benificenza Apoſtolica, hò riſoluto di ſottomettermi humilmente al peſo, & di obedir alla volontà del mio Principe, con ſperanza, che non ſia per mancarmi il Diuin aiuto in ſupplimento de i miei diffetti, aggiuntaui maſſimamente la opinione, che hò di poter ſeruire alla Sereniſſima Caſa d'Auſtria, & à Voſtra Maeſtà Cattolica in teſtimonio della mia deuotiſſima ſeruitù, & con tal credenza eſſequirò animoſamente il mio debito, ſperando di poter auanzar me ſteſſo, & di ſuperar tutti li obbietti, & difficultà, che poteſſero incontrarmi, & molto più s'hauerò da ſeruir Voſtra Maeſtà, la qual ſupplico, che ſi degni di commettere alli ſuoi miniſtri in qualunque loco, che mi accenino la intentione, & il ſenſo, che ella hà in queſto negocio, & mi commandino la ſua volontà, perche, ſe io potrò ſeruirla, non dubbito, che li progreſſi della mia legatione non ſiano per eſſere felici. Et guardi Noſtro Signor Dio la real perſona di Voſtra Maeſtà Cattolica, & le conceda ſucceſſi proſperi, & continuo augumento di gloria.

Di Roma li 15. d'Aprile 1596.

Al Principe di Venetia.

LA Santità di N. Signore, che per debito dell'officio ſuo, & con zelo di paterna carità, & pietà penſa, & vigila di continuo alla ſalute commune, vedendo farſi ogni giorno maggior, & più formidabile la potentia de l'Infedeli; & le arme loro ne i moti della preſente guerra minacciar à tutta la Chriſtianità, & particolarmente all'Italia le medeſime afflittioni, & ruine,

che

che si sono patite altroue, benche antiuiste più tosto, & temute, che impedite, & rimediate già molto tempo, *hà risoluto* per occorrer all'imminenti danni, & pericoli *di mandar vn Legato in Polonia* per disponer, & esortar quel Rè, & Regno à congiungersi in buona intelligenza, & confederarsi con la Maestà dell'Imperatore contra l'Imperio de Turchi, & Stati di Casa Ottomana: *& nel Concistoro, che fù alli iij. del mese (si come deue esser noto à Vostra Sublimità) piacque à S. Beatitudine di dar à me il carrico di questa legatione, dal qual mi sarei volentieri esensato, stimandolo molto graue, & diseguale alle mie forze, & parendomi, che vn negocio tanto importante, & arduo si fusse potuto commetter à maggior valore, & prudenza di quella, che forse si presuppone esser in me, mà conoscendo l'honor, che mi fa S. Beatitudine per singolar benignità di giudicio, & la occasione, che mi è data di meritar operando per beneficio publico, et per la causa del Signor Dio, et della sua Religione, et seruitio di questa Santa Sede, hò deliberato di sottopormi riuerentemente al peso, et di obedir alla volontà del mio Principe, tanto più essendo io Cardinale, et nato di famiglia Romana, che per spatio di trecento anni hà continuamente esperimentate le gratie, et la beneficenza Apostolica, alle quali cause si aggiungano li oblighi particolari, che io hò à sua Santità, et la speranza, che non sia per mancarmi il diuino aiuto in supplimento de i miei diffetti concorrendoci massimamente la opinione, che io tengo di poter seruir à Vostra Sublimità, et alla Serenissima Republica Veneta conseruatrice delle reliquie dell'antica libertà, et gran-*

dezza

dezza d'Italia, & principal propugnacolo della medesima libertà, & grandezza, conseruate in lei; con la qual opinione esequirò animosamente il mio debito, confidando di poter auanzar me stesso, & di superar tutti li obbietti, & difficultà, che potessero incontrarmi, & più ancora se hauerò da seruir à Vostra Sublimità, la qual supplico, che si degni commettere à suoi ministri, che mi accennino la intentione, & senso, che ella hà nel negocio, & mi auuertano insieme di quelle cose, che ne possono aiutare, & facilitar il buon esito, & mi *commandino la sua voluntà, perche in questo modo, & massime se io potrò seruirla mi rendo certo, che la mia legatione hauerà prosperi, & felici successi, & conseguirò tutto quello, che intendo di conseguire, & à Vostra Sublimità bacio riuerentemente le mani.*

Al Signor Patriarca Caetano.

IL Signor Cardinal Borromeo desidera l'opera di V. S. Illustrissima, appresso alla Maestà del Rè, & Signori di cotesto Real consiglio per la conseruation della libertà ecclesiastica, & giurisdittion spirituale nella Chiesa sua di Milano; & per mantener à se stesso la beneuolenza, & gratia di sua Maestà Cattolica, si come ne scriue diffusamente à V. S. Illustrissima toccandole i punti particolari, sopra li quali è nato disparer frà li ministri Regij, & la sua corte Archiepiscopale, di che SS. Illustriss. hà parlato con me lungamente, & con molto affetto, acciò che io ancora mi accompagni con le sue lettere,

& preghi per il ſuo deſiderio, per il qual ſcriue giuntamente Monſignor Illuſtriſſimo Aldobrandino per ordine di N. Signore. A me pare, che in neſſuna occaſione potrei hauer manco biſogno di ſcriuer à V. S. Illuſtriſſima, che in queſta, trattandoſi primamente di cauſa tanto pia, & giuſta, la qual baſteria da ſe ſola à farle far l'impoſſibile, aggiuntaui di più l'auttorità di S. Beatitud. et il riſpetto della perſona del Signor Cardinal Borromeo; nondimeno le medeſime cauſe, che mi deuerebbono far tacer, mi pongono in neceſſità di raccommandar ſtrettamente à V. S. Illuſtriſſima la intention, & biſogno di queſto Signor, per ſeruitio, & ſatisfattion del qual ſiamo tenuti di far qual ſi voglia gran coſa. Prego adunque V. S. Illuſtriſſima, che le piaccia di abbracciar affettuoſamente per amor mio ancora il negocio, che ſi commette alla ſua prudenza, protegendo l'intereſſe, & la dignità Archiepiſcopale di vna Chieſa d'Italia tanto inſigne, quanto è queſta conferita in ſuggetto di tanta virtù, & merito, & del qual non ſi può preſupponer, ne penſieri, ne attioni, che non ſiano ſante, & degne di ſomma laude, non oſtante tutto quello, che poteſſe dir in contrario la parte auuerſa, & conſideri come ſpeſſo, & quaſi ſempre occorre, che il Gouerno temporale ſia incompatibile, & contraſti con lo ſpirituale, & chi lo amminiſtra, preſupponga, che la Chieſa intenda d'vſurpar il Dominio laico, ſe ben non è poco, che l'eccleſiaſtico ſi conſerui il ſuo, ſenza toccar quel d'altri, come inueriſimilmente ſi addurrà forſe nel caſo del Signor Cardinal Borromeo, che non penſa, ſe non di ſaluar la parte della ſpiritualità, datali in cura dalla Sede Apoſtolica, & ſforziſi V. S. Illuſtriſſima, per quanto paſſarà in poter ſuo di eſſer

alla

alla difesa di questo Signor in tutte le cose, che gli potessero pregiudicar nella opinion del Rè, del qual è, & fà professíon di esser seruitor vero, & deuoto, & ne starà al paragon in tutti li tempi. Per queste medesime pressure, & angustie passò già il Cardinal Carlo Borromeo di felice memoria Arciuescouo pur di Milano, & ne riportò da gli huomini di buon giudicio honor, & laude, che tuttauia accompagna il suo nome, & da Dio benedetto ne riporta in Cielo Corona, & mercede eterna. V. S. Illustrissima si ponga in animo di hauer à trattar della sua, & mia riputatione, & di quanto possa importar ogni nostro interesse in commune, & parli altamente, si come richiede la qualità della causa, & il debito, che noi tenemo verso le cose ecclesiastiche, & sacre in tempo, che vnitamente douemo seruir à vn Signor; nelle occorrenze del qual, casa nostra è obligata di ecceder, & mostrarsi partialissima, & osseruantissima, & me le raccommando di cuore, pregandole dal Signor Dio prosperità, & salute.

Al nouo Rè di Spagna Filippo iij. d'Austria.

NON sono stati di così poco momento, ne così pochi in numero li beneficij, & fauori, che il felicissimo Rè di Clara memoria Padre di V. Maestà Cattolica hà fatti alla Christianità in ogni tempo, ne sono tanto remoti da gli occhi, & notitia d'ogniuno gli effetti, & lumi chiarissimi delle sue heroiche, & Diuine virtù, che il caso della sua morte non debbia esser sentito, & tenuto dalla medesima Christianità per grauissimo, & mortalissimo colpo, mancandole il Real Patrocinio di quel Magnanimo

Prin-

Principe, che dapoi la morte dell'Inuitiſſimo Imperator Carlo Auo di V. Maeſtà fondò le noſtre ſperanze publiche in così alto, & ben monito preſidio, che è ſtato fin quì la difeſa, & propugnacolo della ſicurezza, & ſalute commune; le quali coſe non lontani dalla noſtra memoria, anzi viſte, & confeſſe da tutto il mondo moſtrano, che da queſti tempi calamitoſi, & pieni d'inſuperabili difficultà non poteua ſucceder caſo più duro, & miſerabile per noi, che la perdita di quel Rè, il qual con la ſua prudenza, & grandezza hà temperato in modo lo ſtato della Republica Chriſtiana, che ci ſiamo mediante la ſua vigilanza, & virtù potuti conſeruar dalle ingiurie, & inuaſioni de' Barbori, & dalle inteſtine calamità ſparſe, & portate per tutta Europa da i ribelli, & nemici del nome Cattolico. Però l'accidente hà poter di eccitar in noi infinita pietà, et dolor, et in me particolarmente, che non ſolo participo con gli altri dell'vniuerſal danno, mà conſidero, et ſento la priuata iattura mia, de' miei Nipoti, et di queſta caſa appoggiati principalmente nella protettione, che hebbe ſempre di noi quella glorioſa, et ſanta anima, che non hà ſdegnata la humiliſſima ſeruitù noſtra, concedendoci in tutte le occaſioni l'ombra della ſua auttorità, & tutela; Et certo non ſarebbe tollerabile così gran perdita, ne ſi trouarebbe con che conſolarci, ſe non fuſſero li tanti, et così certi argumenti, che noi habbiamo della ſalute di quel benedetto ſpirito, il qual eſſendoſi partito da queſto mondo dapoi di hauer poſte in ſicuro le coſe delli ſuoi ſtati, et le domeſtiche pertinenti alla Real caſa, è ſalito alla gloria del Cielo preparatagli fin da quell'hora, che cominciorno i ſuoi felicisſimi gouerni in Italia, et in Spagna, aggiuntaui

maſſi-

& gratia per me l'arbitrio dell'Eccellenze vostre, che forse non haueranno mai più così larga occasione di obligarmi, come hanno al presente; già che quello, che succederà in seruitio del Signor Duca, sarà riceuuto da me à particolar mio honore, & beneficio, & di tanto mi potranno l'Eccellenze vostre, dar debito, assicurandole, che io ne sarò ricordeuole, & conoscitore in tutti li tempi, & mi raccommando all'Eccellenze vostre, con tutto l'animo, & prego N. S. Dio, che le accresca, & prosperi.

Al Signor Duca di Sauoia.

Sereniſſimo Signor.

L'ALTEZZA vostra non può se non rallegrarsi molto, che io sia tornato in Roma dalla mia legatione di Polonia dapoi molti trauagli, & incommodi patiti in così lungo viaggio, perche conuien alla sua benignità di sentir piacer, che vn seruitor suo tanto affettionato, & deuoto si sia ridotto con sanità alla sua quiete, la qual gustarò principalmente con rappresentar à me stesso la gratia fattami da V. A. co'l mezzo della sua humanissima lettera, & del Signor Arconato suo Ambasciator, essendomisi accresciuta infinitamente da questa parte la consolatione del mio ritorno, & sperando, che tuttauia mi si accrescerà con l'occasione di seruir V. A. hora, che sono in Italia, & in Roma, & più obligato, che mai à farlo per giunta di noue gratie. Così prego l'Altezza vostra, che si degni di ordinar al Signor Arconato, che si vaglia di me confidentemente nelli suoi seruitij, & mi rimetta ne' primi termini della mia seruitù, nella qual

desi-

desidero di esercitarmi, & d'esser adoperato, come conuiene à chi deue, & quanto debbo io all'Altezza vostra. De gli officij, che hò fatti per lettere con li Dottori di Bologna per seruitio della causa di V. A. & per eseguir li suoi commandamenti, mi rimetto all'Ambasciatore, & bacio à V. Altezza le mani, pregandola, che mi commandi, & conserui nella sua gratia.

Al Gran Mastro di Malta.

Illustrissimo, & Reuerendissimo Signor.

PER risuegliar l'auttorità, che V. S. Illustrissima, & Reuerendissima hà con me, & prouocarla à commandarmi accetto volentieri l'occasione, che io hò di supplicarla delle sue gratie, & di quelle specialmente, che concorreno il beneficio delle persone amoreuoli, & dependenti da Casa mia; & conosco di far questi officij con mio grand'acquisto, perche dò luce alla seruitù, & osseruanza, che io porto à V. S. Illustrissima, alla qual raccommando efficacemente fratre Pietro Zitelli, Commendator di Norcia, che trouandosi conualescente d'vna infirmità lunga, & fastidiosa, & tuttauia mal disposto, & bisognoso di hauersi cura per le reliquie della infirmità passata, che lo ritoccano, & lo tengono in pericolo di star peggio, è necessitato d'obedir al consiglio de' Medici, che gli ricordano l'vso de' bagni per sua salute, come per il più appropriato, & più conueniente di tutti gli altri rimedij, che lo possono assicurar della vita, & par, che per queste cause meriti di esser scusato appresso à V. S.

Illustrissima dell'obligo, in che è di eseguir l'ordine suo di comparir in Malta con gli altri Caualieri, che non hanno fatto il seruitio debito alla Religione, alle quali cause si aggiunge anco vna lite importante mossali da vn Laico sopra le rendite della sua commenda, alche è obligato di applicarsi tutto per non riceuer qualche pregiudicio notabile nell'interesse, & succumbere alle petitioni dell'Aduersario con grandissimo suo detrimento, & danno. Io prego, & supplico affettuosissimamente V. S. Illustrissima, che non comparendo frate Pietro Zitelli in Malta trà il termine statuito, si degni di tolerarlo, & non promettere, che per il presente anno incorra in pena di sorte alcuna, mà s'intenda esserne libero, & gratiato à mia contemplatione, tanto più, che recuperata, che habbia la sanità, sarà prontissimo à nuouo tempo di comparir, & far la obedienza, che gli conuiene, presentandosi, & consegnandosi à V. S. Illustrissima, & Signori del suo venerabil consiglio per andar, & star, & seruir doue, & come gli sarà commandato. Et della gratia, & fauor, che io desidero restare all'humanità di V. S. Illustrissima, ben strettamente obligato, baciandole riuerentemente le mani, le prego dal Signor Dio consolatione. 1597.

Di Roma.

Al

Al Rè di Spagna Filippo ij. d'Auſtria Sacra Cattolica Real Maeſtà.

NEL Conſiſtoro, che fù alli xi. di queſto piacque alla Santità di Noſtro Signore di pronunciarmi legato in Polonia, acciò che io habbia da trattar, & ſtringer buona intelligenza, & lega trà quella Corona, & la Maeſtà dell'Imperatore, & il Principe di Tranſiluania contra l'Imperio de' Turchi, & Stati di Caſa Ottomanna, vedendo S. Beatitudine farſi ogni giorno maggior, & più formidabile la potentia dell'Infedeli, & le arme lor minacciar à tutta la Chriſtianità, & particolarmente all'Italia le medeſime oppreſsioni, & ruine, che ſi ſono patite altroue, benche più toſto antiuiſte, & temute, che rimediate già molto tempo. *Io mi ſarei volentieri eſcuſato dal carrico, ſtimandolo molto graue, & diſeguale alle mie forze, & parendomi, che vn negocio tanto importante, & arduo ſi fuſſe potuto commettere à maggior valore, & prudenza di quella, che forſe ſi preſuppone eſſere in me, ſe beu conoſco l'honor, che mi fà S. Beatitudine, per ſingolar benignità di giudicio, & la occaſione, che mi è data di meritar, trauagliando per beneficio, & ſalute publica, & per la cauſa del Signor Dio, & della ſua Religione, & ſeruitio di queſta Santa Sede; Per le quali cauſe, & per gli obligbi particolari, che io hò à S. Santità, & per eſſer io Cardinale, & nato di famiglia, che per ſpatio di trecento anni hà continuamente eſperimentate*

le

le gratie, & la benificenza Apoſtolica, hò riſoluto di ſotto-mettermi humilmente al peſo, & di obedir alla volontà del mio Principe, con ſperanza, che non ſia per mancarmi il Diuin aiuto in ſupplimento de i miei diffetti, aggiuntaui maſſimamente la opinione, che hò di poter ſeruire alla Sereniſſima Caſa d'Auſtria, & à Voſtra Maeſtà Cattolica in teſtimonio della mia deuotiſſima ſeruitù, & con tal credenza eſſequirò animoſamente il mio debito, ſperando di poter auanzar me ſteſſo, & di ſuperar tutti li obbietti, & difficultà, che poteſſero incontrarmi, & molto più s'hauerò da ſeruir Voſtra Maeſtà, la qual ſupplico, che ſi degni di commettere alli ſuoi miniſtri in qualunque loco, che mi accenino la intentione, & il ſenſo, che ella hà in queſto negocio, & mi commandino la ſua volontà, perche, ſe io potrò ſeruirla, non dubbito, che li progreſſi della mia legatione non ſiano per eſſere felici. Et guardi Noſtro Signor Dio la real perſona di Voſtra Maeſtà Cattolica, & le conceda ſucceſſi proſperi, & continuo augumento di gloria.

Di Roma li 15. d'Aprile 1596.

Al Principe di Venetia.

LA Santità di N. Signore, che per debito dell'officio ſuo, & con zelo di paterna carità, & pietà penſa, & vigila di continuo alla ſalute commune, vedendo farſi ogni giorno maggior, & più formidabile la potentia de l'Infedeli, & le arme loro ne i moti della preſente guerra minacciar à tutta la Chriſtianità, & particolarmente all'Italia le medeſime afflittioni, & ruine,

che

che si sono patite altroue, benche antiuiste più tosto, & temute, che impedite, & rimediate già molto tempo, *hà risoluto* per occorrer all'imminenti danni, & pericoli *di mandar vn Legato in Polonia* per disponer, & esortar quel Rè, & Regno à congiungersi in buona intelligenza, & confederarsi con la Maestà dell'Imperatore contra l'Imperio de Turchi, & Stati di Casa Ottomana: *& nel Conciſtoro, che fù alli iij. del meſe (ſi come deue eſſer noto à Voſtra Sublimità) piacque à S. Beatitudine di dar à me il carrico di queſta legatione, dal qual mi ſarei volentieri eſcuſato, ſtimandolo molto graue, & diſeguale alle mie forze, & parendomi, che vn negocio tanto importante, & arduo ſi fuſſe potuto commetter à maggior valore, & prudenza di quella, che forſe ſi preſuppone eſſer in me, mà conoſcendo l'honor, che mi fa S. Beatitudine per ſingolar benignità di giudicio, & la occaſione, che mi è data di meritar operando per beneficio publico, et per la cauſa del Signor Dio, et della ſua Religione, et ſeruitio di queſta Santa Sede, hò deliberato di ſottopponermi riuerentemente al peſo, et di obedir alla volunta del mio Principe, tanto più eſſendo io Cardinale, et nato di famiglia Romana, che per ſpatio di trecento anni hà continuamente eſperimentate le gratie, et la beneficenza Apoſtolica, alle quali cauſe ſi aggiungano li obligbi particolari, che io hò à ſua Santità, et la ſperanza, che non ſia per mancarmi il diuino aiuto in ſupplimento de i miei diffetti concorrendoci maſſimamente la opinione, che io tengo di poter ſeruir à Voſtra Sublimità, et alla Sereniſſima Republica Veneta conſeruatrice delle reliquie dell'antica libertà, et gran-*

dezza

dezza d'Italia, & principal propugnacolo della medesima libertà, & grandezza, conseruate in lei; con la qual opinione esequirò animosamente il mio debito, confidando di poter auanzar me stesso, & di superar tutti li obbietti, & difficultà, che potessero incontrarmi, & più ancora se hauerò da seruir à Vostra Sublimità, la qual supplico, che si degni commettere à suoi ministri, che mi accennino la intentione, & senso, che ella hà nel negocio, & mi auuertano insieme di quelle cose, che ne possono aiutare, & facilitar il buon esito, & mi *commandino la sua volontà, perche in questo modo, & massime se io potrò seruirla mi rendo certo, che la mia legatione hauerà prosperi, & felici successi, & conseguirò tutto quello, che intendo di conseguire, & à Vostra Sublimità bacio riuerentemente le mani.*

Al Signor Patriarca Caetano.

IL Signor Cardinal Borromeo desidera l'opera di V. S. Illustrissima, appresso alla Maestà del Rè, & Signori di cotesto Real consiglio per la conseruation della libertà ecclesiastica, & giurisdittion spirituale nella Chiesa sua di Milano; & per mantener à se stesso la beneuolenza, & gratia di sua Maestà Cattolica, si come ne scriue diffusamente à V. S. Illustrissima toccandole i punti particolari, sopra li quali è nato disparer frà li ministri Regij, & la sua corte Archiepiscopale, di che SS. Illustriss. hà parlato con me lungamente, & con molto affetto, acciò che io ancora mi accompagni con le sue lettere,

& preghi per il ſuo deſiderio, per il qual ſcriue giuntamente Monſignor Illuſtriſſimo Aldobrandino per ordine di N. Signore. A me pare, che in neſſuna occaſione potrei hauer manco biſogno di ſcriuer à V. S. Illuſtriſſima, che in queſta, trattandoſi primamente di cauſa tanto pia, & giuſta, la qual baſteria da ſe ſola à farle far l'impoſſibile, aggiuntaui di più l'auttorità di S. Beatitud. et il riſpetto della perſona del Signor Cardinal Borromeo; nondimeno le medeſime cauſe, che mi deuerebbono far tacer, mi pongono in neceſſità di raccommandar ſtrettamente à V. S. Illuſtriſſima la intention, & biſogno di queſto Signor, per ſeruitio, & ſatisfattion del qual ſiamo tenuti di far qual ſi voglia gran coſa. Prego adunque V. S. Illuſtriſſima, che le piaccia di abbracciar affettuoſamente per amor mio ancora il negocio, che ſi commette alla ſua prudenza, protegendo l'intereſſe, & la dignità Archiepiſcopale di vna Chieſa d'Italia tanto inſigne, quanto è queſta conferita in ſuggetto di tanta virtù, & merito, & del qual non ſi può preſupponer, ne penſieri, ne attioni, che non ſiano ſante, & degne di ſomma laude, non oſtante tutto quello, che poteſſe dir in contrario la parte auuerſa, & conſideri come ſpeſſo, & quaſi ſempre occorre, che il Gouerno temporale ſia incompatibile, & contraſti con lo ſpirituale, & chi lo amminiſtra, preſupponga, che la Chieſa intenda d'vſurpar il Dominio laico, ſe ben non è poco, che l'eccleſiaſtico ſi conſerui il ſuo, ſenza toccar quel d'altri, come inueriſimilmente ſi addurrà forſe nel caſo del Signor Cardinal Borromeo, che non penſa, ſe non di ſaluar la parte della ſpiritualità, datali in cura dalla Sede Apoſtolica, & ſforzisi V. S. Illuſtriſſima, per quanto paſſarà in poter ſuo di eſſer

alla

alla difesa di questo Signor in tutte le cose, che gli potessero pregiudicar nella opinion del Rè, del qual è, & fa professioni di esser seruitor vero, & deuoto, & ne starà al paragon in tutti li tempi. Per queste medesime pressure, & angustie passò già il Cardinal Carlo Borromeo di felice memoria Arciuescouo pur di Milano, & ne riportò da gli huomini di buon giudicio honor, & laude, che tuttauia accompagna il suo nome, & da Dio benedetto ne riporta in Cielo Corona, & mercede eterna. V. S. Illustrissima si ponga in animo di hauer à trattar della sua, & mia riputatione, & di quanto possa importar ogni nostro interesse in commune, & parli altamente, si come richiede la qualità della causa, & il debito, che noi tenemo verso le cose ecclesiastiche, & sacre in tempo, che vnitamente douemo seruir à vn Signor; nelle occorrenze del qual, casa nostra è obligata di ecceder, & mostrarsi partialissima, & osseruantissima, & me le raccommando di cuore, pregandole dal Signor Dio prosperità, & salute.

Al nouo Rè di Spagna Filippo iij. d'Austria.

NON sono stati di così poco momento, ne così pochi in numero li beneficij, & fauori, che il felicissimo Rè di Clara memoria Padre di V. Maestà Cattolica hà fatti alla Christianità in ogni tempo, ne sono tanto remoti da gli occhi, & notitia d'ogniuno gli effetti, & lumi chiarissimi delle sue heroiche, & Diuine virtù, che il caso della sua morte non debbia esser sentito, & tenuto dalla medesima Christianità per grauissimo, & mortalissimo colpo, mancandole il Real Patrocinio di quel Magnanimo

Prin-

Principe, che dapoi la morte dell'Inuitiſſimo Imperator Carlo Auo di V. Maeſtà fondò le noſtre ſperanze publiche in così alto, & ben monito preſidio, che è ſtato fin quì la difeſa, & propugnacolo della ſicurezza, & ſalute commune; le quali coſe non lontani dalla noſtra memoria, anzi viſte, & confeſſe da tutto il mondo moſtrano, che da queſti tempi calamitoſi, & pieni d'inſuperabili difficultà non poteua ſucceder caſo più duro, & miſerabile per noi, che la perdita di quel Rè, il qual con la ſua prudenza, & grandezza hà temperato in modo lo ſtato della Republica Chriſtiana, che ci ſiamo mediante la ſua vigilanza, & virtù potuti conſeruar dalle ingiurie, & inuaſioni de' Barbori, & dalle inteſtine calamità ſparſe, & portate per tutta Europa da i ribelli, & nemici del nome Cattolico. Però l'accidente hà poter di eccitar in noi infinita pietà, et dolor, et in me particolarmente, che non ſolo participo con gli altri dell'vniuerſal danno, mà conſidero, et ſento la priuata iattura mia, de' miei Nipoti, et di queſta caſa appoggiati principalmente nella protettione, che hebbe ſempre di noi quella glorioſa, et ſanta anima, che non hà ſdegnata la humiliſſima ſeruitù noſtra, concedendoci in tutte le occaſioni l'ombra della ſua auttorità, & tutela; Et certo non ſarebbe tollerabile così gran perdita, ne ſi trouarebbe con che conſolarci, ſe non fuſſero li tanti, et così certi argumenti, che noi habbiamo della ſalute di quel benedetto ſpirito, il qual eſſendoſi partito da queſto mondo dapoi di hauer poſte in ſicuro le coſe delli ſuoi ſtati, et le domeſtiche pertinenti alla Real caſa, è ſalito alla gloria del Cielo preparatagli fin da quell'hora, che cominciorno i ſuoi felicissimi gouerni in Italia, et in Spagna, aggiuntaui

maſſi-

maſſimamente la ſucceſſion di V. Maeſtà Cattolica al Regno, la qual ſuccedendo, non pur nel Regno, mà nella Paterna heredità di religion et virtù, mitiga in gran parte l'amaritudine del noſtro ſentimento, con la certezza, et ſperanza, che habbiamo di reſtar tuttauia raccommandati alla ſua Real gratia, et beneficenza, et quanto ci condolemo con lei della perdita, tanto ci rallegramo del riſtoro, che ci promette il generoſo, et pio animo di Voſtra Maeſtà poſta in loco del Sereniſſimo Rè ſuo Predeceſſore, et Padre; del qual hà da eßer imitatrice, non meno, che emola degli altri ſuoi Sereniſſimi progenitori, non potendo eſtinguerſi in lei la fiamma di quel valor, che è hereditario, et proprio del ſuo chiariſſimo ſangue. Così hauemo da render gratie à Dio benedetto, che in tanto biſogno non abbandona il ſuo populo, et la vera fede, della qual hà eletta V. Maeſtà principal defenſor, et ſuſtegno, commettendo à lei la quiete, et beneficio, non ſolamente de' ſuoi Regni; mà la conſeruation ancor della grandezza, et dignità Apoſtolica, et confido, che ne di me, ne del Duca di Sermoneta mio Nipote, ne di tutta queſta famiglia non ricuſarà mai di eſſer gratioſo Padrone, et benefattor, ſi come noi all'incontro non riconoſceremo maggior debito dapoi quel di Dio, che quello, che noi hauemo di obedir, et ſeruir à V. Maeſtà con ogni deuotion, et prontezza, ſi come le dirà à bocca più largamente il Patriarca d'Aleßandria mio fratello Nuntio di N. Signore in coteſto Regno, al qual mi rimetto, ſupplicando V. Maeſtà à reſtar ſeruita di credergli in tutto, et di commandarci, moſtrandoci la Real ſua benignità, alla qual raccommandiamo riuerentemente lo ſtato, et perſone noſtre, et la caſa, et le baciamo con ogni

humiltà

humiltà le mani, pregandole da Nostro Signor Dio salute, & prosperi, & felici successi.

Di Roma.

A nome del Sig. Camillo Caetano Creato da Papa Sisto V. Patriarca d'Alessandria.

Al Signor Duca di Mantoua.

Serenissimo Sig.

SI è degnata la Santità di N. Signore di pronunciarmi Patriarca d'Alessandria, non guardando alla disparità de' miei meriti, mà seguendo più tosto la benignità sua verso tutti noi fratelli, & la Casa. Et se bene il Patriarcato è semplice Titolo, il qual non tira con se conseguenza alcuna ò di Giurisdittione, ò d'interesse, nondimeno essendo Titolo insigne, & stato tre anni sono in persona del Signor Cardinal mio fratello, è tenuto da me in gran conto, oltra, che il darmelo è honor, che mi fà S. Beatitudine, & reiteration di gratia. Et poiche i titoli ecclesiastici, & massime li Patriarchali portano conditioni noue, mi conuien dar parte all'A. V. di quel poco, ò molto, che mi si accresce, deuendo lei hauer notitia come Principe, che dispone di me, & di questa famiglia, la qual dipende da V. A. per linea di seruitù hereditaria, & per propria nostra deuotion, & obligo; & posto, che la mutation, che io fò mi renda poco più atto di quel, che io ero à seruir V. A. non debbo con tutto questo, non ricordarmele riuerentemente per seruitore, & far con lei le mie esibitioni debite, tan-

to più, che commandandomi V. A. come la ſupplico prezzarò il ſeruitio ſuo in ogni coſa quantunque minima, che io acquiſti. Bacio le mani di V. A.

Al Gran Duca di Toſcana.

LA Chieſa d'Aleſſandria, la qual vacò queſti giorni adietro per morte del Patriarca Albano, è venuta in perſona mia, non dirò fuori della mia imaginatione, mà ſi ben per ſola bontà, et benignità di N. Signore, che ſi è degnato di conferirmela; & benche ſia permiſſion del Signor Dio, che una Chieſa di tanto nome reſti da vn tempo in quà ſcoſſa della ſua giuriſditton antica, & de' commodi temporali; nondimeno la dignità ſi conſerua nella ſua reputation appreſſo queſta Santa Sede frà le principali, & più celebri, & da queſta dignità il Signor Cardinal mio fratello hebbe li ſuoi principij, non ſenza partecipation de i fauori di V. A. Però la gratia fattami da S. Santità è tanta, che mi confonde, & io la riceuerei con più animo, ſe non penſaſſi al mio poco merito. Ma certo, che ad accettar li fauori di S. Beatitudine, mi renderà in gran parte animoſo la molta cura, & ſtudio, che io pongo in farmi habile à ſeruir à V. A. aiutandomi da me ſteſſo con ardor, & ſollecitudine d'infinita deuotion, & deſiderio; & allhora hauerò per notabil ogni mio acquiſto, quando ò in queſto, ò in altro tempo valerà à mettermi in qualche conſideration appreſſo di V. A. ſi che ella deliberi di volermi aſſolutamente per ſeruitore, & di commandarmi. Bacio riuerentemente le mani di V. A.

Di Roma, &c.

Al

Al Signor Duca d'Vrbino.

NEL consistoro, che fù l'altro hieri piacque alla Santità di N.S. di promouermi al Patriarcato d'Alessandria, il qual benche manchi della sua amministratione, & sia nudo, & semplice titolo, è nondimeno titulo, che si sustenta da se per la sua preeminenza, & per esser vicino à meritar in seruitio di questa Santa Sede. Mi assicura la benignità di V. A. verso la Casa nostra, che l'honor, che vien ne in persona mia, venga secondo il suo animo, tanto più, che honorandosi vn suo seruitor, si honora insieme la seruitù, che hà in lei. Et se il grado conferitomi da S. Beatitudine può giouarmi per alcun modo à seruir V. A. farò, che mi valerà nelle occasioni, purche mi aiutino li suoi commandamenti, & in questo supplico instantemẽte l'Altezza Vostra, che si degni di fauorirmi della sua auttorità & gratia. Et bacio humilmente le mani à V. A.

A N. N.

Piace à Dio benedetto, che mi habbia da rallegrar con V.S. Illustrissima dell'assuntione di N. S. al Pontificato seguita mirabilmente per opera dello Spirito Santo, & cõ applauso, & contentezza d'ogn'vno. Io mi ne rallegro, nõ solamente come ministro della Sede Apostolica, & che conosce, & tratta in queste parti il bisogno, & seruitio publico, ma come particolar, & deuoto seruitor di S. Santità in minoribus, & congiuntissimo di volontà co'l Cardinal mio fratello, che l'hà seruita constantemente in tutti

li tempi, & voluta per ſuo Patrone, & Principe. Me ne rallegro ancora con V.S. Illuſtriſſima per la ſua priuata felicità, promettendoci maſſimamente la virtù ſua, che l'honor & i meriti anderan del pari, coſi la grandezza del la fortuna: & ſpero, che V. S. Illuſtriſſima ſi degnarà accettar la ſeruitù, che io le offero, & di concedermi la dipendenza, che deſidero dalla ſua auttorità, & gratia, la qual riconoſcerò per principaliſſima doppò quella di S. Beatitudine. Bacio le mani à V. S. Illuſtriſſima, & le prego continua proſperità, & accreſcimento.

A N. N.

Poiche è piacciuto alla bontà del Signor di aßumere la perſona di S. Beatitudine al Pontificato, io me ne rallegro con V. S. Illuſtriſſima per la gran parte, che hà in tanto accreſcimento, & per la gloria, che ſi apparecchia à Sua Santità nel gouerno di tutto il mondo: & confido, che l'affettion, & oſſeruanza, che il Cardinal mio fratello, & io, & tutta la Caſa noſtra hauemo portata à N. S. mentre era in minoribus, *ſaranno ſufficienti teſtimonij della noſtra commune, & mia particolar allegrezza, & che V. S. Illuſtriſſima, ſi contentarà di hauermi per ſuo ſeruitore, & di commandarmi, & le bacio le mani pregandole felicità.*

AL-

Alla Santità di Nostro Signor Papa Clemente VIII.

Beatissimo Padre.

Mi auuisa il Cardinal mio fratello, che la Sãtità V. si è degnata di deputarmi Nuntio in Spagna, eleggendomi di sua propria uolõtà, & benignità, senza intercession, ò ricordo d'altri. Ne bacio humilissimamente li piedi alla Santità Vostra, & conosco il singolar fauore, che io riceuo; ma conosco ancora quanto peso mi aggiunga la sua sponta nea elettione, perche in qualunque modo io hauessi dalla Santità Vostra il carrico, che ella mi dà, sarei obligato à seruirla con la debita deuotione, & con quanto posso: ma hauendolo immediatamente dal suo giudicio, son tuttauia nel medesimo obligo, & di più, deuendo sostentar la opinione del merito, & dar conto di me in concorso della sua gratia. Ricorrerò al Signor Dio, al qual seruo, seruendo alla Santità Vostra, & continuarò nella risolutione, che ho già fatta di obedir, & satisfar à lei sola, come à supremo mio Principe, & di esser Ministro independentissimo d'ogni altro interesse fuorche da quello della Sede Apostolica, & supplicando la Santità Vostra della sua benedittione le bacio riuerentemente li Santissimi piedi.

Di Praga li 28. di Marzo 1592.

A nome del Signor Honorato Caetano Duca di Sermoneta.

Al Rè di Spagna Filippo II. d'Auſtria.

S. C. R. M.

Eſſendo piaciuto alla M.V. di honorarmi per benignità ſua del nome di ſuo ſeruitore, vengo à preſentarmele innanzi con quella riuerenza, che io debbo, & baciarle humiliſſimamente le mani di tanta gratia, la qual come per ſe ſteſſa è grandiſſima, coſi non è proceduta da neſſun merito mio, ne di alcuna perſona del mio ſangue. L'obligo, che ho di ſeruir alla M.V. è infinito, & ſe bene non hà proportione con le mie forze, non diffido però di poter auanzar me ſteſſo co'l buon volere, & di pareggiar il debito con la deuotion dell'animo, & con la fede, & con vna vera, & determinata volontà di eſponer ſempre l'hauer, & la perſona nel ſuo ſeruitio, al qual io mi ſon dedicato per ſempre. Coſi co'l conſiglio dell'Ambaſciatore di V. M. quì in Roma ho riſoluto di paſſar in Sicilia per trouarmi à ſeruire il Sereniſſimo Signor Don Giouanni sù l'Armata, & per obedir à S.A. doue da lei mi ſarà commandato, parendomi, che il far altramente non conuenga alla deditione, & ſeruitù mia. Guardi il Signor Dio la Real perſona di V-oſtra Maeſtà, & la proſperi, & feliciti in tutti li ſuoi penſieri, &c.

Al

Al Signor Cardinal di Granuella.

IL Signor Ambasciator di Spagna mi hà fatto intender, che la Maestà del Rè si è degnata di accettarmi à i suoi seruitij, & già io haueuo inteso da Monsignor Illustrissimo Farnese, & dal Signor Cardinal mio Zio le buone, & cortese relationi, che V. S. Illustrissima hà fatto di me alla Corte Cattolica. Veramente io riceuo dalla Maestà sua vna gratia tanto segnalata, che non pensarò mai ad altro, che ad hauerne qualche parte di merito, ingegnãdomi di seruirla con tutta quella fede, & deuotion d'animo, che ricerca la qualità del fauore, & che si conuiene à tanto mio debito. A V. S Illustrissima bacio mille volte le mani del testimonio, che le è piaciuto dar della mia persona, promettendole di confirmarlo con gli effetti in ogni attion mia per quanto potranno stendersi le mie forze, oltra quello, che io farò sempre per particolar seruitio di lei, alla qual mi conosco obligatissimo. Con che facendo fine mi raccommando alla sua buona gratia, & le prego felicità, & contento.

Al Signor Don Gio. d'Austria.

Sereniſſimo Signor.

E venuto ordine di Spagna al Sig. Ambasciator Cattolico quì in Roma di farmi intender, che la Maestà del Rè si è degnata di riceuermi frà li suoi seruitori, il qual fauor è tenuto da me in tanta stima, & mi obliga tanto al

seruitio di sua Maestà, che io non cessarò mai di procurarmene qualche merito con veri effetti di deuotissima, & fidel seruitù. Però non hauendo io al mondo, ne desiderio, ne debito maggior di questo, mi son risoluto di metterlo in esecutione in quel miglior modo, che io posso: Et così con buona gratia di V. A. me ne verrò à seruirla in Armata, per darle con la persona mia, & con l'opere quella obedienza, che io debbo, & che fin quì le ho data con la volontà, & con l'animo; sperando sempre, che per benignità sua si degnarà anch'essa di fauorirmi, co'l darmi loco ne i suoi seruitij. N. S. Dio guardi la Serenissima persona di V. A. & la prosperi, & esalti quanto essa desidera.

Di Roma a' 19. d'Aprile 1592.

Al Sig. Conte di Plego.

Illustrissimo, Signor mio oss^r.

COME non ho desiderato mai altro, che di seruir alla Maestà del Rè, così ho riceuuto fauor grandissimo intendendo, che ella si è degnata di accettarmi à suoi seruitij; & reputo, che il maggior obligo, che io habbia al mondo sia di mostrarmi non indegno di tanta gratia. V. S. Illustrissima, che mi è quel Signor amoreuole, che io sò, non potrà se non sentirne molte satisfattioni, che così ricerca la bontà sua, & la osseruanza, che io le porto, & per quanto mi son mosso à darle conto del fauor fattomi da S. Maestà, se ben penso, che V. S. Illustrissima, l'hauerà inteso innanzi la partita sua di Napoli. Io ho deliberato di venirmene in Sicilia per trouarmi à seruir S. A. in Armata, sapendo, che è debito mio di far così, non volendo preterir

cosa,

cosa, che si richieda alla condition mia, & alla mia seruitù, & sperando da V. S. Illustrissima, ogni gratia, la prego quanto posso à voler supplicar in nome mio S. A. che si degni di concedermi vna Galea da poter seguitar la Serenissima persona sua nell'espeditione del presente anno, acciò che tanto più prontamente io l'habbia da obedire in quelle cose, che mi commandarà, & farà bisogno, di che resterò obligato alla cortesia di V. S. Illustrissima, alla qual per fine di questa bacio le mani, & prego, che mi commandi.

Di Roma, &c.

Al Signor Commendator maggiore D. Luigi di Rechelenz.

Illustrissimo, & Eccellentissimo Signor.

Son certo, che à V. E. sarà piaciuto d'intender, che la Maestà del Rè si degna di accettarmi à i suoi seruitij, per che il fauor, che io ne riceuo è grandissimo, & viene in gr̃ parte dalle mani di V. E. Però è debito mio di baciarlene le mani & assicurarla, che il seruitio della M. sua sarà principalissimo fine di tutte le mie attioni, & che in esso spenderò sempre volentieri, & le facoltà, & la vita, ne potrò hauer maggior ventura, che di far conoscere, che nessuno mi vincerà mai di deuotione, & di fede, alche non solamente mi obliga il rispetto della seruitù, ma il testimonio, che l'E. V. hà dato di me, il qual testimonio vorrò verificar con le opere per quanto mi sarà possibile in ogni tẽpo, & à lei, &c.

A N.

A N. N.

Perche conoſco, che il fauor, che io riceuo dalla Maeſtà del Rè in eſſer admeſſo à i ſuoi ſeruitij, mi vien in gran parte dall'humanità di V. E. Vorrei poterla ringratiar con l'opere quanto ſono obligato, ma non hauendo occaſione di farlo al preſente, vengo à ringratiarla con lettere, & le bacio affettuoſamente le mani di quanto ſi è degnata far à mio beneficio, con aſſicurarla, che frà gli altri ſeruitori, che ella hà in Italia, hauerà me ancora, à chi potrà commandar con piena auttorità, & conferma certezza di eſſer ſempre obedita ne i ſuoi commandamenti. Coſi la ſupplico, che ſia ſeruita di continuar verſo me la ſua corteſe volontà, & ſi degni nelle occorrenze di eſſermi Protettore appreſſo di S. Maeſtà, alla quale ho dedicato in perpetuo la mia ſeruitù, con riſolution di viuere, & morir nel ſuo ſeruitio, & di non hauer coſa, in che io ſia per intender più che in queſta. Con che reſto baciandole di nuouo le mani.

Al Signor Ruygomez de Silua Principe d'Euoli.

Quando io era per andarmene in Sicilia à ſeruir Sua Maeſtà sù l'Armata, è ſucceduta la eſaltation di N. Sig. Gregorio XIII. al Pontificato. Et perche S. Santità è ſtata ſempre patrona di Caſa mia, & di me in particolare, ſi è moſſa di ſua ſpontanea volontà à darmi il carrico della ſua Guardia. Sopra di che non hà mancato il Cardinal mio Zio di metterle in conſideration il debito

della

della seruitù mia verso il Rè mio Signore, & quanto io sia tenuto di fare per dar principio ad hauer qualche merito appresso S. Maestà. Voleua sua Beatitudine parlarne co'l Signor Ambasciator, ma il Cardinal hà hauuto licenza di parlarne esso per saper come io deueuo gouernarmi in questo caso. Et hauendo inteso dal Signor Ambasciator, & da Monsignor Illustrissimo di Granuella, che S. Maestà si terrà ben seruita di me nel seruir io à S. Beatitudine, hò pensato co'l consiglio, & volontà di questi Signori di poter accettar il carrico, sperando, che debbia succedere con buona gratia del Rè mio Signore, perche si sarà altrimente non mi fermarei quì in nessun modo. Et persuadendomi di esser già nella protettione di V. E. ho voluto darle conto di questo fatto, pregandola affettuosamente, che si degni di portar innanzi à S. Maestà questa mia intentione, se le parerà, che mi sia bisogno con dirle, che si piace à Sua Maestà, che io continui in questo seruitio, vsarò ogni mia diligenza per far, che essa medesimamente ne habbia à restar seruita, poiche in tutte le mie attioni ho da mirar principalmente à questo, & se il mio arrestar di continuo alla persona del Papa mi farà più habile à seruir Sua Maestà, ò l'E.V. ò suoi amici, non potrà fauorirmi con alcuna demostratione più segnalata, che co'l commandarmi. Et di nuouo le bacio le mani.

Di Roma li xxvi. di Maggio 1572.

Al

Al Sig. Cardinal di Spinosa.

Illustrissimo, & Reuerendissimo Signor mio osseruandissimo.

IN esecution di quanto scrissi à V. S. Illustrissima li giorni passati io mi ero posto ad ordine per andar in Sicilia à seruir Sua Maestà Cattolica nell' Armata, quando è succeduta la Creation del nuouo Pontefice, il qual essendo sempre stato amoreuol Padrone di Casa mia, & di me in particolare, mi hà chiamato spontaneamente, & senza ricordo d'altri al carrico della sua guardia. In questa risolutiõ di S. Beatitudine nõ hà lassato il Cardinal mio Zio di metterle innanzi l'esser io seruitor di S. M. & dedicato al la sua seruitù, & vedendo, che S. S. ne voleua parlar con questi SS. Ministri il Card. hà preso licenza di parlarne esso per intender il parer loro, non volẽdo far cosa, la qual possa mai attribuirsi à mancamento di debito. Cosi da Mõ signor Illustrissimo di Granuella, & dal Sig. Ambasciator di S. M. siamo stati assicurati, che seruendo io al Papa, seruo anco alla M. del Rè mio Signore; perche il seruitio suo è congiunto con quello di S. S. Et con questa sicurezza ho accettato il carrico, nel qual io continuarò, se cosi mi sarà commandato da S. M. perche dal voler di lei, voglio depender sempre, & piacendole, che io continui, mi forzarò di portarmi in modo, che essa ancora ne habbia à restar seruita. & V. S. Illustr. possa cõsatisfattiõ sua cõfermarsi in essermi quel protettore amoreuole, che io desidero, & cõfido che mi sarà sempre. Et se alla persona di N. S. io sarò forse atto à seruir S. M. V. S. Illustrissima, ò suoi amici, mi farà sẽpre fauore quãdo si degnarà darmene ordine, tenẽdo io in grã stima la persona sua Illustr. et la sua gratia.

A no-

A nome del Signor Don Annibal di Capua.

Arciuescouo di Napoli destinato Nuntio al Rè di Polonia.

Da Papa Sisto Quinto.

A Filippo II. d'Austria, Rè di Spagna.

S. C. R. M.

Hà deliberato la Santità di N.S. di mandarmi Nuntio in Polonia, acciò che io riseda appresso quella Maestà per seruitio di questa Santa Sede. Io non ho ricusato il peso hauendo obedir à S. Beatitudine come Prelato, & preferir il rispetto della Chiesa vniuersale à quello della mia particolar di Napoli, alla qual mancando la mia presenza, supplirà il buon ordine, che si è dato per il gouerno: Et perche in ogni loco, doue io mi vada vien con me l'obligo naturale, che ho di seruir alla M. V. la supplico humilissimamente, che hora, che ella è per hauer in Polonia vn vassallo, & seruitor suo deuotissimo si degni di ordinar, che ne i casi occorrenti mi sia accennata la sua volontà, acciò che seruendo io alla Sede Apostolica, possa insieme seruir al mio Rè, & con l'opera della mia deuotione, custodirmi la dipendenza, che ho, & debbo hauer dalla gratia sua in ogni stato, & fortuna, di che hauendo io tenuto proposito in Napoli, & qui in Roma co i Ministri della M. V. mi rimetto alla loro relatione. Guardi N.S. Dio la Real persona sua, con ogni esaltation, & gloria.

A Don

A Don Gio. di Idiaques.

Illuſtriſſimo, Signor mio oſſer.

Sono dui meſi, che la Santità di N.S. deliberò di mandarmi Nuntio in Polonia; & ſe ben io ſeppi fin allhora la mente ſua, nondimeno fin quì non ſon mai ſtato ben riſoluto di quello, che io haueſſi à fare, & perciò ho laſciato di darne conto à V.S. Illuſtriſſima mio Signore principale, & protettore delle coſe mie. Hora che eſſendo io venuto à Roma ho inteſo da S. Beatitudine la determinatione, che fà di me, mi ſon rimeſſo alla ſua volontà, & preſe le commiſſioni, che hauerò da eſeguire, me ne vado ben ſpedito à ſeruir queſta Santa Sede in quel Regno. Io auuiſo V. S. Illuſtriſſima della mia eſpeditione, acciò che ſi degni di conſiderare, & di auuertirme in che coſa poteſſe eſſer grata à S. M. Cattolica la ſeruitù mia in quelle parti, doue riputarei à mia gran ventura ſeruirla, maſſime con la certezza,, che ho di poterlo fare, come buon Miniſtro Apoſtolico per la congiuntione, che è trà il ſeruitio di Dio, & quello di S. M. in tutte le coſe. Prego, & ſupplico V. S. Illuſtriſſima, che ſia ſeruita di moſtrarmi in ciò la protettion, che tien di me, & aprirmi la ſtrada di meritarmi il nome di ſeruitore non inutile del noſtro Rè, promettendole, che con lo ſpirito, che mi darà il fauor ſuo, preualerò à me ſteſſo, & potrò più di quello, che potranno le mie forze, con reſtarne ſommamente obligato alla bontà di V. S. Illuſtriſſima, alla qual renderò l'honor debito in tutte le mie attioni, & ſeruirò particolarmente in quel più, che à lei piacerà ſempre di commandarmi.

Al

Al Signor Don Gio. di Zuniga Commendator maggior di Castiglia.

Mandandomi la Santità di N.S. Nuntio in Polonia, non debbo lassar di dire à V. E. che si come mi piace ogni occasione di operar per questa Sante Sede, così mi piace ancora più, quando io vedo di poter giuntamente seruir alla Maestà del Rè mio Signore naturale, la qual cosa pensando io, che possa facilmente succedermi in questa Nuntiatura, fà, che io accetti tanto più volentieri il carrico, & supplichi l'E. V. che per sua benignità si degni di accennarmi, & commandar in che cosa hauerò da mostrar à S. M. Cattolica la fede, & deuotion mia verso il Real suo seruitio, assicurando l'E. V. che à me farà gratia di singolar obligatione, & honorarò i suoi auuertimenti, & commandamenti con metterli in esecutione, & prestar à lei il credito, & l'obedienza, che mi conuiene, & riceuerò doppia gratia da Vostra Eccellenza, se da lei hauerò particolar ordine di seruirla.

Al Signor Duca di Parma Alessandro Farnese Gouernator, & Capitan Generale di Sua Maestà Cattolica nelli Stati di Fiandra.

Serenissimo, Signor Patron offeru.

Tengo per molta gratia, che la Santità di N.S. deliberi di mandarmi Nuntio in Polonia, sperando, che in quelle parti potrò anco seruir S. M. Cattolica, il seruitio della quale

quale doppo quello di Santa Chiesa è nella mente mia il primo. Io ne auuiso l'Altezza Vostra per supplicarla, si come fò, che tenendo lei il Gouerno di tanti Stati, & Prouincie del Rè si degni d'imponermi, & commandarmi quello, che in ogni caso le parerà espediente, che io faccia per seruitio di S. M. promettendole in ciò l'opera di fedelissimo suddito, con intiera osseruanza di tutti gli ordini di V. A. La supplico ancora à degnarsi di vsar con me la medesima auttorità in commettermi il particolar suo seruitio, poiche all'Altezza Vostra, et alla sua Serenissima Casa hò offerta, et dedicata gran tempo fà la mia seruitù.

Il Fine della Seconda & vltima parte delle Lettere del Sig. Gio. Francesco Peranda.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE